

Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra di Diritto Internazionale

Il diritto all'istruzione nei contesti post-bellici: il ruolo dei sistemi di monitoraggio e i casi studio Sierra Leone e Sud Sudan

Prof. Pietro Pustorino

RELATORE

Camilla Russo - 105142

CANDIDATO

Indice

Introduzione	3
CAPITOLO I.....	5
Il quadro giuridico del diritto all'istruzione nei contesti post-bellici.....	5
1.1 Introduzione al diritto all'istruzione come diritto fondamentale	5
1.2 Quadro normativo internazionale.....	6
1.2.1 Classificazione delle fonti	6
1.2.2 Diritto all'istruzione nella <i>soft law</i>	7
1.2.3 Diritto all'istruzione nella <i>hard law</i>	16
1.3 L'importanza della protezione dell'istruzione dopo i conflitti.....	28
CAPITOLO II	29
I sistemi di monitoraggio e le sfide attuali	29
2.1 Strumenti di monitoraggio adottati sotto l'egida delle Nazioni Unite	29
2.1.1 Il ruolo dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite e del Consiglio per i diritti umani nel monitoraggio internazionale	29
2.1.2 Il ruolo dell'UNESCO nei meccanismi di monitoraggio	34
2.1.3 Il ruolo dell'UNICEF nei meccanismi di monitoraggio.....	37
2.2 Linee guida per la salvaguardia del diritto all'istruzione.....	39
2.2.1 L' <i>Inter-agency Network for Education in Emergencies</i> (INEE)	39
2.2.2 Le linee guida per la protezione di scuole e università dall'uso militare durante il conflitto armato.....	41
2.3 Criticità e prospettive nell'attuazione del diritto all'istruzione.....	42
2.3.1 Principali ostacoli all'efficacia del diritto all'istruzioni.....	43
2.3.2 Innovazioni nei meccanismi di monitoraggio	44
CAPITOLO III	47
Analisi dei casi studio “Sierra Leone” e “Sud Sudan”: quali prospettive future?.....	47
3.1 Sierra Leone	47
3.1.1 Contesto storico del conflitto	47
3.1.2 Il ruolo delle Nazioni Unite, la Commissione per la verità e riconciliazione e la Corte speciale	50
3.1.3 L'impatto sul diritto all'istruzione e la ricostruzione educativa	54
3.1.4 Meccanismi di monitoraggio applicati in Sierra Leone	57
3.2 Sud Sudan.....	62
3.2.1 Contesto storico del conflitto	62
3.2.2 L'impatto sul diritto all'istruzione e la ricostruzione educativa	67
3.2.3 Meccanismi di monitoraggio applicati in Sud Sudan	70
3.3 Analisi comparata tra Sierra Leone e Sud Sudan.....	75
Conclusioni	78

Introduzione

Nei contesti post-bellici, l'attenzione viene spesso concentrata su aspetti quali la sicurezza, l'assistenza umanitaria, la ricostruzione delle infrastrutture e la stabilizzazione politica. In questo scenario, il diritto all'istruzione è talvolta considerato marginale e posto in secondo piano, sebbene costituisca un elemento centrale tanto nella gestione immediata dell'emergenza, quanto nella ricostruzione a lungo termine. L'accesso a un'istruzione equa e di qualità non solo promuove la coesione sociale e il superamento dei traumi legati al conflitto, ma rappresenta anche un fattore di prevenzione di nuove violenze, nel rafforzamento delle istituzioni e nella costruzione di una pace sostenibile. L'istruzione, infatti, riveste un ruolo centrale, non solo in quanto diritto umano fondamentale, ma anche quale “diritto abilitante”, cioè condizione necessaria per l'effettiva realizzazione di altri diritti, come il diritto alla salute, al lavoro e alla partecipazione politica. Garantire tale diritto in situazioni fragili, quali quelle post-conflittuali, si rivela estremamente complesso: oltre alle difficoltà legate alla distruzione delle opere civili, in particolare le strutture scolastiche, alla carenza di personale formato e alla limitata disponibilità di risorse, sono presenti anche sfide di natura giuridica, istituzionale e politica, spesso aggravate da contesti in cui lo Stato ha perso gran parte della propria capacità operativa. Alla luce di tali premesse, l'elaborato si propone, dunque, di analizzare l'effettiva tutela del diritto all'istruzione nei contesti post-conflitto, focalizzandosi sul ruolo svolto dai sistemi di monitoraggio. Nonostante la presenza di un quadro normativo internazionale articolato, l'esercizio concreto del diritto all'istruzione dipende fortemente dall'efficacia dei meccanismi di monitoraggio e dalla capacità degli attori coinvolti di cooperare con le istituzioni e adattarsi alle specificità locali. Il lavoro è suddiviso in tre capitoli. Il primo capitolo ricostruisce il quadro giuridico internazionale e regionale che tutela il diritto all'istruzione, con un'attenzione particolare alla protezione dell'infanzia e ai contesti segnati da conflitti armati e transizioni post-belliche. Il secondo capitolo analizza i principali sistemi di monitoraggio internazionali e regionali, con particolare riferimento a quelli operanti sotto l'egida delle Nazioni Unite, dell'UNESCO e delle reti inter-agenzia. L'obiettivo è evidenziare non solo i punti di forza di tali meccanismi, ma anche le principali criticità che ne ostacolano l'effettiva operatività, come la frammentazione degli strumenti, la debolezza sanzionatoria e la mancanza di

adattamento ai contesti locali. Il terzo capitolo, infine, propone un'analisi comparata tra due casi studio: la Sierra Leone e il Sud Sudan, entrambi segnati da conflitti prolungati e da processi complessi di ricostruzione dei sistemi educativi. I due casi consentono di osservare come le norme internazionali vengano applicate in contesti concreti, quali strategie abbiano adottato gli attori istituzionali e internazionali e quale ruolo abbiano effettivamente svolto i sistemi di monitoraggio nei rispettivi percorsi di transizione verso la pace. Attraverso questo percorso, la tesi intende offrire un contributo alla comprensione del legame tra diritto internazionale, strumenti di controllo e condizioni educative nei contesti post-bellici, mettendo in evidenza le opportunità offerte dai meccanismi esistenti ma anche i limiti strutturali dell'attuale sistema di protezione. L'obiettivo è dimostrare come la creazione delle condizioni affinché il diritto sia garantito nei contesti post-bellici non possa essere considerato un compito ancillare ad altre priorità umanitarie, ma debba essere parte integrante di ogni strategia di ricostruzione e pacificazione. Il diritto all'istruzione, per essere realmente tutelato, necessita di un impegno coordinato, duraturo e sensibile alle dinamiche locali.

CAPITOLO I

Il quadro giuridico del diritto all'istruzione nei contesti post-bellici

1.1 Introduzione al diritto all'istruzione come diritto fondamentale

L'istruzione è un diritto umano fondamentale. I diritti fondamentali sono “tutti quei diritti soggettivi che spettano universalmente a ‘tutti’ gli esseri umani in quanto dotati dello status di persone, o di cittadini o di persone capaci d’agire”¹. I diritti umani si caratterizzano per quattro elementi. Secondo la teoria giusnaturalistica essi sono innanzitutto naturali, in quanto appartengono ad ogni individuo sin dalla nascita e non devono essere “guadagnati”². Sono universali, poiché si applicano allo stesso modo per tutte le persone, senza distinzione di origine nazionale o sociale, sesso, orientamento sessuale, religione o opinione politica³. Sono inalienabili, non potendo essere sottratti né persi, se non in circostanze eccezionali e nel rispetto della legalità⁴. Infine, sono indivisibili in quanto si considerano nella loro interezza, poiché ogni diritto è connesso agli altri⁵. I diritti umani, incluso il diritto all'istruzione, hanno attraverso un notevole processo di evoluzione, che ha portato al loro riconoscimento e inserimento all'interno del quadro normativo internazionale. Le prime misure legislative, focalizzate sulla limitazione dello sfruttamento nel contesto del lavoro minorile, portarono ad una riflessione più ampia sul riconoscimento dei diritti fondamentali dell'infanzia⁶. Grazie a questi progressi, oggi il diritto all'istruzione è inserito nei principali strumenti giuridici internazionali, dove viene riconosciuto come un diritto universale, fondamentale per lo sviluppo individuale e collettivo. Oltre ad un diritto autonomo, l'istruzione costituisce un elemento chiave per la realizzazione di altri diritti umani. Come affermato dal Comitato dei diritti economici, sociali e culturali:

Education is both a human right in itself and an indispensable means of realizing other human rights. As an empowerment right, education is the primary vehicle by which economically and socially marginalized adults and children can lift themselves out of poverty and obtain the means

¹ Luigi Ferrajoli ed Emilio Vitale, *Diritti fondamentali* (Roma-Bari: Editori Laterza, 2015), 5.

² *Ibidem*.

³ Council of Europe, *Compass: Manual for Human Rights Education with Young People* (Strasbourg: Council of Europe Publishing, 2023), 392.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Fabio Bertini. “La protezione dell'infanzia in una prospettiva storica”. *Rivista di Studi Politici Internazionali*, (2011): 92.

to participate fully in their communities. Education has a vital role in empowering women, safeguarding children from exploitative and hazardous labour and sexual exploitation, promoting human rights and democracy, protecting the environment, and controlling population growth⁷.

L'istruzione favorisce lo sviluppo personale, consentendo agli individui di acquisire conoscenze che possono migliorare la qualità della vita e garantire loro maggiori opportunità per il futuro. Allo stesso tempo, questo non va solo a beneficio del singolo individuo, ma contribuisce allo sviluppo dell'intera società.

1.2 Quadro normativo internazionale

1.2.1 Classificazione delle fonti

Il diritto all'istruzione è stato progressivamente inserito nel quadro normativo internazionale. Tuttavia, esistono molteplici strumenti giuridici, ciascuno con proprie caratteristiche e obiettivi specifici. Per comprendere meglio la loro portata ed efficacia, le normative internazionali sull'istruzione possono essere suddivise secondo tre criteri: il grado di obbligatorietà, l'estensione geografica e il livello di specificità. Stabilire il grado di obbligatorietà conduce alla distinzione tra *soft law* e *hard law*. La *soft law* comprende le disposizioni non giuridicamente vincolanti⁸, aventi lo scopo di indirizzare gli Stati senza imporre obblighi giuridici. Al contrario, la *hard law* impone un obbligo giuridico agli Stati ratificanti, garantendo così un maggiore livello di protezione⁹. Il secondo criterio distingue le normative in base all'area geografica, suddividendole in universali e regionali. Le norme universali si applicano a livello globale e devono essere rispettate da tutti i Paesi che le sottoscrivono; le norme regionali, invece, si rivolgono a contesti geografici specifici, permettendo di riflettere caratteristiche sociali, culturali e giuridiche proprie al contesto. Infine, il terzo criterio distingue tra normative generali e specifiche. Alcuni strumenti affrontano la tutela dei diritti umani in senso ampio, includendo al loro interno anche i diritti dei minori, ma solo come parte dell'insieme. Gli strumenti specifici sui diritti dell'infanzia rispondono a esigenze particolari che spesso non ricevono una tutela adeguata nelle normative di carattere generale.

⁷ Committee on Economic, Social and Cultural Rights (CESCR), *General Comment No. 13: The Right to Education (Art. 13)*, adottato alla ventunesima sessione del Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, 8 dicembre 1999, E/C.12/1999/10.

⁸ Natalino Ronzitti, *Diritto internazionale*, 7^a ed. (Torino: G. Giappichelli Editore, 2023), 213.

⁹ Massimo Distefano, "Origini e funzioni del soft law in diritto internazionale", *Lavoro e diritto*, 2003, 17.

Questa classificazione consente di analizzare l'insieme delle norme in modo strutturato e, allo stesso tempo, di fare luce sui diversi livelli di protezione del diritto all'istruzione, portando ad un confronto che permette di individuare gli strumenti più efficaci per promuovere l'accesso all'istruzione. In questa prospettiva, per riflettere l'effettiva evoluzione giuridica, verranno analizzati prima gli strumenti di *soft law* e successivamente quelli di *hard law*. Il diritto all'istruzione, infatti, è stato inizialmente riconosciuto attraverso strumenti non vincolanti di *soft law*, per poi essere progressivamente codificato all'interno della *hard law*.

1.2.2 Diritto all'istruzione nella *soft law*

	GENERALE	SPECIFICA PER I MINORI
UNIVERSALE	1. Dichiarazione universale diritti umani (1948), adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite;	2. Dichiarazione dei diritti del fanciullo (1924), adottata dalla Società delle Nazioni; 3. Dichiarazione dei diritti del fanciullo (1959), adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; 4. Raccomandazione sull'educazione UNESCO (1974), adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO; 5. Educazione per tutti (1990), adottata dalla Conferenza Mondiale sull'Educazione per Tutti; 6. <i>World programme for Human Rights education</i> (2005), adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
REGIONALE	7. Dichiarazione americana dei diritti e dei doveri dell'uomo (1948), adottata dall'Organizzazione degli Stati Americani; 8. Dichiarazione di Pretoria sui diritti economici, sociali e culturali in Africa (2004),	9. Dichiarazione africana sui diritti e il benessere del fanciullo (1979), adottata dall'Unione dell'Unità Africana.

	adottata dall'Unione Africana.	
--	--------------------------------	--

La tabella riporta i principali strumenti di *soft law* che riconoscono e promuovono il diritto all'istruzione. La suddivisione segue un criterio geografico e di specificità. Le date riportate corrispondono all'anno di adozione di ciascun documento e per ogni strumento è specificato l'Ente o l'Organizzazione che lo ha adottato.

All'interno del quadro normativo internazionale, la *soft law*, sebbene “non dotata di forza vincolante o precettiva”¹⁰, ha svolto un ruolo importante in quanto riflessione del “consenso internazionale su ciò che richiede la protezione dei diritti umani internazionali. La *soft law* spesso apre la strada allo sviluppo di accordi giuridicamente vincolanti e può anche essere utilizzata per interpretare ciò che gli impegni giuridicamente vincolanti possono richiedere agli Stati”¹¹.

In questo contesto, uno degli strumenti più significativi della *soft law* universale è la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che ha rappresentato uno dei primi strumenti di definizione dei principi dei diritti umani. Infatti, dopo la II Guerra Mondiale emerse l'esigenza di dar vita ad un nuovo organismo che sostituisse la fallimentare Società delle Nazioni e che promuovesse una cooperazione più efficace tra i Paesi membri. A questo scopo nel 1945 nacque l'Organizzazione delle Nazioni Unite che, in seguito alla Conferenza di San Francisco, diede vita alla Carta delle Nazioni Unite, cui Preambolo afferma: “*We the peoples of the United Nations determined [...] to reaffirm faith in fundamental human rights, in the dignity and worth of the human person, in the equal rights of men and women and of nations large and small [...]*”¹². I Paesi membri dichiararono la volontà di distaccarsi dagli orrori del passato, per riaffermare i diritti fondamentali degli individui e la loro dignità, mantenere pace e sicurezza internazionale attraverso una cooperazione tra gli Stati capace di favorire un progresso economico e sociale. Lo Statuto, ratificato lo stesso anno dal Consiglio di Sicurezza, rappresenta il documento fondativo dell'ONU, in cui sono presenti i principi fondamentali su cui si basa l'Organizzazione, il suo funzionamento, i suoi organi, ed i rispettivi poteri e limiti¹³.

¹⁰ Fulvio Maria Palombino, *Introduzione al diritto internazionale*, (Bari-Roma: Editori Laterza, 2021).

¹¹ International Justice Resource Center, “Education”, *International Justice Resource Center*, consultato il 14 marzo 2025, https://ijrcenter.org/thematic-research-guides/education/#Legal_Protections

¹² United Nations, *Charter of the United Nations*, 24 ottobre 1945.

¹³ *Ibidem*.

Successivamente venne istituita una Commissione dei Diritti Umani, con il compito di stilare la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani¹⁴, adottata il 10 dicembre 1948. Il Preambolo riconosce la dignità e la libertà degli individui ed enuncia i principi a protezione dei diritti umani¹⁵. I 30 articoli successivi che compongono la Dichiarazione tutelano gli individui sotto vari aspetti, garantendo i diritti civili, politici, sociali, di libertà e uguaglianza¹⁶. Nell'articolo 26 della Dichiarazione appare per la prima volta il diritto all'istruzione, obbligatoria e gratuita per le classi elementari¹⁷. Nel secondo comma dell'articolo si sottolinea che questa non solo è necessaria al pieno sviluppo della personalità, al rispetto dei diritti umani e delle libertà, ma promuove anche la tolleranza e la cooperazione tra le Nazioni per il mantenimento della pace. Dunque, non è limitato al solo sviluppo personale dell'individuo, ma è necessario per il progresso della comunità nazionale e internazionale.

Art. 26, comma 1: "Everyone has the right to education. Education shall be free, at least in the elementary and fundamental stages. Elementary education shall be compulsory [...]"

Art. 26, comma 2: "Education shall be directed to the full development of the human personality and to the strengthening of respect for human rights and fundamental freedoms. It shall promote understanding, tolerance and friendship among all nations, racial or religious groups, and shall further the activities of the United Nations for the maintenance of peace"

La Dichiarazione universale dal punto di vista formale è una raccomandazione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, con lo scopo di promuovere la cooperazione internazionale ed incoraggiare lo sviluppo progressivo del diritto internazionale e la sua codificazione¹⁸. Si tratta dunque di atti che non vincolano giuridicamente gli Stati; perciò, non prevedono sanzioni in caso di inosservanza. Tuttavia, la sua importanza deriva dal ruolo di riferimento che ha assunto nella stipulazione di accordi successivi e nella

¹⁴ G. Hughes, "The Concept of Dignity in the Universal Declaration of Human Rights", *The Journal of Religious Ethics* 39, no. 1 (2011): 1.

¹⁵ United Nations, *Universal Declaration of Human Rights*, 10 dicembre 1948, Preambolo.

¹⁶ E. Alleva e F. Bimbi, *I diritti umani a 40 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (Padova: Cedam, 1989), citato in C. Zanchi, *La protezione internazionale dei diritti dell'uomo* (Torino: G. Giappichelli Editore), 18.

¹⁷ United Nations, *Universal Declaration of Human Rights*, 10 dicembre 1948, art. 26.

¹⁸ United Nations, *Charter of the United Nations*, Capitolo IV, Articolo 13, 24 ottobre 1945.

formazione di norme consuetudinarie, intese come “pratiche generali accettate quali diritto”¹⁹.

Sebbene la Dichiarazione Universale del 1948 abbia sancito i principi fondamentali dei diritti umani, la protezione dei minori era già stato oggetto di attenzione nelle normative internazionali precedenti. Tra i primi strumenti di *soft law* focalizzati sull’infanzia, ricopre particolare importanza la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo. Il 26 settembre 1924 la Società delle Nazioni adottò la Dichiarazione dei diritti del fanciullo, nota anche come Dichiarazione di Ginevra, che stabilisce i principi per il benessere del fanciullo in cinque punti.

By the present Declaration of the Rights of the Child, commonly known as "Declaration of Geneva," men and women of all nations, recognizing that mankind owes to the Child the best that it has to give, declare and accept it as their duty that, beyond and above all considerations of race, nationality or creed:

1. The child must be given the means requisite for its normal development, both materially and spiritually;
2. The child that is hungry must be fed; the child that is sick must be nursed; the child that is backward must be helped; the delinquent child must be reclaimed; and the orphan and the waif must be sheltered and succored;
3. The child must be the first to receive relief in times of distress;
4. The child must be put in a position to earn a livelihood, and must be protected against every form of exploitation;
5. The child must be brought up in the consciousness that its talents must be devoted to the service of fellow men²⁰.

Il fanciullo deve avere i mezzi necessari al proprio sviluppo, sia materiale che spirituale, così da formare una propria identità e personalità. Più precisamente viene espresso il dovere di nutrirli se affamati, soccorrerli e curarli se malati, ospitarli se orfani, proteggerli da ogni forma di sfruttamento e educarli alla consapevolezza dei propri talenti, non solo fini a sé stessi, ma anche a beneficio degli altri. La Dichiarazione non obbliga né vincola i Paesi membri della Sdn a rispettare i principi elencati, bensì si tratta di uno strumento atto a sensibilizzarli rispetto all’argomento²¹. Pur non avendo forza giuridica vincolante, essa rappresenta per la prima volta la necessità di una protezione specifica dei minori.

¹⁹ R. Ronzini, *Diritto internazionale*, op. cit., 190, citando l’art. 38 dello Statuto della Corte Internazionale di Giustizia.

²⁰ League of Nations, *Geneva Declaration of the Rights of the Child*, 1924.

²¹ Klaus Dieter Beiter, *The Protection of the Right to Education by International Law* (Leiden: Martinus Nijhoff Publishers, 2006), 25.

Negli anni successivi la Seconda Guerra Mondiale, caratterizzati da un progresso del diritto internazionale e da un aumento della protezione dei diritti umani, le Nazioni Unite vollero rafforzare i principi già affermati dalla Dichiarazione Universale del 1948 e dalla Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1924, attraverso un documento che, pur focalizzandosi sui diritti dei minori, fosse più dettagliato e articolato, così da garantire una maggiore protezione. Il 20 novembre 1959 l'Assemblea approvò la Dichiarazione dei diritti del fanciullo, nota anche come Dichiarazione di New York, composta dal Preambolo e da dieci Principi. All'interno del Preambolo vengono inseriti due presupposti fondamentali della Dichiarazione²²: la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana (I considerato) e il riconoscimento che il fanciullo, a causa della sua immaturità fisica e intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali compresa una adeguata protezione giuridica (III considerato)²³. Il principio settimo sancisce il diritto all'educazione, stabilendo l'istruzione elementare gratuita e obbligatoria. Inoltre, afferma che al fanciullo *"shall be given an education which will promote his general culture, and enable him, on a basis of equal opportunity, to develop his abilities, his individual judgement, and his sense of moral and social responsibility, and to become a useful member of society"*²⁴. Come già anticipato dal Preambolo, la Dichiarazione riprende concetti e principi già espressi, ma vi aggiunge elementi innovativi, come il diritto al nome, alla nazionalità e alla non discriminazione²⁵. La Dichiarazione del 1959 non solo è più dettagliata rispetto a quella del 1924, ma riformula i principi in maniera da porre il fanciullo come soggetto del diritto, a differenza della precedente che poneva l'accento sui doveri degli adulti nei suoi confronti. Non essendo uno strumento giuridico vincolante²⁶, la Dichiarazione impone agli Stati solo obblighi dal punto di vista politico²⁷.

Attraverso questa Dichiarazione, si è consolidata la consapevolezza della necessità di una protezione specifica per l'infanzia, ponendo le basi per successivi sviluppi normativi in materia di istruzione e diritti umani. In questa prospettiva, un

²² Giuseppe Gioffredi, *La condizione internazionale del minore nei conflitti armati* (Milano: Giuffrè Editore, 2006), 46.

²³ United Nations, *Declaration of the Rights of the Child*, 20 novembre 1959.

²⁴ *Ivi*, principio 7.

²⁵ Jean-Pierre Rosenczweig, *La convention de l'ONU relative aux droits de l'enfant du 20 novembre 1989* (Paris: Éditions L'Harmattan, 2018), <https://www.perlego.com/book/3070127>.

²⁶ Leila Seth, "The Rights of the Child", *India International Centre Quarterly* 20, no. 3 (1993): 79.

²⁷ Alfredo Carlo Moro, *Il bambino è un cittadino*, Milano, 1991, 19.

ulteriore passo avanti nel riconoscimento dell'istruzione come strumento essenziale per la promozione della giustizia, della libertà, dei diritti umani e della pace, è rappresentato dalla Raccomandazione sull'Istruzione dell'UNESCO sull'educazione per la comprensione, la cooperazione e la pace internazionali e sull'educazione relativa ai diritti umani e alle libertà fondamentali del 1974. Il documento si apre con una lista di definizioni, tra cui quella di *educazione*, intesa come:

il processo globale della società attraverso il quale le persone e i gruppi sociali imparano ad assicurare consapevolmente, all'interno della comunità nazionale e internazionale e a beneficio di questa, lo sviluppo integrale della loro personalità delle loro capacità, delle loro attitudini e del loro sapere²⁸.

Gli obiettivi principali della Raccomandazione sono la promozione della comprensione reciproca, della cooperazione tra i popoli e la pace, riconoscendo l'interdipendenza tra le nazioni e l'importanza del rispetto universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Viene posta particolare importanza all'educazione alla pace, intesa come un processo formativo orientato alla solidarietà tra i popoli.

Nel 1990, con lo scopo di rafforzare l'impegno globale per garantire accesso universale all'educazione e contrastare le disuguaglianze in ambito educativo, si tenne la Conferenza Mondiale sull'Educazione per Tutti a Jomtien, in Thailandia²⁹. L'evento riunì governi, organizzazioni nazionali e internazionali, organizzazioni governative e intergovernative, nonché specialisti del settore, con l'obiettivo di definire una strategia per rendere l'istruzione un diritto effettivamente accessibile a tutti³⁰. La Conferenza si concluse con l'adozione della Dichiarazione sull'Educazione per Tutti, stabilendo gli obiettivi da raggiungere entro l'anno 2000 e una strategia per perseguirli³¹. L'istruzione venne riconosciuta come un elemento fondamentale e indispensabile per lo sviluppo sociale, economico e culturale della società.

In continuità con questo impegno, nel 2004 è stato adottato dall'Assemblea delle Nazioni Unite il *World Programme for Human Rights Education*³². Il programma si basa

²⁸ UNESCO, *Raccomandazione sull'educazione per la comprensione, la cooperazione e la pace internazionali e sull'educazione relativa ai diritti umani e alle libertà fondamentali*, adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO, Parigi, 23 novembre 1974.

²⁹ Lene Buchert, *The Concept of Education for All: What Has Happened After Jomtien?* (Oxford: Pergamon, 1995), 537.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² United Nations General Assembly, *World Programme for Human Rights Education*, A/RES/59/113, 10 dicembre 2004.

sui risultati del Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani (1995-2004), e mira a “*advance the implementation of human rights education programmes in all sectors*”³³. Il Programma mondiale è suddiviso in cinque fasi, ciascuna focalizzata su aree specifiche: la prima fase (2005-2009) è incentrata sull’educazione ai diritti umani nei sistemi scolastici primari e secondari³⁴, la seconda fase (2010-2014) è dedicata all’istruzione superiore e ai programmi di formazione per gli insegnanti³⁵, la terza fase (2015-2019) mira a rafforzare l’attuazione delle prime due fasi e a promuovere la formazione sui diritti umani per i professionisti dei media e i giornalisti³⁶, la quarta fase (2020-2024) si focalizza sulla responsabilizzazione dei giovani attraverso l’educazione ai diritti umani³⁷, e infine la quinta fase (2025-2029) individua come settori prioritari i giovani, i diritti umani e tecnologie digitali, ambiente, cambiamenti climatici e uguaglianza di genere³⁸.

Accanto a queste iniziative globali, anche a livello regionale sono stati adottati strumenti normativi che riflettono le specificità culturali, politiche e sociali delle diverse aree geografiche. Questo approccio permette di rispondere meglio alle esigenze locali, garantendo strategie più efficaci e accettabili per le comunità coinvolte.

Continente americano

Nel continente americano il sistema regionale dei diritti umani si è sviluppato all’interno dell’Organizzazione degli Stati Americani (OSA), che adottò, nel 1948, la Dichiarazione americana dei diritti e dei doveri dell’uomo³⁹. Sebbene inizialmente

³³ *Ivi*, §2.

³⁴ Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, *Plan of Action: World Programme for Human Rights Education, First Phase* (New York and Geneva: United Nations, 2006), 2.

³⁵ Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights and United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, *World Programme for Human Rights Education: Second Phase, Plan of Action* (New York and Geneva: United Nations, 2012), 4.

³⁶ Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights and United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, *World Programme for Human Rights Education: Third Phase – Plan of Action* (New York and Geneva: United Nations, 2017), 4.

³⁷ Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, and Office of the Secretary-General’s Envoy on Youth, *World Programme for Human Rights Education: Fourth Phase – Plan of Action* (New York and Geneva: United Nations, 2022), 4.

³⁸ Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, *Plan of Action for the Fifth Phase (2025–2029) of the World Programme for Human Rights Education: Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, A/HRC/57/34, 19 agosto 2024.

³⁹ Organization of American States, *American Declaration of the Rights and Duties of Man*, adottato il 2 maggio 1948.

considerata uno strumento di *soft law*, oggi è ritenuta una fonte di obblighi giuridici vincolanti⁴⁰. Nel 1959 è stata istituita la Commissione interamericana dei diritti umani, con il compito di promuovere e proteggere i diritti fondamentali nel continente⁴¹.

Continente africano

L'organizzazione dell'Unità africana (OUA) venne istituita nel 1963, riunendo trentuno Paesi, con lo spirito di solidarietà tra gli Stati decolonizzati del continente africano⁴². Questa Organizzazione aveva lo scopo di promuovere l'unità e la solidarietà degli Stati africani, difendere la propria sovranità, integrità territoriale e indipendenza da ogni forma di colonialismo⁴³.

Negli anni '90, il continente africano subì profondi cambiamenti, come i processi di transizione post-coloniale e la fine del regime di apartheid in Sudafrica. La Dichiarazione di Sirte⁴⁴ del 1999 pose le basi per la creazione dell'Unione Africana (UA), formalmente istituita nel 2002 durante il Summit dei Capi di Stato e di Governo, tenutosi a Durban⁴⁵. L'UA si configura come strumento di cooperazione regionale basato sulla responsabilità degli Stati africani. Infatti, l'articolo 4 dell'Atto costitutivo dell'Unione africana riconosce il diritto di intervento all'interno di uno Stato membro in presenza di gravi violazioni come genocidio, crimini di guerra o crimini contro l'umanità⁴⁶.

In linea con questi sviluppi, nel 2004 la Commissione Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli ha istituito il Gruppo di lavoro sui diritti economici, sociali e culturali e contemporaneamente ha adottato la Dichiarazione di Pretoria sui diritti economici, sociali e culturali⁴⁷. La Dichiarazione riafferma l'impegno degli Stati africani nel rispetto dei diritti già sanciti dalla Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, mentre il gruppo

⁴⁰ Andrea Tanzarella, *Il sistema interamericano della protezione dei diritti umani nella prospettiva della Corte interamericana dei diritti umani*, ASTRID, 3.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Organization of African Unity, *Charter of the Organization of African Unity*, Addis Ababa, maggio 25, 1963.

⁴³ *Ivi*, art. II.

⁴⁴ Organization of African Unity, *Sirte Declaration*, Fourth Extraordinary Session of the Assembly of Heads of State and Government, Sirte, Libya, settembre 1999, EAHG/Draft/Decl.

⁴⁵ African Union, *Decisions and Declarations of the Assembly of the African Union*, First Ordinary Session, luglio 2002, Durban, South Africa, ASS/AU/Dec.1-8 (I); ASS/AU/Decl.1 (I).

⁴⁶ African Union, *Constitutive Act of the African Union*, Lomé, Togo, 11 luglio 2000, § 4(h).

⁴⁷ African Commission on Human and Peoples' Rights, *Pretoria Declaration on Economic, Social and Cultural Rights in Africa*, Dakar, Senegal, December 2004.

di lavoro ha lo scopo di elaborare linee guida volte a promuovere tali diritti in tutti gli Stati membri dell'Unione Africana⁴⁸.

All'interno di questo quadro normativo regionale, un'attenzione specifica è stata dedicata ai diritti dell'infanzia con l'adozione della Dichiarazione Africana sui Diritti e il Benessere del Fanciullo nel 1979 adottata durante l'Assemblea dei Capi di Stato e di Governo dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA), riunita nella Sedicesima sessione ordinaria a Monrovia, Liberia⁴⁹. Il documento evidenzia la necessità di adottare un documento a protezione dei minori, a carattere regionale, così da concentrarsi su esigenze e sfide specifiche in linea con i principi affermati nella Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1959 sui diritti del fanciullo, prestando attenzione anche alle disparità di genere (art. 2)⁵⁰. Infatti, la Dichiarazione riconosce che, in alcune parti d'Africa, persistono pratiche culturali ritenute dannose per la normale crescita e sviluppo del bambino, come il matrimonio infantile e la mutilazione genitale femminile (art. 3)⁵¹. Per garantire il benessere dell'infanzia, gli Stati membri dovrebbero includere all'interno dei piani nazionali di sviluppo, dei programmi educativi per rendere i servizi universalmente accessibili a tutti i bambini nel più breve tempo possibile (art. 6)⁵². Inoltre, in caso di esclusione di minori da sistemi scolastici tradizionali, è necessario sviluppare forme alternative di educazione seguendo, dove è possibile, il principio di autosufficienza (art. 7)⁵³.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Organization of African Unity, *Declaration on the Rights and Welfare of the African Child*, Monrovia, Liberia, 17–20 luglio 1979.

⁵⁰ *Ivi*, art. 2.

⁵¹ *Ivi*, art. 3.

⁵² *Ivi*, art. 6.

⁵³ *Ivi*, art. 7.

1.2.3 Diritto all'istruzione nella *hard law*

	GENERALE	SPECIFICA PER I MINORI
UNIVERSALE	1. Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966), adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; 2. Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966), adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.	3. Convenzione dei diritti del fanciullo (1989), adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
REGIONALE	4. Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (1950), adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. 5. Convenzione americana sui diritti umani (1969-1978), adottata dall'Organizzazione degli Stati Americani; 6. Carta africana diritti dell'uomo e dei popoli (1981), adottata dall'Organizzazione dell'Unità Africana; 7. Protocollo alla Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli relativo alla creazione di una Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (1998), adottata dall'Unità Africana.	8. Carta Africana sui Diritti e il Benessere del Minore (1990), adottata dall'Organizzazione dell'Unità Africana.

La tabella riporta i principali strumenti di *hard law* che riconoscono e promuovono il diritto all'istruzione. La suddivisione segue un criterio geografico e di specificità. Le date riportate corrispondono all'anno di adozione di ciascun documento e per ogni strumento è specificato l'Ente o l'Organizzazione che lo ha adottato.

La *hard law* comprende quegli strumenti giuridici vincolanti che impongono obblighi chiari e definiti agli Stati che li ratificano. Questi si presentano sotto forma di Trattati, Convenzioni e Protocolli Internazionali. Una fonte normativa di riferimento in materia di diritti umani è rappresentata dai Patti Internazionali sui diritti umani, strumenti di portata universale e generale, elaborati con l'obiettivo di conferire forza giuridica ai principi sanciti dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948. Infatti, in seguito alla stesura della Dichiarazione, il Consiglio economico e sociale diede il compito alla Commissione dei diritti dell'uomo di stilare un Patto che potesse costituire oggetto

di obbligazioni formali⁵⁴. Inizialmente vennero presi in considerazione unicamente i diritti civili e politici, successivamente affiancati anche dai diritti sociali, economici e culturali, mantenendo tuttavia le due categorie di diritti in documenti separati⁵⁵. Il 16 dicembre 1966 vennero approvati tre documenti distinti: il Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR) e il Protocollo facoltativo al Patto internazionale sui diritti civili e politici, entrati in vigore nel 1976⁵⁶. La decisione di adottare due Patti separati è determinata dalla diversa natura giuridica dei diritti garantiti, dal differente meccanismo di applicazione e dagli specifici strumenti di controllo⁵⁷. I diritti civili e politici si definiscono diritti negativi⁵⁸, poiché richiedono la non ingerenza (*non facere*) da parte dello Stato, e la loro applicazione può essere immediata⁵⁹. Al contrario, i diritti economici, sociali e culturali sono definiti diritti positivi, poiché richiedono l'intervento statale e di conseguenza sono legati all'effettiva situazione economica e allo sviluppo sociale e culturale dello Stato stesso⁶⁰.

Il Patto sui diritti civili e politici comprende diritti “orientati alla libertà”, che tutelano le libertà individuali e i diritti politici già previsti dalla Dichiarazione Universale, ma riformulati in maniera più completa, tra cui il diritto alla vita (art. 6), il divieto di tortura (art. 7), il divieto di schiavitù (art. 8), divieto dell'arresto per debiti (art. 11), principio di irretroattività della legge penale (art. 15), il diritto al riconoscimento della personalità giuridica (art. 16) e il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione (art. 18)⁶¹. L'ICCPR dispone di un doppio meccanismo di controllo: il primo, a carattere obbligatorio, prevede che gli Stati presentino rapporti periodici; il secondo, a carattere facoltativo, è subordinato alla esplicita accettazione degli Stati, basato su un sistema di

⁵⁴ Francesco Viola, “Dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ai Patti internazionali. Riflessioni sulla pratica giuridica dei diritti”, in *Dichiarazione universale dei diritti umani e diritto internazionale* (Milano: Giuffrè, 1998), 42.

⁵⁵ *Ivi*, 47.

⁵⁶ *Ivi*, 42.

⁵⁷ *Ivi*, 47.

⁵⁸ Beiter, *The Protection of the Right to Education by International Law*, 37.

⁵⁹ Francesco Viola, “Dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ai Patti internazionali. Riflessioni sulla pratica giuridica dei diritti”, in *Dichiarazione universale dei diritti umani e diritto internazionale* (Milano: Giuffrè, 1998), 47.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Nazioni Unite, *Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR)*, adottato il 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976.

inchiesta e conciliazione⁶². Inoltre, il Protocollo facoltativo al Patto sui diritti civili e politici prevede un meccanismo di ricorso individuale presso il Comitato dei diritti umani⁶³.

Il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali comprende diritti “orientati alla sicurezza”, ovvero quei diritti mirati a garantire benessere e uguaglianza sociale come il diritto al lavoro, all’educazione, a un tenore di vita soddisfacente, al cibo, a un’abitazione e alla salute⁶⁴. L’ICESCR è strutturato in cinque parti, ognuna delle quali affronta aspetti specifici. La prima parte riconosce il diritto all’autodeterminazione dei popoli, garantendo loro la libertà di determinare la propria condizione politica ed economica e di disporre liberamente delle proprie risorse naturali⁶⁵. La seconda parte sancisce gli obblighi ai quali gli Stati devono conformarsi al fine di garantire l’effettiva applicazione dei diritti sanciti nel Patto, tenendo conto delle risorse di cui dispone⁶⁶. Nella terza parte si elencano i diritti garantiti, tra cui il diritto al lavoro (art. 6), a condizioni lavorative eque (art. 7), alla sicurezza sociale (art. 9), ad un livello di vita adeguato (art. 11), all’istruzione (art. 13-14)⁶⁷. La quarta parte disciplina le modalità di monitoraggio concernenti l’applicazione del Patto: gli Stati devono presentare dei rapporti periodici al Segretario Generale delle Nazioni Unite, organo deputato alla trasmissione delle copie al Consiglio economico e sociale e a Istituti specializzati⁶⁸. Infine, la quinta parte contiene le disposizioni riguardanti firma (art.26), ratifica (art. 27) e revisione del Patto⁶⁹. L’ICESCR dedica gli articoli 13 e 14 all’istruzione. L’art. 13 (1) sancisce l’obbligo di riconoscimento del diritto all’istruzione da parte degli Stati firmatari del Patto, affinché si favorisca lo sviluppo della personalità umana, del senso di dignità e si rafforzino le libertà fondamentali⁷⁰. La linea del Commento Generale del CESCR No. 13⁷¹, sancisce

⁶² Claudio Zanghi, *La protezione internazionale dei diritti dell'uomo*, 2^a ed. (Torino: G. Giappichelli Editore, 2006), 85.

⁶³ United Nations General Assembly, *Optional Protocol to the International Covenant on Civil and Political Rights*, adottato il 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976, art. 1.

⁶⁴ United Nations, *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, adottato il 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 3 gennaio 1976.

⁶⁵ *Ivi*, parte I.

⁶⁶ *Ivi*, parte II.

⁶⁷ *Ivi*, parte III.

⁶⁸ *Ivi*, parte IV.

⁶⁹ *Ivi*, parte V.

⁷⁰ *Ivi*, art. 13(1).

⁷¹ Il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali fornisce delle interpretazioni del Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, attraverso i *General Comment*, che chiariscono il contenuto delle

che l'istruzione debba presentare le caratteristiche fondamentali di disponibilità (availability), accessibilità (accessibility), accettabilità (acceptability) e adattabilità (adaptability)⁷². Per disponibilità si intende la sufficiente presenza di istituzioni e programmi educativi funzionanti (edifici, servizi igienici, acqua potabile sicura, materiale didattico, insegnanti qualificati)⁷³. L'accessibilità include la non discriminazione, la possibilità di raggiungere in sicurezza e facilmente le strutture educative e la sostenibilità dei costi⁷⁴. L'istruzione gratuita è garantita nell'art. 13 (2) solo per l'istruzione primaria, tuttavia, gli Stati parti sono tenuti a introdurre progressivamente l'istruzione secondaria e superiore gratuita⁷⁵. L'accettabilità riguarda la "forma e la sostanza dell'istruzione"⁷⁶. Per adattabilità si intende la flessibilità dell'istruzione di adattarsi alle esigenze della società⁷⁷. Al fine di promuovere i diritti umani, l'ICESCR impone tre livelli di obblighi agli Stati parti: rispettare, proteggere e adempiere⁷⁸. L'obbligo di rispettare richiede che lo Stato non ostacoli il godimento del diritto all'istruzione⁷⁹. L'obbligo di proteggere richiede allo Stato l'adozione di misure che impediscano a terzi di interferire con il godimento del diritto all'istruzione⁸⁰. Infine, l'obbligo di adempiere richiede allo Stato l'adozione di misure positive che permettano il godimento di questo diritto⁸¹. Le violazioni dell'art. 13 avvengono sia attraverso atti di commissione, quando lo Stato agisce direttamente, che mediante omissione, qualora lo Stato non adotti le misure richieste dal Patto⁸². Per facilitare la comprensione delle possibili violazioni, il Comitato fornisce un elenco esemplificativo:

Violations of article 13 include: the introduction or failure to repeal legislation which discriminates against individuals or groups, on any of the prohibited grounds, in the field of education; the failure to take measures which address de facto educational discrimination; the use of curricula inconsistent with the educational objectives set out in article 13 (1); the failure to maintain a

disposizioni, specificano gli obblighi per gli Stati e suggeriscono le buone pratiche per la promozione dei diritti civili.

⁷² Committee on Economic, Social and Cultural Rights (CESCR), *General Comment No. 13: The Right to Education (Art. 13)*, E/C.12/1999/10, 8 dicembre 1999, 6.

⁷³ *Ivi*, 6 (a).

⁷⁴ *Ivi*, 6 (b).

⁷⁵ United Nations, *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, adottato il 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 3 gennaio 1976, art. 13(2).

⁷⁶ Committee on Economic, Social and Cultural Rights (CESCR), *General Comment No. 13: The Right to Education (Art. 13)*, E/C.12/1999/10, 8 dicembre 1999, 6 (c).

⁷⁷ *Ivi*, 6 (d).

⁷⁸ *Ivi*, 46.

⁷⁹ *Ivi*, 47.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Committee on Economic, Social and Cultural Rights (CESCR), *General Comment No. 13: The Right to Education (Art. 13)*, E/C.12/1999/10, 8 dicembre 1999, 58.

transparent and effective system to monitor conformity with article 13 (1); the failure to introduce, as a matter of priority, primary education which is compulsory and available free to all; the failure to take “deliberate, concrete and targeted” measures towards the progressive realization of secondary, higher and fundamental education in accordance with article 13 (2) (b)-(d); the prohibition of private educational institutions; the failure to ensure private educational institutions conform to the “minimum educational standards” required by article 13 (3) and (4); the denial of academic freedom of staff and students; the closure of educational institutions in times of political tension in non-conformity with article 4⁸³.

L’articolo 14 della Convenzione prevede l’obbligo di elaborare, entro due anni dalla ratifica, un piano dettagliato per attuare il principio dell’istruzione primaria obbligatoria e gratuita per tutti, nel caso in cui tale diritto non sia ancora garantito dallo Stato al momento dell’adesione al Patto⁸⁴.

Nonostante il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali rappresentino strumenti fondamentali e vincolanti per la protezione dei diritti umani, è con la Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989 che, per la prima volta, si adotta un documento giuridicamente vincolante interamente dedicato alla tutela dei diritti dei minori⁸⁵. Dunque, gli aspetti che differenziano la Convenzione dai documenti precedenti sono il suo valore vincolante e la specificità con la quale vengono affrontati i diritti dell’infanzia⁸⁶. L’art. 1 della Convenzione definisce il fanciullo come “ogni essere umano avente un’età inferiore a diciott’anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile”⁸⁷. Un aspetto innovativo è il riconoscimento dei fanciulli come cittadini titolari di diritti propri, non più soltanto come soggetti fragili e vulnerabili. Questo segna un distacco dalla visione tradizionale, in cui il bambino veniva percepito come destinatario passivo di tutela, piuttosto che come soggetto attivo all’interno della società. Un ulteriore elemento fondamentale è la quasi universalità della ratifica, infatti tutti gli Stati del mondo (196), ad eccezione degli Stati Uniti, hanno ratificato la Convenzione, rendendola lo strumento giuridico vincolante più ratificato a livello globale.

⁸³ *Ivi*, 59.

⁸⁴ United Nations, *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, adottato il 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 3 gennaio 1976, art. 14.

⁸⁵ United Nations, *Convention on the Rights of the Child*, adottata il 20 novembre 1989, entrata in vigore il 2 settembre 1990.

⁸⁶ Gioffredi, *La condizione internazionale del minore nei conflitti armati*, 48.

⁸⁷ United Nations, *Convention on the Rights of the Child*, adottata il 20 novembre 1989, entrata in vigore il 2 settembre 1990, art. 1.

La Convenzione è composta da un Preambolo e 54 articoli suddivisi in tre parti. La prima parte (artt. 1-41) elenca tutti i diritti riconosciuti ai minori e l'impegno degli Stati firmatari a garantirli. La seconda parte (artt. 42-45) istituisce il Comitato sui diritti del fanciullo e definisce le modalità di monitoraggio, secondo la quale si prevede l'obbligo per gli Stati di presentare dei rapporti periodici sui provvedimenti adottati per adeguarsi alle disposizioni della Convenzione, tenendo conto delle possibilità di attuazione di cui ciascuno Stato dispone. Infine, la terza parte (artt. 46-54) disciplina gli aspetti relativi all'entrata in vigore, alla ratifica e alla revisione della Convenzione. Sono presenti anche tre protocolli opzionali: il protocollo opzionale riguardante la partecipazione di fanciulli a conflitti armati⁸⁸; il protocollo opzionale concernente la vendita di fanciulli, la prostituzione infantile e la pedo-pornografia⁸⁹; il protocollo opzionale sulla procedura di reclamo individuale, secondo il quale il minore può presentare delle segnalazioni al Comitato sui diritti dell'infanzia⁹⁰.

La Convenzione affronta il diritto all'istruzione negli articoli 28 e 29. Ai sensi dell'articolo 28, paragrafo 1, gli Stati parti riconoscono il diritto all'istruzione stabilendo che l'istruzione primaria debba essere gratuita e obbligatoria, incoraggiando l'accessibilità dell'istruzione secondaria e superiore⁹¹. Le disposizioni contenute nell'art. 28, lettere a, b, c possono essere paragonate all'articolo 13, paragrafo 2, dell'ICESCR, sebbene si rilevino alcune differenze. Infatti, secondo Klaus Dieter Beiter la CRC rispetto alla ICESCR è stata "inquadrata in termini più deboli"⁹², risultando meno stringente nella formulazione, a causa della scelta terminologica⁹³. Questa decisione deriva dalla volontà di rendere la Convenzione universalmente accettabile, tenendo in considerazione la presenza di Stati con livelli di sviluppo economico significativamente diversi⁹⁴. Allo stesso tempo, la CRC introduce alcune innovazioni sostanziali significative. L'articolo

⁸⁸ United Nations General Assembly, *Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on the involvement of children in armed conflict*, A/RES/54/263, adottato il 25 maggio 2000, entrato in vigore il 12 February 2002.

⁸⁹ United Nations General Assembly, *Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on the sale of children, child prostitution and child pornography*, A/RES/54/263, adottato il 25 maggio 2000, entrato in vigore il 18 gennaio 2002.

⁹⁰ United Nations General Assembly, *Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on a communications procedure*, adottato il 19 dicembre 2011, entrato in vigore il 14 aprile 2014,

⁹¹ United Nations, *Convention on the Rights of the Child*, adottata il 20 novembre 1989, entrata in vigore il 2 settembre 1990, art. 28.

⁹² Beiter, *The Protection of the Right to Education by International Law*, 116.

⁹³ *Ibidem*, citando Douglas Hodgson, *The Human Right to Education* (Aldershot: Ashgate, 1998), p. 46.

⁹⁴ Beiter, *The Protection of the Right to Education by International Law*, 117.

28 (2) impone agli Stati di adottare tutte le misure appropriate affinché la disciplina scolastica venga applicata nel pieno rispetto della dignità del minore come essere umano e in conformità con i principi enunciati dalla Convenzione stessa⁹⁵. Questa disposizione mira a proteggere i minori da pratiche degradanti all'interno dell'ambiente scolastico. L'articolo 28 (3) incoraggia la cooperazione in materia di istruzione, al fine di promuovere l'eliminazione dell'ignoranza e dell'analfabetismo e facilitare l'accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche ed ai metodi di insegnamento moderni⁹⁶. L'articolo 29 fornisce gli obiettivi dell'istruzione, riprendendo l'art. 13 (1) ICESCR, introducendo concetti quali il rispetto per i genitori, per l'identità, la lingua e i valori culturali del fanciullo⁹⁷.

Dal punto di vista regionale, gli strumenti giuridici vengono definiti all'interno di organizzazioni quali il Consiglio d'Europa, l'Unione Africana e l'Organizzazione degli Stati Americani, contribuendo a rafforzare la tutela dei diritti dell'infanzia attraverso meccanismi complementari.

Continente europeo

Nel quadro normativo regionale europeo, lo strumento più rilevante a tutela del diritto all'istruzione è la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU)⁹⁸. La CEDU, firmata a Roma nel 1950 ed entrata in vigore nel 1953⁹⁹, si articola in due parti: una sostanziale, in cui si elencano i diritti garantiti, e una procedurale, che stabilisce i meccanismi di garanzia attivabili su iniziativa degli Stati o dei singoli individui¹⁰⁰. L'adozione progressiva dei Protocolli addizionali ha portato ad un'estensione dei diritti garantiti e alla trasformazione del meccanismo di garanzia¹⁰¹. Il Primo Protocollo addizionale, adottato nel 1952, ha introdotto nuovi diritti rispetto a quelli previsti nel Titolo I della CEDU¹⁰². In particolare, l'articolo 2 stabilisce

⁹⁵ United Nations, *Convention on the Rights of the Child*, adottata il 20 novembre 1989, entrata in vigore il 2 settembre 1990, art. 28(2).

⁹⁶ *Ivi*, 28(3).

⁹⁷ United Nations, *Convention on the Rights of the Child*, adottata il 20 novembre 1989, entrata in vigore il 2 settembre 1990, art. 29.

⁹⁸ Council of Europe, *Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms*, adottata il 4 novembre 1950, entrata in vigore il 3 settembre 1953.

⁹⁹ Ronzitti, *Diritto internazionale*, 345.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ Ronzitti, *Diritto internazionale*, 346.

¹⁰² Council of Europe, *Protocol to the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms*, adottato il 20 marzo 1952, entrato in vigore il 18 maggio 1954.

che a nessuno può essere negato il diritto all'istruzione¹⁰³. Inoltre, prevede gli Stati debbano rispettare il diritto dei genitori di assicurare l'insegnamento ai figli secondo le loro convinzioni religiose o filosofiche¹⁰⁴.

Per garantirne l'applicazione è stata istituita nel 1959 la Corte europea dei diritti dell'uomo, composta da un numero di giudici indipendenti pari a quello degli Stati Parti alla Convenzione¹⁰⁵. Il ricorso alla Corte può essere presentato sia dagli Stati, che da singoli individui, quando si ritiene violato un diritto sancito dalla Convenzione¹⁰⁶. Le sentenze della Corte sono vincolanti, di conseguenza, se la Corte conferma l'avvenuta violazione, lo Stato è obbligato a porvi rimedio¹⁰⁷.

Continente americano

La Convenzione americana sui diritti umani (ACHR), nota anche come Patto di San José, è stata adottata il 22 novembre 1969 ed è entrata in vigore nel 1978¹⁰⁸. Questo trattato regionale vincolante diede vita alla Corte interamericana dei diritti umani, organo giurisdizionale indipendente, con sede a San José, Costa Rica¹⁰⁹. Tuttavia, la ratifica del trattato non è automatica per gli Stati membri dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA): ad oggi, solo 23 dei 34 membri l'hanno ratificata. Gli Stati Uniti, pur avendo firmato la Convenzione, non l'hanno mai ratificata. La Convenzione protegge principalmente i diritti civili e politici¹¹⁰. Pur non menzionando specificatamente il diritto all'educazione, l'art. 12 (4) garantisce il diritto dei genitori di provvedere all'educazione morale o religiosa dei figli¹¹¹. Inoltre, la Convenzione include disposizioni generiche relative all'infanzia. L'art. 19, infatti, garantisce che ogni bambino abbia diritto a misure di protezione necessarie dalla sua condizione di minore, mentre l'art. 26 stabilisce l'obbligo, per gli Stati parte, di adottare misure per la realizzazione progressiva dei diritti

¹⁰³ *Ivi*, art. 2.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ Council of Europe, *Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms*, adottata il 4 novembre 1950, entrata in vigore il 3 settembre 1953, art. 19-20.

¹⁰⁶ *Ivi*, art. 33-34.

¹⁰⁷ *Ivi*, art. 46.

¹⁰⁸ Organization of American States, *American Convention on Human Rights*, adottata il 22 novembre 1969, entrata in vigore il 18 luglio 1978.

¹⁰⁹ *Ivi*, art. 33.

¹¹⁰ Beiter, *The Protection of the Right to Education by International Law*, 207.

¹¹¹ Organization of American States, *American Convention on Human Rights*, adottata il 22 novembre 1969, entrata in vigore il 18 luglio 1978, art. 12(4).

economici, sociali, educativi, scientifici e culturali sanciti dalla Carta dell'OSA¹¹². Nel 1988, l'OSA ha adottato un Protocollo aggiuntivo alla Convenzione, noto come il Protocollo di San Salvador, dedicato ai diritti economici, sociali e culturali¹¹³. L'articolo 13 di tale protocollo protegge esplicitamente il diritto all'istruzione, affermando che l'educazione deve essere orientata al pieno sviluppo della persona umana e della dignità, al rispetto dei diritti umani e alla promozione della pace¹¹⁴.

Continente africano

La Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, nota anche come Carta di Banjul, viene approvata nel 1981, in seguito alle due sessioni dell'Assemblea dell'Organizzazione dell'Unità Africana¹¹⁵. Entrò in vigore nel 1986, al raggiungimento delle 26 ratifiche da parte degli Stati¹¹⁶. La Carta africana rappresenta uno strumento giuridico vincolante costituito da tre parti: i diritti e doveri garantiti (artt. 1-29), le misure di salvaguardia (artt. 30-63) e le disposizioni finali (artt. 64-68)¹¹⁷. La Carta definisce i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Nella stessa viene affermato che i diritti civili e politici sono indissociabili dai diritti economici, sociali e culturali in quanto universali e che il soddisfacimento dei diritti economici, sociali e culturali garantisce quello dei diritti civili e politici¹¹⁸. Tra i diritti garantiti compare anche il diritto all'istruzione all'art. 17 e 25, sancendo rispettivamente che ogni individuo dovrebbe avere il diritto all'educazione e che gli Stati devono garantire i diritti e le libertà enunciate dalla Carta attraverso l'insegnamento e l'istruzione¹¹⁹. La Carta prevede, inoltre, l'inserimento di misure di salvaguardia, tra le quali si rileva l'istituzione della Commissione africana sui diritti dell'uomo e dei popoli, volta ad assicurare il rispetto dei diritti e, qualora sollecitata da uno Stato, all'interpretazione degli stessi¹²⁰. La modalità di

¹¹² *Ivi*, art. 19, 26.

¹¹³ Organization of American States, *Additional Protocol to the American Convention on Human Rights in the Area of Economic, Social and Cultural Rights (Protocol of San Salvador)*, adottato il 17 novembre 1988, entrato in vigore il 16 novembre 1999.

¹¹⁴ *Ivi*, art. 13.

¹¹⁵ Organization of African Unity, *African Charter on Human and Peoples' Rights*, adottato il 27 giugno 1981, entrato in vigore il 21 ottobre 1986.

¹¹⁶ *Ivi*, art. 63(3).

¹¹⁷ Organization of African Unity, *African Charter on Human and Peoples' Rights*, adottato il 27 giugno 1981, entrato in vigore il 21 ottobre 1986.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ Organization of African Unity, *African Charter on Human and Peoples' Rights*, adottato il 27 giugno 1981, entrato in vigore il 21 ottobre 1986, art. 17, 25.

¹²⁰ *Ivi*, art. 30.

verifica svolta dalla Commissione viene effettuata mediante rapporti periodici redatti dagli Stati, concernenti le misure adottate per l'implementazione dei contenuti della Carta¹²¹.

Nel 1998 venne istituita la Corte Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli in seguito all'adozione del Protocollo, firmato a Ouagadougou, in Burkina Faso, ed entrato in vigore nel 2004¹²². La Corte ha il compito di rafforzare le funzioni della Commissione, disponendo di una giurisdizione contenziosa, ai fini dell'interpretazione ed applicazione della Carta, e di una giurisdizione consultiva, relativa alle questioni legali sollevate dagli Stati membri, dall'Unione Africana o da organizzazioni riconosciute¹²³. Per quanto riguarda l'accesso alla Corte da parte di individui e Organizzazioni Non Governative, il Protocollo, all'art. 34 (6), prevede la deposizione di una dichiarazione nella quale gli Stati riconoscano la competenza della Corte a riceverli¹²⁴. Ad oggi, solo otto dei trentaquattro Stati che hanno ratificato il Protocollo hanno effettuato questo deposito¹²⁵, limitandone la funzione di tutela.

Nel contesto degli strumenti regionali a tutela dei diritti dell'infanzia nel continente africano, particolarmente significativa è la Carta Africana sui Diritti e il Benessere del Fanciullo¹²⁶. Si tratta di un Trattato concluso tra i Paesi Africani finalizzato alla protezione dei diritti dei minori, seguendo le specificità culturali, sociali ed economiche del continente. La Carta è stata adottata ad Addis Abeba nel 1990, ed è entrata in vigore nel 1999. Anche questo strumento, così come la Carta Africana dei diritti dell'Uomo e dei popoli, raccoglie al suo interno i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, con la peculiarità che essi sono riferiti unicamente ai fanciulli, definiti dall'art. 2 come "ogni essere umano sotto i 18 anni di età"¹²⁷. La Carta è suddivisa in quattro parti: la prima include i diritti del fanciullo (artt. 1-31), la seconda parte istituisce un Comitato sui diritti e il benessere del bambino (artt. 32-41), la terza definisce il mandato e la

¹²¹ *Ivi*, art. 62.

¹²² Organization of African Unity (OAU), *Protocol to the African Charter on Human and Peoples' Rights on the Establishment of an African Court on Human and People' Rights*, adottato il 10 giugno 1998, entrato in vigore il 25 gennaio 2004.

¹²³ *Ivi*, art. 3-4.

¹²⁴ *Ivi*, art. 34(6).

¹²⁵ I Paesi che hanno depositato la dichiarazione prevista dall'articolo 34(6) del Protocollo, riconoscendo la competenza della Corte Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli a ricevere ricorsi da individui e ONG, sono: Burkina Faso, Gambia, Ghana, Guinea-Bissau, Mali, Malawi, Niger e Tunisia.

¹²⁶ Organization of African Unity (OAU), *African Charter on the Rights and Welfare of the Child*, adottato l'11 luglio 1990, entrato in vigore il 29 novembre 1999, Addis Ababa, Ethiopia.

¹²⁷ *Ivi*, art. 2.

procedura del Comitato di esperti sui diritti e il benessere del bambino (artt. 42-45) e la quarta riguarda disposizioni varie (artt. 46-48)¹²⁸. L'art. 1 della prima parte della Carta, sancisce gli obblighi, per gli Stati parti, ad intraprendere misure necessarie per rendere effettive le disposizioni¹²⁹. Inoltre, viene scoraggiata qualsiasi usanza, tradizione, pratica culturale o religiosa che sia incoerente con i diritti, i doveri e gli obblighi contenuti nella presente Carta¹³⁰. All'art. 11 (1) della Carta si enuncia che ogni fanciullo dovrebbe godere del diritto all'istruzione. L'istruzione non è solo percepita come processo di apprendimento accademico, ma è fondamentale per lo sviluppo della personalità, dei talenti e capacità fisiche e mentali del fanciullo¹³¹. L'educazione promuove il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, incoraggiando alla tolleranza, al dialogo e al rispetto reciproco, tra gruppi etnici, tribali e religiosi dei popoli¹³².

La seconda parte della Carta riguarda la costituzione e l'organizzazione del Comitato sui diritti e il benessere del minore, istituito presso l'Organizzazione per l'unità africana (OUA)¹³³. Il Comitato, infatti, esercita un ruolo centrale nel sistema di tutela, con il compito di promuovere e proteggere i diritti riconosciuti ai minori. Invece, funzionamento e responsabilità, sono definite nella terza parte della Carta. In base all'art. 42, al Comitato è affidata la funzione di raccogliere e documentare informazioni e, qualora necessario, presentare raccomandazioni ai governi degli Stati parti¹³⁴. In alcuni casi può collaborare con altre istituzioni e organizzazioni africane internazionali e regionali che si occupano della promozione e protezione dei diritti dei minori¹³⁵. Ulteriore funzione essenziale è quella di monitorare l'applicazione della Carta, vigilando sul rispetto degli obblighi in essa contenuti. Il Comitato svolge anche un ruolo interpretativo, chiarendo il significato delle disposizioni della Carta. Infine, può ricevere altri incarichi dall'OUA o di altri enti interni all'Organizzazione, e collaborare con le Nazioni Unite su questioni di interesse comune, integrando il sistema africano all'interno del quadro internazionale a tutela dei diritti dell'infanzia¹³⁶. A garanzia dell'effettiva applicazione

¹²⁸ Organization of African Unity (OAU), *African Charter on the Rights and Welfare of the Child*, adottato l'11 luglio 1990, entrato in vigore il 29 novembre 1999, Addis Ababa, Ethiopia.

¹²⁹ *Ivi*, art. 1 (1).

¹³⁰ *Ivi*, art. 1 (3).

¹³¹ *Ivi*, art. 11 (2, a).

¹³² *Ivi*, art. 11 (2, b, d).

¹³³ *Ivi*, art. 32.

¹³⁴ *Ivi*, art. 42.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ibidem*.

delle disposizioni ai sensi della Carta, la Commissione si avvale di tre principali strumenti di controllo e verifica: la presentazione dei rapporti da parte degli Stati, le comunicazioni individuali o collettive e le inchieste. Gli Stati parti della Carta sono tenuti a presentare periodicamente dei rapporti al Comitato, tramite il Segretario Generale dell'OUA, nei quali devono illustrare in modo dettagliato le misure adottate per l'attuazione dei principi della Carta¹³⁷. Il primo rapporto deve essere presentato entro due anni dall'entrata in vigore della Carta per lo Stato in questione, mentre i successivi sono richiesti ogni tre anni. Tali documenti devono includere sufficienti informazioni sia sui progressi compiuti sia sulle difficoltà incontrate, indicando con chiarezza eventuali ostacoli che impediscano il pieno rispetto degli obblighi previsti dalla Carta¹³⁸. Oltre ai rapporti periodici presentati dagli Stati parte, la Carta prevede che il Comitato possa ricevere comunicazioni riguardo questioni rientranti nell'ambito di applicazione del trattato. Queste comunicazioni possono essere presentate da individui, gruppi o Organizzazioni Non Governative riconosciuti dall'OUA, da uno Stato o dall'Organizzazione delle Nazioni Unite¹³⁹. Questo costituisce un importante strumento di coinvolgimento della società civile e delle istituzioni internazionali, sebbene con un livello di ufficialità e vincolatività più flessibile rispetto ad altri meccanismi di controllo. Inoltre, il Comitato dispone della facoltà di condurre indagini nei confronti degli Stati parte, richiedendo informazioni specifiche sull'applicazione della Carta e su eventuali misure adottate per garantirne il rispetto. I risultati delle indagini vengono presentati alla Conferenza dei Capi di Stato e di governo dell'OUA, durante le sessioni ordinarie. I rapporti finali, dopo essere stati esaminati, vengono resi pubblici in previsione dell'obbligo degli Stati parte di diffusione nei rispettivi paesi, al fine di promuovere trasparenza e consapevolezza in merito alla tutela dei diritti dei minori¹⁴⁰.

¹³⁷ Organization of African Unity (OAU), *African Charter on the Rights and Welfare of the Child*, adottato l'11 luglio 1990, entrato in vigore il 29 novembre 1999, Addis Ababa, Ethiopia, art. 43.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ Organization of African Unity (OAU), *African Charter on the Rights and Welfare of the Child*, adottato l'11 luglio 1990, entrato in vigore il 29 novembre 1999, Addis Ababa, Ethiopia, art. 44.

¹⁴⁰ *Ivi*, art. 45.

1.3 L'importanza della protezione dell'istruzione dopo i conflitti

Quando un Paese è colpito da un conflitto armato deve far fronte alle conseguenze immediate che questo provoca in ambito di sicurezza, instabilità politica e sociale e, soprattutto, in perdita di vite umane. In queste circostanze vengono prioritizzate l'assistenza sanitaria, la protezione dei civili, l'accesso al cibo e il ripristino delle funzioni minime dello Stato. L'istruzione è considerata come elemento secondario, da conseguirsi solo a seguito del ripristino della stabilità. Tuttavia, nei contesti post-bellici, la ripresa delle attività scolastiche assume particolare rilevanza per la promozione della solidarietà tra gli individui, rivelandosi cruciale in situazioni di maggiore fragilità¹⁴¹. Il diritto all'istruzione, in quanto diritto umano fondamentale, rappresenta anche un *enabling right*, cioè un diritto abilitante, poiché essenziale ai fini del godimento di altri diritti, quali il diritto alla salute, al lavoro e alla partecipazione alla vita politica e sociale¹⁴². La scuola, oltre a offrire istruzione formale, fornisce protezione fisica e psicologica, favorisce la coesione sociale e contribuisce a creare un senso di continuità e sicurezza, riducendo il rischio di reclutamento da parte di gruppi armati, matrimoni precoci e sfruttamento lavorativo. È fondamentale che l'istruzione non si limiti alla mera riapertura degli edifici scolastici, ma si accompagni a una revisione dei programmi didattici, a interventi formativi per gli insegnanti e a misure di inclusione per i gruppi vulnerabili. A sostegno di questa situazione di emergenza intervengono numerose organizzazioni internazionali, quali *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*, *United Nations International Children's Emergency Fund* e *Inter-Agency Network for Education in Emergencies*, che promuovono standard educativi specifici per i contesti di crisi, sensibili alle dinamiche del conflitto ed alla valorizzazione della pace¹⁴³. Come evidenziato nel rapporto *Reshaping the Future* redatto dalla Banca Mondiale, “la ricostruzione dell'istruzione post-conflitto è incentrata sulla prevenzione dei conflitti, per garantire che l'istruzione non contribuisca alla probabilità di ricaduta nella violenza e costruisca attivamente la coesione sociale per aiutare a prevenirla”¹⁴⁴.

¹⁴¹ World Bank, *Reshaping the Future: Education and Postconflict Reconstruction*, 2005, p. 32.

¹⁴² Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE), *Minimum Standards for Education: Preparedness, Response, Recovery*, 2024, 7.

¹⁴³ *Ivi*, 11.

¹⁴⁴ World Bank, *Reshaping the Future: Education and Postconflict Reconstruction*, 2005, p. 32.

CAPITOLO II

I sistemi di monitoraggio e le sfide attuali

2.1 Strumenti di monitoraggio adottati sotto l'egida delle Nazioni Unite

Nel capitolo precedente è stato delineato il quadro giuridico di riferimento per il diritto all'istruzione, evidenziando quali siano i sistemi di monitoraggio garantiti all'interno dei principali Trattati internazionali. Tuttavia, affinché tali impegni siano realmente attuati, è necessario che siano accompagnati da ulteriori strumenti di monitoraggio, capaci di verificarne il rispetto effettivo. A questo scopo, sotto l'egida delle Nazioni Unite, è stato sviluppato un meccanismo di monitoraggio che comprende agenzie specializzate e organi intergovernativi, che collaborano per garantire l'attuazione del diritto all'istruzione. Questi strumenti non operano individualmente, ma sono tra loro interconnessi, ciascuno con le proprie competenze specifiche.

2.1.1 Il ruolo dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite e del Consiglio per i diritti umani nel monitoraggio internazionale

Tra i meccanismi di monitoraggio più rilevanti, un ruolo centrale è esercitato dall'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite (OHCHR), istituito nel 1993 dall'Assemblea generale, a seguito della Conferenza mondiale sui Diritti Umani di Vienna¹⁴⁵. L'OHCHR ha l'obiettivo di “*promote and protect the effective enjoyment by all of all civil, cultural, economic, political and social rights*”, attraverso il coordinamento degli organi delle Nazioni Unite competenti in materia, supportando gli Stati nell'adempimento dei loro obblighi, denunciando le violazioni dei diritti umani e individuando le sfide in materia¹⁴⁶. L'OHCHR, inoltre, collabora con altri organismi per i diritti umani delle Nazioni Unite, con i governi, le organizzazioni non governative e i

¹⁴⁵ United Nations General Assembly, *Resolution 48/141: High Commissioner for the Promotion and Protection of All Human Rights*, A/RES/48/141 (20 December 1993), §4 (a).

¹⁴⁶ *Ivi*, §4 (b).

membri della società civile, monitorando e garantendo che gli standard internazionali siano rispettati¹⁴⁷. Tale organo è presieduto dal Commissario per i diritti umani che coordina l'ufficio e supervisiona il Consiglio per i diritti umani (CDH)¹⁴⁸. Il CDH, istituito nel 2006 in sostituzione della Commissione per i diritti umani, è composto da 47 Stati membri eletti dall'Assemblea generale ogni tre anni¹⁴⁹. Si riunisce in tre sessioni ordinarie all'anno o in sessioni speciali su richiesta di almeno 1/3 dei suoi membri¹⁵⁰. In quanto organo sussidiario dell'Assemblea generale, il suo scopo è promuovere il rispetto dei diritti umani intervenendo in caso di violazione attraverso diversi meccanismi di controllo, tra cui l'*Universal periodic review* (UPR), le procedure speciali, la procedura per i reclami individuali e i meccanismi sussidiari, che comprendono il comitato consultivo, i gruppi di lavoro e i forum tematici¹⁵¹.

Universal periodic review

L'*Universal periodic review* (UPR) è uno degli strumenti di cui si avvale CDH grazie al quale “*reviews the fulfillment by all 192 UN member States (or countries) on their human rights obligations and commitments, as well as their progress, challenges, and needs for improvement*”¹⁵². Tale meccanismo si svolge secondo un calendario prestabilito, che prevede l'analisi di ciascun Paese ogni quattro anni. Come indicato nel documento del *Human Rights Project* del 2010, intitolato *Guide to the Universal Periodic Review*, gli obiettivi dell'UPR sono “*addressing inequalities and all forms of discrimination; advancing the human rights situation for all; pushing governments to fulfill their human rights obligations and commitments; reviewing positive developments and challenges faced by countries and sharing best practices between the countries and stakeholders*”¹⁵³. Per garantire un esame completo, la revisione si basa su tre documenti principali. Il primo è il rapporto dello Stato preso in esame, che contiene informazioni

¹⁴⁷ *Ivi*, §4 (d), (g).

¹⁴⁸ United Nations General Assembly, *Human Rights Council*, Resolution A/RES/60/251 (15 March 2006), §5 (g).

¹⁴⁹ *Ivi*, §1.

¹⁵⁰ *Ivi*, §10.

¹⁵¹ *Ivi*, § 5 (e), §6.

¹⁵² Human Rights Project, *Guide to the Universal Periodic Review (UPR)* (New York: Human Rights Project, 2010), 5.

¹⁵³ *Ivi*, 6.

dettagliate sull'adempimento degli obblighi in materia di diritti umani, includendo all'interno anche risultati, sfide e limitazioni¹⁵⁴. Il secondo è il rapporto completo redatto dall'OHCHR in cui sono raccolte tutte le informazioni degli organi di monitoraggio delle Nazioni Unite¹⁵⁵. Infine, l'ultimo documento è il “*Summary of Stakeholders*”, un riepilogo di “informazioni credibili e affidabili” fornite da *Stakeholders* nazionali, *grassroots organizations*¹⁵⁶ e Organizzazioni Non Governative¹⁵⁷. Successivamente, si svolge un dialogo in cui gli Stati membri delle Nazioni Unite rivolgono domande o formulano osservazioni direttamente al Paese in esame¹⁵⁸. Al termine di questo, la Troika¹⁵⁹, con la partecipazione dello Stato in esame e dell'OHCHR, redige una relazione contenente le domande e le raccomandazioni emerse durante la revisione, specificando quali siano state accettate, respinte o in attesa. In questa fase, tuttavia, il Paese non è tenuto a precisare la propria posizione riguardo le raccomandazioni ricevute. L'accettazione o il rifiuto formale di queste, infatti, avviene nel documento finale che viene presentato e adottato nella sessione successiva del Consiglio.

Procedure speciali

Le procedure speciali del CDH possono coinvolgere un singolo relatore speciale (*special rapporteur*) o un gruppo di lavoro composto da cinque membri nominati dal Consiglio, in carica per un periodo massimo di sei anni¹⁶⁰. Questi meccanismi operano con il supporto dell'OHCHR e svolgono diverse funzioni: si recano nei Paesi, esaminano i casi di violazioni segnalate, inviano comunicazioni agli Stati, contribuiscono allo sviluppo degli standard internazionali sui diritti umani, si impegnano sulla difesa e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e forniscono consulenza per la cooperazione

¹⁵⁴ *Ivi*, 9.

¹⁵⁵ *Ivi*, 10.

¹⁵⁶ Le *grassroots organizations* sono composte da gruppi di persone che perseguono interessi comuni, in gran parte su base volontaria e senza scopo di lucro.

¹⁵⁷ Human Rights Project, *Guide to the Universal Periodic Review (UPR)* (New York: Human Rights Project, 2010), 10.

¹⁵⁸ *Ivi*, 11.

¹⁵⁹ “La Troika è il nome dato ai tre relatori assegnati per facilitare il processo di revisione. I membri della Troika sono selezionati a sorte e rappresentano i paesi che fanno parte del Consiglio per i diritti umani; tuttavia, sono anche equilibrati a livello regionale. I paesi in esame hanno il diritto di porre il veto a uno dei membri della troika e di richiedere che un membro della troika provenga dalla sua regione”. Cfr. Human Rights Project, *Guide to the Universal Periodic Review (UPR)* (New York: Human Rights Project, 2010), 8.

¹⁶⁰ Manual of Operations of the Special Procedures of the Human Rights Council, August 2008 (Ginevra: Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, 2008), §6-7.

tecnica¹⁶¹. Vi sono due tipologie di mandati per le procedure speciali: i mandati specifici del paese e i mandati tematici¹⁶². Attraverso i primi, i relatori speciali indagano e monitorano una particolare situazione presente in un determinato Stato¹⁶³. I mandati tematici, invece, si concentrano su specifiche questioni, indipendentemente dal Paese.

Tra i mandati tematici vi è un mandato relativo al diritto all'istruzione, istituito per esaminare l'accesso all'istruzione di qualità, verificando il rispetto dei principi di disponibilità, accessibilità, accettabilità e adattabilità dell'istruzione. Tale mandato è stato inizialmente adottato dalla Commissione per i diritti umani, con la risoluzione 1998/33 del 17 aprile 1998, per un periodo che inizialmente sarebbe dovuto essere di tre anni, successivamente prolungato periodicamente¹⁶⁴. Nel giugno 2008, il Consiglio per i Diritti Umani ha rinnovato per un periodo di tre anni il mandato del Relatore Speciale sul diritto all'istruzione attraverso la Risoluzione 8/4, stabilendo una serie di compiti fondamentali¹⁶⁵. Il Relatore è incaricato di raccogliere, ricevere e scambiare informazioni con tutti gli attori rilevanti, tra cui governi, organizzazioni intergovernative e ONG, al fine di monitorare la realizzazione del diritto all'istruzione e individuare gli ostacoli che ne limitano l'effettivo accesso¹⁶⁶. È inoltre invitato a formulare raccomandazioni concrete per promuovere e proteggere questo diritto, con particolare attenzione al superamento delle difficoltà, all'integrazione della prospettiva di genere e alla connessione tra il diritto all'istruzione e gli altri diritti umani¹⁶⁷. Il mandato prevede anche la cooperazione con diverse agenzie e organismi internazionali, tra cui il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR), l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e la Banca Mondiale¹⁶⁸. La risoluzione più recente adottata dal CDH riguardo al diritto all'istruzione è la Risoluzione

¹⁶¹ *Ivi*, § 5.

¹⁶² *Ivi*, § 1.

¹⁶³ *Ivi*, § 4.

¹⁶⁴ Commission on Human Rights, *Question of the Realization in All Countries of the Economic, Social and Cultural Rights*, Resolution 1998/33, 17 aprile 1998, E/CN.4/RES/1998/33.

¹⁶⁵ United Nations Human Rights Council, *Resolution 8/4: The Right to Education*, A/HRC/RES/8/4, 18 giugno 2008.

¹⁶⁶ *Ivi*, §9.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Ibidem*

53/7 approvata 12 luglio 2023¹⁶⁹. Il testo si fonda su strumenti giuridici quali la Dichiarazione Universale¹⁷⁰, il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali¹⁷¹, la Convenzione sui diritti del fanciullo¹⁷² e viene riaffermato l'impegno al rispetto dell'obiettivo 4 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile¹⁷³. Il documento, inoltre, sottolinea l'impegno degli Stati a rafforzare i sistemi di istruzione pubblica e gratuita, ribadendo che quella privata rischia di escludere le fasce più vulnerabili, aumentando le disuguaglianze sociali¹⁷⁴.

Procedura di reclamo

La procedura di reclamo, istituita nel 2007, consente la possibilità di segnalare violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali¹⁷⁵. Essa permette a individui, gruppi o organizzazioni non governative di presentare comunicazioni nel caso in cui ritengano di essere vittime, dirette o indirette, di tali violazioni¹⁷⁶. Il reclamo può essere presentato nei confronti di ciascuno Stato membro delle Nazioni Unite, indipendentemente alla ratifica di specifici Trattati. Affinché la procedura sia ammissibile deve rispettare determinati requisiti: è necessario che siano stati esauriti i rimedi interni disponibili, il reclamo deve essere presentato in una delle lingue ufficiali delle Nazioni Unite¹⁷⁷, deve contenere una descrizione dettagliata dei fatti rilevanti e, infine, si applica il principio di non duplicazione¹⁷⁸. In seguito alla presentazione del reclamo, sono previste quattro fasi¹⁷⁹. La prima fase è costituita da uno *screening* iniziale in cui il

¹⁶⁹ United Nations Human Rights Council, *The Right to Education: Resolution Adopted by the Human Rights Council on 12 July 2023 (A/HRC/RES/53/7)*, U.N. Doc. A/HRC/RES/53/7 (19 luglio 2023).

¹⁷⁰ Nazioni Unite, *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, 10 dicembre 1948, art. 26.

¹⁷¹ Nazioni Unite, *Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR)*, adottato il 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976, art. 13.

¹⁷² Nazioni Unite, *Convenzione sui diritti del fanciullo*, adottata il 20 novembre 1989, entrata in vigore il 2 settembre 1990, art. 28.

¹⁷³ United Nations Human Rights Council, *The Right to Education: Resolution Adopted by the Human Rights Council on 12 July 2023 (A/HRC/RES/53/7)*, luglio 2023.

¹⁷⁴ *Ivi*, § 1.

¹⁷⁵ United Nations Human Rights Council, *Institution-building of the United Nations Human Rights Council*, Resolution 5/1, A/HRC/RES/5/1, giugno 18, 2007, § IV "Complaint Procedure", § 85.

¹⁷⁶ *Ivi*, § 87 (d).

¹⁷⁷ Le sei lingue ufficiali delle Nazioni Unite sono: arabo, cinese, inglese, francese, russo e spagnolo.

¹⁷⁸ La denuncia non deve essere già in fase di esame da parte di una procedura speciale, di un organo del trattato o di un'altra procedura di reclamo delle Nazioni Unite o da una procedura di reclamo regionale simile nel campo dei diritti umani. Cfr. United Nations Human Rights Council, *Institution-building of the United Nations Human Rights Council*, Resolution 5/1, A/HRC/RES/5/1, giugno 18, 2007, § IV "Complaint Procedure", § 87 (g).

¹⁷⁹ United Nations Human Rights Council, *Institution-building of the United Nations Human Rights Council*, Resolution 5/1, A/HRC/RES/5/1, giugno 18, 2007, § IV "Complaint Procedure", § 95.

presidente del gruppo di lavoro sulle comunicazioni verifica l'ammissibilità del reclamo e, se i criteri sono rispettati, viene trasmesso allo Stato interessato che esprime le proprie osservazioni¹⁸⁰. Successivamente, vi è la considerazione da parte del gruppo di lavoro sulle comunicazioni, il quale si riunisce due volte l'anno con il compito di esaminare i reclami e le risposte presentate dagli Stati interessati¹⁸¹. In seguito alla valutazione il gruppo può sospendere l'esame di un reclamo, chiedere ulteriori informazioni allo Stato e/o al denunciante, o trasmettere il caso al gruppo di lavoro sulle situazioni. Il gruppo di lavoro sulle situazioni, riunito due volte l'anno, ha il compito di esaminare i casi trasmessi dal gruppo precedente, e anch'esso può decidere se interrompere l'esame, chiedere ulteriori informazioni o, nel caso in cui ritiene che le accuse rivelino violazioni gravi dei diritti umani, riferire al Consiglio per i diritti umani¹⁸². Il CDH, infine, esamina le relazioni in una riunione a porte chiuse, al termine della quale viene adottata una delle seguenti decisioni: interrompere l'esame della situazione, qualora non vi siano elementi sufficienti; mantenere la situazione sotto osservazione, richiedendo allo Stato interessato ulteriori informazioni; nominare un esperto indipendente per monitorare la situazione, riferendo al Consiglio; concludere l'esame in via confidenziale; raccomandare all'OHCHR di fornire cooperazione tecnica, assistenza per lo sviluppo delle capacità o servizi di consulenza allo Stato interessato¹⁸³.

2.1.2 Il ruolo dell'UNESCO nei meccanismi di monitoraggio

Il sistema di monitoraggio dei diritti umani è attuato anche attraverso l'operato delle agenzie specializzate delle Nazioni Unite. Tra queste vi è l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) che, non solo può avviare studi, elaborare relazioni e formulare raccomandazioni in materia economica, sociale,

¹⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁸¹ United Nations Human Rights Council, *Institution-building of the United Nations Human Rights Council*, Resolution 5/1, A/HRC/RES/5/1, giugno 18, 2007, § IV "Complaint Procedure", § 96-99.

¹⁸² *Ivi*, § 100.

¹⁸³ *Ivi*, § 104.

culturale, educativa, sanitaria, ma vigila anche l'attuazione delle proprie raccomandazioni e delle convenzioni internazionali di sua competenza¹⁸⁴.

Post-Disaster Need Assessments (PDNA)

Tra gli strumenti principali dell'UNESCO vi è il meccanismo dei *Post-Disaster Need Assessments* (PDNA), il cui obiettivo è valutare “l'impatto economico e sociale di un disastro sul settore dell'istruzione, comprese le infrastrutture, le attrezzature e il mobilio”¹⁸⁵. In questo contesto, vengono utilizzati strumenti metodologici e raccolta di dati sia attraverso un'analisi quantitativa dei danni materiali, che qualitativa degli effetti sociali, culturali e psicologici subiti¹⁸⁶. Il PDNA, inoltre, esamina le normative e le politiche educative, integrandoli con gli standard forniti, al fine di raggiungere un'istruzione di qualità. Il PDNA, inoltre, si avvale dell'*Information Needs Matrix*, strumento che raccoglie le informazioni seguendo specifici indicatori, che variano in base alla fase di intervento. La matrice, infatti, differenzia tra le “tendenze immediate”, incentrate sulla fase di emergenza, la cui attenzione è posta sui bisogni più urgenti, e gli “indicatori di recupero”, che indicano le esigenze a lungo termine e gli obiettivi di ricostruzione¹⁸⁷. Secondo la guida PDNA, il piano di recupero e ricostruzione deve essere formulato in modo strutturato, al fine di comprendere le priorità e pianificare le azioni concrete necessarie. Inizialmente occorre identificare i bisogni primari, sia a livello centralizzato che decentralizzato¹⁸⁸. I dati riguardo l'impatto post-disastro possono essere reperiti da enti governativi, partner locali, società civili o da agenzie delle Nazioni Unite. L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (UN OCHA) può mettere a disposizione delle squadre di valutazione e coordinamento dei disastri (UNDAC) delle Nazioni Unite, benché l'istruzione non sia spesso inclusa in queste valutazioni¹⁸⁹. Successivamente è necessario pianificare gli interventi specifici per far fronte alle necessità urgenti, come la ricostruzione delle scuole, la fornitura di materiali

¹⁸⁴ United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO), *Constitution of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*, adottata a Londra il 16 novembre 1945, entrata in vigore il 4 novembre 1946, art. I (1).

¹⁸⁵ Global Facility for Disaster Reduction and Recovery (GFDRR), *PDNA Guidelines Volume B: Education Sector*, Washington D.C., World Bank, 2014, 2.

¹⁸⁶ *Ivi*, 4.

¹⁸⁷ *Ivi*, 5.

¹⁸⁸ *Ivi*, 20

¹⁸⁹ *Ivi*, 7.

didattici e la reintegrazione degli studenti. Ciascun intervento prevede dei costi da stimare, comprendendo sia i costi diretti relativi alla ricostruzione fisica, sia i costi indiretti, come la formazione professionale del personale scolastico. La pianificazione dei costi garantisce che vi sia sufficiente disponibilità di fondi e il loro corretto stanziamento. Pertanto, è necessario definire i risultati che si intendono ottenere in modo chiaro e misurabile, al fine di valutare l'efficacia del piano attuato in merito al disastro¹⁹⁰.

Global education monitoring report (GEM)

Un ulteriore strumento di monitoraggio dell'UNESCO è il *Global education monitoring report (GEM)*, istituito nel 2002¹⁹¹. Ha lo scopo di monitorare e riferire sui progressi raggiunti verso il raggiungimento degli obiettivi educativi dell'Agenda 2030, presentando dati e analisi chiare al fine di formulare raccomandazioni che migliorino le politiche pubbliche in materia di educazione¹⁹². Il GEM report si distingue per la sua indipendenza editoriale, necessaria sia per garantire neutralità e autonomia dagli interessi particolari, sia per la sua influenza in quanto i rapporti vengono spesso citati come risorse per l'elaborazione di politiche decisionali¹⁹³. Il rapporto GEM ha un ruolo centrale nel monitoraggio dell'SDG 4, ovvero “*ensure inclusive and equitable quality education and promote lifelong learning opportunities for all*”¹⁹⁴, in quanto verifica i progressi in materia di educazione e attua strategie nazionali e internazionali volte al raggiungimento di tali obiettivi. Affinché l'SDG 4 venga rispettato nella sua interezza, esso si compone di sette sotto-obiettivi e tre strumenti attuativi che ne specificano e facilitano il raggiungimento¹⁹⁵. Il rapporto GEM fornisce, per ciascun degli obiettivi, analisi dettagliate e aggiornate.

¹⁹⁰ *Ivi*, 20.

¹⁹¹ UNESCO, *Global Education Monitoring Report: A Five-Year Strategy (2019–2024)* (Paris: UNESCO, 2019), 2.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ “La relazione GEM 2017/8 è stata citata in una risoluzione del Parlamento europeo sull'assistenza allo sviluppo dell'Unione europea nel campo dell'istruzione. Il rapporto GEM 2019 è stato citato dall'Unione africana alla luce del fatto che il 2019 è il suo anno di rifugiati, sfollati interni e rimpatriati. Il rapporto GEM 2020 è stato citato nell'impegno di Cali 2019 per l'equità e l'inclusione firmato da 55 paesi”. Cfr. UNESCO, *Global Education Monitoring Report: A Five-Year Strategy (2019–2024)* (Paris: UNESCO, 2019), 5.

¹⁹⁴ United Nations General Assembly, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, Resolution A/RES/70/1, adottato on 25 settembre 2015, New York, in *United Nations Treaty Series*, vol. 2030, 17.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

2.1.3 Il ruolo dell'UNICEF nei meccanismi di monitoraggio

Un'ulteriore agenzia specializzata delle Nazioni Unite è il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), nata con lo scopo di contribuire alla sopravvivenza, alla protezione e allo sviluppo delle potenzialità di ogni bambino e bambina¹⁹⁶. Anche l'UNICEF utilizza pertanto strumenti di monitoraggio per garantire che il diritto all'istruzione dei bambini venga rispettato e protetto.

Monitoring and Reporting Mechanism on Grave Violations against Children in Situations of Armed Conflict (MRM)

Il *Monitoring and Reporting Mechanism on Grave Violations against Children in Situations of Armed Conflict (MRM)* è stato istituito nel 2005 dal Consiglio di sicurezza, attraverso la risoluzione 1612, con lo scopo di promuovere il rispetto del diritto internazionale umanitario, garantendo protezione effettiva ai fanciulli coinvolti in situazioni di conflitto¹⁹⁷. Il MRM è guidato dalle Nazioni Unite, ma coinvolge molteplici attori, tra cui dipartimenti e agenzie delle Nazioni Unite, governi nazionali, ONG internazionali e locali e le stesse comunità colpite¹⁹⁸. La risoluzione 1612 prevedeva la raccolta di dati affidabili sulle gravi violazioni quali il reclutamento e l'uso dei bambini soldato¹⁹⁹. Successivamente, la portata del meccanismo è stata estesa dalla risoluzione 1882 (2009), che ha incluso tra i criteri di segnalazione anche l'uccisione, la mutilazione e la violenza sessuale, riconoscendo formalmente questi abusi come gravi violazioni²⁰⁰. Tali condotte, se ripetute in modo sistematico, possono comportare l'inserimento delle parti responsabili negli allegati ai rapporti annuali del Segretario Generale su "Children and Armed Conflict", strumento che mira a rafforzare la pressione diplomatica e incentivare l'adozione di piani d'azione concreti per la cessazione delle violazioni²⁰¹. Attualmente, il MRM è incaricato di monitorare le categorie di violazioni considerate prioritarie nei confronti dei minori in situazioni di conflitto armato, che, come indicato nel *Report of the Secretary-General on Children and Armed Conflict (A/77/895–*

¹⁹⁶ Comitato Italiano per l'UNICEF Fondazione ETS, *Statuto del Comitato Italiano per l'UNICEF Fondazione ETS*, febbraio 2024, archivio interno, art. 4.

¹⁹⁷ United Nations Security Council, *Resolution 1612 (2005)*, 26 July 2005, S/RES/1612 (2005), § 2 (a).

¹⁹⁸ *Ivi*, § 2 (b).

¹⁹⁹ *Ivi*, § 2 (a).

²⁰⁰ United Nations Security Council, *Resolution 1882 (2009)*, 4 August 2009, S/RES/1882 (2009), §3,

²⁰¹ *Ivi*, § 2.

S/2023/363), comprendono: reclutamento e uso di bambini, uccisione e mutilazione di bambini, stupro e altre forme di violenza sessuale perpetrata contro i bambini, attacchi a scuole e ospedali, e rapimento di bambini²⁰².

Il MRM opera a livello sia nazionale, sia globale. A livello nazionale, secondo la risoluzione n. 1539 del 2004 e n. 1612 del 2005, la principale responsabilità del MRM è affidata ai Rappresentanti Speciali del Segretario Generale (SRSG), nei paesi in cui sono presenti missioni di pace e ai Coordinatori Residenti (RC), nei paesi privi di tali missioni²⁰³. Queste figure, infatti, sono incaricate del coordinamento, del monitoraggio e del mantenimento del dialogo con le parti in conflitto. A loro è affidato il compito di istituire il *Country Task Force on Monitoring and Reporting* (CTFMR) e, insieme ad un rappresentante UNICEF, la co-presiedono, promuovendo l'attuazione delle risoluzioni dell'ONU²⁰⁴. L'UNICEF in quanto agenzia principale delle Nazioni Unite per ciò che attiene alla salvaguardia dei diritti dei bambini, svolge un ruolo fondamentale per l'attuazione del MRM, monitorando tempestivamente e adeguatamente le violazioni, programmando la risposta, la difesa e i servizi per i bambini. I governi nazionali, pur non partecipando al CTFMR, sono chiamati a riconoscere il contenuto del MRM provvedendo a migliorare, attraverso l'adozione di misure concrete, le condizioni dei bambini che subiscono violazioni. A livello globale, la protezione dei bambini nei conflitti armati è sostenuta da diverse entità delle Nazioni Unite e attori internazionali. Il grado più alto è affidato al Segretario Generale dell'ONU, che sottopone formalmente al Consiglio di Sicurezza le relazioni annuali, attribuendo loro rilievo politico all'interno del sistema delle Nazioni Unite²⁰⁵. Accanto a lui opera il Rappresentante Speciale per i Bambini e i Conflitti Armati (SRSG-CAAC) che coordina l'attuazione del MRM e presiede, insieme all'UNICEF, il gruppo di lavoro tecnico a livello di quartier generale delle Nazioni Unite²⁰⁶. L'UNICEF promuove l'agenda CAAC, offrendo supporto tecnico al CTFMR

²⁰² United Nations Secretary-General, *Report on Children and Armed Conflict*, A/77/895-S/2023/363, 5 giugno 2023, §1.

²⁰³ United Nations Children's Fund (UNICEF), *Monitoring and Reporting Mechanism on Grave Violations against Children in Situations of Armed Conflict: Guidelines*, giugno 2014, 11.

²⁰⁴ *Ibidem*.

²⁰⁵ United Nations Children's Fund (UNICEF), *Monitoring and Reporting Mechanism on Grave Violations against Children in Situations of Armed Conflict: Guidelines*, giugno 2014, 13.

²⁰⁶ *Ivi*, 14

attraverso la produzione di strumenti pratici come manuali, materiali di formazioni e sistemi di gestione delle informazioni²⁰⁷.

2.2 Linee guida per la salvaguardia del diritto all'istruzione

L'effettiva applicazione del diritto internazionale avviene attraverso l'attuazione di azioni concrete previste dalle linee guida, volte a promuovere una pari tutela dei diritti umani e a garantire l'accesso all'educazione²⁰⁸. I meccanismi di monitoraggio, invece, hanno il compito di verificare l'attuazione di tali prassi.

2.2.1 L'Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE)

L'*Inter-agency Network for Education in Emergencies* (INEE) è una rete globale che lavora in ambito umanitario e di sviluppo al fine di “*equitable, inclusive, and quality learning opportunities for people of all ages in situations of crisis, from preparedness to response, and through to recovery*”²⁰⁹. Durante il Forum di Dakar, nel 2000, venne riconosciuta l'importanza dell'istruzione in contesti di emergenza e di crisi; per questo motivo, UNESCO, UNICEF e UNHCR collaborarono per realizzare gli obiettivi fissati a Dakar, dando vita all'INEE²¹⁰. L'INEE svolge sia una funzione di coordinamento tra diversi attori, come governi nazionali, agenzie delle Nazioni Unite, ONG, ricercatori comunità locali e altri, sia una funzione operativa, fornendo strumenti pratici per progettare e realizzare programmi educativi in contesti di emergenza²¹¹. Opera in tre ambiti principali: lo sviluppo e la promozione di standard comuni, la formazione e la *capacity building* e, infine, attività di *advocacy* e di influenza sulle politiche educative

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ OSCE Office for Democratic Institutions and Human Rights (ODIHR), *Linee guida sulla tutela dei difensori dei diritti umani* (Varsavia: OSCE/ODIHR, 2018), 1.

²⁰⁹ Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE), *Minimum Standards for Education: Preparedness, Response, Recovery*, 2024, 10.

²¹⁰ Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE), *20 Years of INEE: Achievements and Challenges in Education in Emergencies* (New York: INEE, 2020), 7.

²¹¹ Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE), *Minimum Standards for Education: Preparedness, Response, Recovery*, 2024, 14.

pubbliche²¹². Tra gli strumenti fondamentali elaborati dall'INEE vi sono i *Minimum Standards for Education in Emergencies* (MSEE)²¹³. Questi standards rientrano nella categoria dello sviluppo e della promozione di criteri condivisi e sono progettati per essere applicati in tutte le fasi di un'emergenza, causata da disastri naturali o da emergenze complesse²¹⁴. A differenza degli indicatori, gli standard minimi sono di natura qualitativa e sono destinati ad essere universali e applicabili in qualsiasi ambiente²¹⁵. Gli indicatori chiave sono necessari per mostrare se lo standard è stato raggiunto, misurando il risultato o l'impatto dei programmi²¹⁶. I MSEE si articolano in cinque categorie: partecipazione comunitaria e analisi dei bisogni, accesso e ambiente di apprendimento, insegnamento e apprendimento, insegnanti e personale educativo ed infine politiche educative e coordinamento²¹⁷. Ogni ambito contiene standard minimi, indicatori chiave e note, che orientano lo sviluppo, l'attuazione e continuità del diritto all'istruzione in contesti fragili²¹⁸. La seconda area di intervento dell'INEE riguarda la formazione adeguata, riconoscendo che i membri della comunità colpita potrebbero non disporre delle capacità tecniche per gestire la situazione di crisi. Attraverso specifici programmi educativi si possono colmare le lacune formative e si contribuisce alla ricostruzione dei sistemi di istruzione.

L'INEE, infine, si impegna a garantire l'istruzione in contesti di crisi, anche attraverso l'azione dei suoi membri e i partner strategici. Quando è necessario, questi si attivano per

²¹² *Ivi*, 33.

²¹³ Inter-Agency Network for Education in Emergencies (INEE), *Minimum Standards for Education in Emergencies, Chronic Crises and Early Reconstruction* (Paris: INEE/UNESCO, 2004).

²¹⁴ "I disastri naturali includono, tra gli altri, uragani/tifoni, terremoti, siccità e inondazioni. Alcuni disastri naturali, come i terremoti, possono verificarsi senza preavviso e avere un impatto importante su coloro che vivono nelle vicinanze. Altri, come la siccità, possono svilupparsi più lentamente ma avere un impatto altrettanto devastante. Le emergenze complesse sono situazioni "causate dall'uomo" e sono spesso causate da conflitti o disordini civili, che possono essere aggravati da un disastro naturale. In tali circostanze, la vita, la sicurezza, il benessere e la dignità delle popolazioni interessate sono messe in pericolo da vari fattori di crisi, come disastri naturali e causati dall'uomo e conflitti armati". Cfr. Inter-Agency Network for Education in Emergencies (INEE), *Minimum Standards for Education in Emergencies, Chronic Crises and Early Reconstruction* (Paris: INEE/UNESCO, 2004), 7.

²¹⁵ Inter-Agency Network for Education in Emergencies (INEE), *Minimum Standards for Education in Emergencies, Chronic Crises and Early Reconstruction* (Paris: INEE/UNESCO, 2004), 9.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ Inter-Agency Network for Education in Emergencies (INEE), *Minimum Standards for Education in Emergencies, Chronic Crises and Early Reconstruction* (Paris: INEE/UNESCO, 2004), 8.

²¹⁸ *Ibidem*.

raggiungere i responsabili politici e i decisori, contribuendo a orientare le scelte in materia di educazione in emergenza (EiE)²¹⁹.

2.2.2 Le linee guida per la protezione di scuole e università dall'uso militare durante il conflitto armato

Le organizzazioni che si occupano dell'istruzione nelle emergenze hanno istituito nel 2010 la *Global Coalition to Protect Education from Attack* (GCPEA), a protezione dell'istruzione, dei diritti umani internazionali e del diritto umanitario²²⁰. La GCPEA è costituita da un comitato direttivo composto da CARA (Consiglio per accademici a rischio), Human Rights Watch, Institute of International Education/IIIE Scholar Rescue Fund, Protect Education in Insecurity and Conflict, Save the Children, UNICEF, UNESCO e UNHCR²²¹. La GCPEA ha incaricato un consulente esterno per la preparazione delle “linee guida per la protezione delle scuole e delle università dall'uso militare durante il conflitto armato”, con la partecipazione dei rappresentanti dei governi, eserciti, agenzie delle Nazioni Unite e organizzazioni intergovernative e non governative²²².

Il documento è composto da sei linee guida, il cui obbiettivo è evitare che venga compromessa la sicurezza degli studenti e il loro diritto all'istruzione durante i conflitti armati. La prima linea guida stabilisce che “*le scuole e le università funzionanti non dovrebbero essere utilizzate dalle forze combattenti delle parti del conflitto armato in alcun modo a sostegno dello sforzo militare*”²²³. L'accesso non è consentito né attraverso l'uso della forza, né mediante l'offerta di incentivi da parte degli attori coinvolti nel conflitto. La seconda linea guida precisa che, qualora le scuole e le università dovessero essere abbandonate o evacuate a causa del conflitto armato, le forze combattenti

²¹⁹ Inter-Agency Network for Education in Emergencies (INEE), *INEE Strategic Framework 2018–2023*, New York: INEE, 2018, 14.

²²⁰ Global Coalition to Protect Education from Attack (GCPEA), *Commentary on the Guidelines for Protecting Schools and Universities from Military Use during Armed Conflict* (New York: GCPEA, 2015), 2.

²²¹ *Ibidem*.

²²² *Ibidem*.

²²³ Questo divieto si applica anche quando gli edifici scolastici sono temporaneamente chiusi. Cfr. GCPEA (Global Coalition to Protect Education from Attack), *Guidelines for Protecting Schools and Universities from Military Use during Armed Conflict* (New York: GCPEA, 2014), 1.

dovrebbero preferire altri edifici, ricordando che le parti in conflitto sono tenute a prendere tutte le precauzioni possibili per proteggere gli oggetti civili²²⁴. In assenza di alternative, l'uso delle scuole può essere giustificato, ma limitato ad un tempo minimo necessario e qualsiasi traccia di militarizzazione dovrà essere rimossa dopo il ritiro delle forze di combattimenti, al fine di consentire la riapertura delle scuole non appena possibile. La terza linea guida afferma che le scuole e le università “*non devono mai essere distrutte come misura destinata a privare le parti opposte al conflitto armato della capacità di usarle in futuro*”²²⁵. La quarta linea guida, invece, stabilisce che nel caso in cui le scuole vengano utilizzate per scopi militari, tale struttura può diventare un obiettivo militare legittimo. Tuttavia, prima di procedere con l'attacco, le parti devono valutare tutte le alternative e, qualora non vi fossero, avvertire la parte avversa affinché cessi l'uso militare dell'istituto²²⁶. La quinta linea guida suggerisce che non vengano usate le forze combattenti per fornire sicurezza all'interno della scuola, bensì personale civile. Nel caso in cui sia necessario coinvolgere le forze armate, la loro presenza all'interno degli edifici dovrebbe essere vietata, per evitare di compromettere lo status civile dello stabilimento e interrompere l'ambiente di apprendimento²²⁷. La sesta linea guida, infine, raccomanda che tutte le parti coinvolte nel conflitto incorporino queste disposizioni all'interno delle proprie dottrine, manuali militari e regole di impegno²²⁸.

2.3 Criticità e prospettive nell'attuazione del diritto all'istruzione

A partire dal 2010 si è registrato un forte aumento dei conflitti armati e delle crisi prolungate, spesso aggravate da disastri ambientali e instabilità politica. Queste situazioni hanno avuto un impatto devastante sulle popolazioni civili, in particolare sui bambini e sui giovani, compromettendo l'accesso a un'istruzione sicura, inclusiva e di qualità. Nonostante l'esistenza di un quadro normativo internazionale e l'impegno di numerosi attori istituzionali, il diritto all'istruzione nei contesti di crisi continua a essere

²²⁴ *Ibidem.*

²²⁵ *Ibidem.*

²²⁶ *Ibidem.*

²²⁷ *Ibidem.*

²²⁸ *Ibidem.*

ampiamente compromesso. Il rapporto ventennale dell'INEE, dedicato ai traguardi e alle sfide dell'educazione nelle emergenze, evidenzia come, a fronte di alcuni progressi compiuti sul piano della definizione di standard, del coordinamento tra attori e della consapevolezza globale, persistano gravi criticità legate alla marginalizzazione di intere fasce di popolazione, alla fragilità delle strutture scolastiche e alla carenza di finanziamenti²²⁹. Il rapporto sottolinea inoltre come le risposte umanitarie siano spesso frammentarie, inique nella distribuzione delle risorse, e ancora poco integrate con le strategie di sviluppo a lungo termine²³⁰. A fronte di queste sfide, sono però emersi strumenti innovativi, sia sul piano operativo che finanziario, volti potenziare la capacità di risposta dei sistemi educativi in contesti fragili²³¹. Il documento mette in luce l'importanza di investire in soluzioni inclusive, coordinate e fondate su dati affidabili, così da garantire risposte più efficaci e sostenibili. Nei paragrafi successivi verranno approfonditi, da un lato, gli ostacoli strutturali, sociali e politici che ostacolano l'effettività del diritto all'istruzione e, dall'altro, le principali innovazioni nei meccanismi di monitoraggio e *governance* educativa promosse negli ultimi due decenni.

2.3.1 Principali ostacoli all'efficacia del diritto all'istruzioni

Nel 2019, 127 milioni di bambini e giovani che abitavano in contesti di fragilità non frequentavano alcun percorso scolastico. L'Istituto di Statistica dell'UNESCO (UIS) ha dimostrato mediante uno studio che, sebbene solo il 29% della popolazione scolastica mondiale viva in paesi colpiti da crisi, in questi paesi il 49% dei bambini e adolescenti sono fuori scuola²³². La fragilità dei sistemi educativi è dovuta alla distruzione fisica delle infrastrutture scolastiche, alla carenza di personale, alla mancanza di materiali educativi. La situazione risulta più critica per le bambine e ragazze. Secondo il rapporto UNESCO, tra i ragazzi che vivono in contesti di crisi, il 40% delle bambine è fuori dalla scuola

²²⁹ Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE), *20 Years of INEE: Achievements and Challenges in Education in Emergencies*, 2020, 5-6.

²³⁰ *Ivi*, 25-27.

²³¹ *Ivi*, 16.

²³² Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE), *20 Years of INEE: Achievements and Challenges in Education in Emergencies* (New York: INEE, 2020), 11.

primaria, rispetto al 32% dei bambini²³³. Queste statistiche segnalano disparità di genere dovute a norme sociali discriminatorie, aumento di matrimoni precoci, necessità di lavoro domestico e timori per la sicurezza durante tragitti casa-scuola.

Un ulteriore elemento di fragilità è rappresentato dalla mobilità forzata. Nel 2019, il numero di persone sfollate a causa di conflitti o disastri ambientali ha raggiunto un totale di 79,5 milioni di persone, di cui più della metà rappresentato da bambini e giovani²³⁴. Sebbene il diritto internazionale protegga i diritti dei rifugiati all'istruzione, nel 2020 solo il 52% dei bambini rifugiati ha avuto accesso all'istruzione²³⁵. Tra questi, il 77% frequentava la scuola primaria, mentre solo il 31% quella secondaria²³⁶. I percorsi di sfollamento, inoltre, posso durare mesi o anni, impedendo un'attività educativa continua, causando ripercussioni sulla qualità di apprendimento.

Tra le altre criticità che caratterizzano la risposta umanitaria, emerge l'insufficienza e la mal distribuzione dei finanziamenti per l'istruzione. Il *Global Education First Initiative* suggerisce che il 4% dei finanziamenti umanitari debba essere riservato all'istruzione²³⁷. Tuttavia, la quota non viene rispettata: nel 2019, ad esempio, si aggirava intorno al 2,6%²³⁸. Spesso gli aiuti vengono inviati a crisi mediaticamente visibili, lasciando scoperti numerosi contesti meno noti: tra il 2000 e il 2019 79 appelli umanitari per l'istruzione non hanno ricevuto alcun finanziamento, 51 dei quali localizzati nell'Africa subsahariana²³⁹.

2.3.2 Innovazioni nei meccanismi di monitoraggio

In risposta alle criticità nel garantire il diritto all'istruzione sopra esposte, sono emerse nel tempo innovazioni volte a superare le principali sfide. La necessità di adottare meccanismi di monitoraggio efficaci e coordinati ha portato ad una risposta congiunta, formalmente riconosciuta durante il *World Education Forum* (WEF) del 2000, tenutosi a

²³³ *Ivi*, 13.

²³⁴ *Ivi*, 11.

²³⁵ *Ivi*, 18.

²³⁶ *Ibidem*.

²³⁷ Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE), *20 Years of INEE: Achievements and Challenges in Education in Emergencies* (New York: INEE, 2020), 25

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE), *20 Years of INEE: Achievements and Challenges in Education in Emergencies* (New York: INEE, 2020), 10.

Dakar²⁴⁰. In questo contesto sono stati elaborati una serie di impegni politici globali nel settore educativo, tra cui gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, nati con lo scopo di garantire l'istruzione primaria universale e la parità di genere nell'istruzione, e i sei obiettivi dell'*Education for All* (EFA), centrati sulla promozione di un'istruzione di qualità per tutti²⁴¹.

Un ulteriore passo in avanti è stato compiuto nel 2006 con l'istituzione del *Global Education Cluster* (GEC), che deriva formalmente dal Cluster Approach introdotto dall'Inter-Agency Standing Committee (IASC) nel 2005, ma che ha iniziato a svilupparsi operativamente nel 2006²⁴². Il GEC è guidato a livello globale da UNICEF e Save the Children, mentre a livello nazionale può coinvolgere altre organizzazioni e il ministero dell'istruzione nazionale²⁴³. Il GEC “*supports coordination by providing tailored support to Country Education Clusters to ensure a quality education in emergencies response. The GEC also mobilises partners, influencing collective action to prioritise education within the humanitarian agenda and attracting the necessary support to achieve its vision*”²⁴⁴.

Nel 2016 è stato istituito *Education Cannot Wait* (ECW), fondo globale per l'istruzione nelle emergenze e nelle crisi prolungate²⁴⁵. L'ECW lavora a stretto contatto con governi, donatori pubblici e privati, agenzie delle Nazioni Unite, organizzazioni della società civile, per rendere la risposta alle crisi più rapida ed efficace e, attraverso una programmazione pluriennale, collegare gli interventi di emergenza con strategie di lungo termine per rafforzare i sistemi educativi²⁴⁶.

Inoltre, vi è stato un potenziamento dell'*Education Management Information Systems* (EMIS), un elemento fondamentale all'interno dei sistemi educativi, in quanto “*provides systematic, quality data in a structured environment that facilitates the use of*

²⁴⁰ Ivi, 7.

²⁴¹ Ivi, 9.

²⁴² Global Education Cluster, *Global Education Cluster Strategy 2022–2025: Strengthening Collective Action for Coordinated Education in Emergencies Preparedness and Response* (Geneva: Global Education Cluster, 2022), 7.

²⁴³ Ivi, 9.

²⁴⁴ Ivi, 13.

²⁴⁵ Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE), *20 Years of INEE: Achievements and Challenges in Education in Emergencies* (New York: INEE, 2020), 10.

²⁴⁶ UNICEF, *Education Cannot Wait: A Fund for Education in Emergencies* (New York: UNICEF, 2016), 8.

information produced in planning and policy dialogue”²⁴⁷. Tale rafforzamento ha avuto come obiettivo principale quello di mettere a disposizione degli attori coinvolti un insieme di dati e informazioni affidabili, tempestivi e coerenti, essenziali per supportare i processi decisionali, la formulazione delle politiche, la gestione e il monitoraggio a tutti i livelli del sistema educativo²⁴⁸.

L’insieme di tutte queste innovazioni, in ambito di meccanismi di coordinamento, di finanziamento e di raccolta dei dati, ha l’obiettivo di rafforzare la capacità del settore educativo di rispondere efficacemente alle emergenze, promuovendo un approccio più integrato.

²⁴⁷ UNESCO Institute for Statistics, *Data Innovation for Producing SDG 4 Indicators: An EMIS Metadata Global Analytical Report*, Information Paper No. 65 (Montreal: UNESCO, 2020), 4.

²⁴⁸ *Ivi*, 6.

CAPITOLO III

Analisi dei casi studio “Sierra Leone” e “Sud Sudan”: quali prospettive future?

Il presente capitolo si propone di analizzare due casi studio significativi per quanto riguarda la tutela del diritto all’istruzione nei contesti post-conflittuali: la Sierra Leone e il Sud Sudan. In entrambi i casi, infatti, si sono verificati lunghi e violenti conflitti armati, che hanno avuto un impatto devastante sui sistemi educativi e sulla protezione dei minori. L’obiettivo dell’analisi è ricostruire e valutare l’efficacia dei meccanismi di monitoraggio attuati da ciascun Paese nel periodo successivo al conflitto. In particolare, per entrambi i casi si approfondiranno se e come sono stati attivati gli strumenti di monitoraggio nei due casi, le difficoltà riscontrate durante la fase di attuazione e la misura in cui istituzioni e organizzazioni internazionali hanno contribuito a garantire il diritto all’istruzione.

3.1 Sierra Leone

3.1.1 Contesto storico del conflitto

La Sierra Leone è uno Stato dell’Africa occidentale, affacciato sull’Oceano Atlantico e confinante con la Liberia e la Guinea. Freetown, la sua capitale, fu fondata nel 1787 da una compagnia britannica con lo scopo di accogliere gli ex schiavi liberati provenienti dall’Inghilterra. Nel 1808 la Sierra Leone diventò formalmente una colonia della Corona britannica, lasciando però ampie responsabilità di gestione ai capi delle tribù²⁴⁹. Il Paese era diviso socialmente, geograficamente e storicamente in due: da una parte la capitale coloniale Freetown, denominata Colonia, e dall’altra il rimanente territorio, denominato Protettorato²⁵⁰. Le due parti erano amministrate diversamente sotto molti aspetti: sistema

²⁴⁹ Truth and Reconciliation Commission of Sierra Leone, *Witness to Truth: Report of the Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission*, Vol. 3A, Chapter 1: *Historical Antecedents to the Conflict* (Freetown, 2004), 5.

²⁵⁰ In epoca coloniale, Colonia si estendeva per circa 200 miglia quadrate e contava circa 70.000 abitanti, mentre il Protettorato occupava una superficie di oltre 38.000 miglia quadrate, con una popolazione stimata intorno ai due milioni. Cfr. Truth and Reconciliation Commission of Sierra Leone, *Witness to Truth: Report of the Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission*, Vol. 3A, Chapter 1: *Historical Antecedents to the Conflict* (Freetown, 2004), 6.

giuridico²⁵¹, potere locale²⁵², accesso all'educazione²⁵³ e alle risorse²⁵⁴. Per questi motivi quando la Sierra Leone ottenne l'indipendenza nel 1961, il nuovo Stato affrontò varie difficoltà nella creazione di un'amministrazione centrale coesa, trovando problematico governare le aree rurali. I primi due governi di post-indipendenza furono il *Sierra Leone People's Party* (SLPP) e l'*All People's Congress* (APC)²⁵⁵. Nel 1991 un gruppo di giovani formò il *Revolutionary United Front* (RUF), sotto la guida di Foday Sankoh, con lo slogan: "non più schiavi, non più padroni"²⁵⁶. Il RUF era sostenuto e finanziato da Charles Taylor, capo del movimento liberiano *National Patriotic Front of Liberia* (NPFL), il quale era favorevole alla destabilizzazione della regione per accedere ai giacimenti di diamanti. Il conflitto in Sierra Leone iniziò nel marzo del 1991, quando i ribelli del RUF lanciarono un attacco nella regione orientale del Paese, al confine con la Liberia, conquistando negli anni successivi la maggior parte dei territori nel sud ed est del Paese.

Nel 1994 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU inviò una missione esplorativa con lo scopo di favorire l'avvio di negoziati tra il governo leonino e i ribelli, individuando "*serious deterioration of the situation in the country as a result of the three-year*

²⁵¹ La Colonia adottò la Common Law inglese, mentre il Protettorato utilizzò una combinazione di dottrine legali su tre livelli: la Corte dei capi nativi, il tribunale del Commissario distrettuale e il Commissario distrettuale della Corte e i capi nativi. Cfr. Truth and Reconciliation Commission of Sierra Leone, *Witness to Truth: Report of the Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission*, Vol. 3A, Chapter 1: *Historical Antecedents to the Conflict* (Freetown, 2004), 11.

²⁵² Nella Colonia fu istituito un Comune già nel 1895, con un sistema elettivo riservato a chi era alfabetizzato e possedeva dei beni; nel Protettorato, invece, le amministrazioni locali furono introdotte solo nel 1937 e restarono dominate dai capi tradizionali, escludendo ampie fasce della popolazione dal processo decisionale. Cfr. Truth and Reconciliation Commission of Sierra Leone, *Witness to Truth: Report of the Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission*, Vol. 3A, Chapter 1: *Historical Antecedents to the Conflict* (Freetown, 2004), 12.

²⁵³ Nel 1947, la Colonia contava 67 scuole primarie, di cui 50 finanziate dal governo, a fronte di 104 nel Protettorato, ma con soli 24 istituti sovvenzionati. Il divario educativo era evidente: il 50% dei bambini nel Western Area (Colonia) frequentava la scuola primaria, contro il 4,8% nel Sud e l'1,8% nel Nord del Protettorato. Cfr. Truth and Reconciliation Commission of Sierra Leone, *Witness to Truth: Report of the Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission*, Vol. 3A, Chapter 1: *Historical Antecedents to the Conflict* (Freetown, 2004), 9.

²⁵⁴ Sebbene il Protettorato possedesse la quasi totalità delle risorse naturali del paese, i benefici economici si concentrarono nella Colonia, i cui abitanti istruiti formarono la classe dirigente e beneficiarono dell'investimento in infrastrutture, lasciando il Protettorato in condizioni di estrema povertà. Cfr. Truth and Reconciliation Commission of Sierra Leone, *Witness to Truth: Report of the Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission*, Vol. 3A, Chapter 1: *Historical Antecedents to the Conflict* (Freetown, 2004), 12.

²⁵⁵ Truth and Reconciliation Commission of Sierra Leone, *Witness to Truth: Report of the Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission*, Vol. 3A, Chapter 1: *Historical Antecedents to the Conflict* (Freetown, 2004), 5.

²⁵⁶ World Education Forum, *Education for All: Meeting Our Collective Commitments. Dakar Framework for Action*, Dakar, Senegal, 26-28 aprile 2000 (Paris: UNESCO, 2000), 9.

conflict”²⁵⁷, a causa dell’elevato numero di rifugiati, la distruzione di infrastrutture fondamentali e l’impiego della maggior parte del bilancio nazionale per la difesa²⁵⁸. Per allontanare il RUF dalla capitale, il governo della Sierra Leone ingaggiò la società privata di sicurezza *Executive Heritage*, che respinse i ribelli fino al confine liberiano. In risposta, la Libia finanziò il RUF fornendogli mezzo milione di dollari USA per l’acquisto di armi, ma allo stesso tempo Gheddafi convinse Sankoh a sedersi al tavolo negoziale con il governo leonino²⁵⁹. Il 30 novembre 1996, ad Abidjan, venne siglato un accordo di pace sotto il patrocinio della Costa d’Avorio e con la partecipazione di delegazioni delle Nazioni Unite, dell’Organizzazione per l’Unità Africana (OUA) e del Commonwealth²⁶⁰. L’accordo impose, oltre la fine immediata delle ostilità, il disarmo delle parti, la reintegrazione dei combattenti, il ritiro dei mercenari e l’amnistia per i membri del RUF²⁶¹. Mentre il governo ordinò l’evacuazione dei mercenari di Executive, indebolendo così le proprie difese, il RUF approfittò della tregua per riorganizzarsi e riarmarsi. Il 25 maggio 1997 il Consiglio delle forze armate rivoluzionarie (AFRC), gruppo fedele a Sankoh, attuò un colpo di stato, depose il Presidente Ahmad Tejan Kabbah, regolarmente eletto l’anno precedente e istituì un governo militare guidato da Johnny Paul Koroma²⁶². I tentativi internazionali di riprendere i negoziati di Abidjan fallirono a causa dell’ostinazione dell’AFRC, ma nell’ottobre 1997, negli accordi di Conakry, il regime militare accettò di restituire il potere a Kabbah²⁶³. Quest’ultimo, nel frattempo rifugiato in Guinea, assunse la compagnia militare privata inglese *Sandline International* per addestrare nuove truppe e fornire armamenti. Il 5 febbraio 1998, le truppe dell’ECOMOG, forza militare dell’ECOWAS a guida nigeriana, lanciarono un’offensiva contro il regime militare, riuscendo a ripristinare il governo civile e riportare Kabbah al potere²⁶⁴. Nel

²⁵⁷ Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *Lettera datata 1° febbraio 1995 del Segretario Generale indirizzata al Presidente del Consiglio di Sicurezza*, S/1995/120, 7 febbraio 1995.

²⁵⁸ “Circa il 10 per cento della popolazione della Sierra Leone erano rifugiati nei paesi vicini e almeno il 30 per cento erano sfollati interni. Le infrastrutture vitali erano state distrutte e tre quarti del bilancio nazionale erano stati spesi per la difesa”. Cfr. Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *Lettera datata 1° febbraio 1995 del Segretario Generale indirizzata al Presidente del Consiglio di Sicurezza*, S/1995/120, 7 febbraio 1995.

²⁵⁹ Anna Lisa Ghini, “Il conflitto in Sierra Leone: le forze esterne”, *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente*, vol. 62, n. 1 (marzo 2007), 156.

²⁶⁰ Archivio Disarmo, *Sierra Leone*, Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, 2021, 3.

²⁶¹ Anna Lisa Ghini, “Il conflitto in Sierra Leone: le forze esterne”, *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente*, vol. 62, n. 1 (marzo 2007), 156.

²⁶² *Ivi*, 157.

²⁶³ *Ibidem*.

²⁶⁴ *Ibidem*.

luglio 1998, le Nazioni Unite inviarono in Sierra Leone una missione di osservatori denominata UNOMSIL, ma le ostilità proseguirono²⁶⁵. Il RUF e l'AFRC mantennero il controllo di ampie aree del paese e, nel gennaio 1999, attaccarono la capitale Freetown, comportando l'intervento della Gran Bretagna, che inviò un battaglione per difendere la città. Nel maggio 1999, iniziarono nuovi negoziati a Lomé dove, il 7 luglio dello stesso anno, venne firmato il *Lomé Peace Agreement* e fu istituita la missione di *peacekeeping* UNAMSIL, a sostituzione della precedente UNOMSIL, con il compito di supervisionare l'attuazione dell'accordo²⁶⁶. La guerra civile fu dichiarata ufficialmente conclusa solo nel gennaio 2002, Sankoh fu arrestato e condannato, Koroma fuggì in Liberia e fu presumibilmente ucciso nel giugno 2003 e Taylor fu accusato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Nel 2005, allo scadere del mandato, l'UNAMSIL fu sostituita dall'Ufficio integrato delle Nazioni Unite in Sierra Leone (UNIOSIL), missione di *peacebuilding*²⁶⁷. Successivamente, dal 2008 al 2014, l'Ufficio integrato per la costruzione della pace delle Nazioni Unite in Sierra Leone (UNIPSIL) ricevette il mandato di monitorare il processo di pacificazione²⁶⁸.

3.1.2 Il ruolo delle Nazioni Unite, la Commissione per la verità e riconciliazione e la Corte speciale

L'accordo di Lomé prevedeva l'istituzione di una Commissione per la verità e la riconciliazione della Sierra Leone (*Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission*, TRC), senza però specificarne il mandato, le operazioni o i poteri²⁶⁹. La Commissione era composta da sette commissariati, quattro sierraleonesi e tre stranieri con il compito di intraprendere ricerche, ricevere dichiarazioni da testimoni e tenere sessioni pubbliche con l'obiettivo di ricostruire in modo imparziale la storia del conflitto²⁷⁰. Il TRC ha affrontato

²⁶⁵ Anna Lisa Ghini, "Il conflitto in Sierra Leone: le forze esterne", *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, vol. 62, n. 1 (marzo 2007), 158.

²⁶⁶ *Ibidem*.

²⁶⁷ Caritas Italiana, *Sierra Leone. Pace fragile: le ferite aperte a 20 anni dalla fine della guerra*, Dossier con dati e testimonianze, n. 74 (aprile 2022), 12.

²⁶⁸ *Ibidem*.

²⁶⁹ Priscilla Hayner, *The Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission: Reviewing the First Year* (New York: International Center for Transitional Justice, 2004), 1.

²⁷⁰ Truth and Reconciliation Commission of Sierra Leone, *Final Report*, vol. 3A, chap. 1, "Historical Antecedents to the Conflict," par. 3 (Freetown: TRC, 2004).

il suo lavoro in tre fasi: un primo periodo dalla durata di quattro mesi per la raccolta delle dichiarazioni, seguito da quattro mesi di udienze pubbliche e, infine, quattro mesi per la stesura dei rapporti²⁷¹. L'avvio effettivo delle indagini risale all'aprile del 2003 e già ad agosto dello stesso anno la Commissione aveva ottenuto più di 8000 dichiarazioni di testimoni²⁷².

Pochi mesi dopo la creazione del TRC, è stata avanzata una richiesta del governo della Sierra Leone al Segretario generale delle Nazioni Unite, di istituire un tribunale per perseguire i reati commessi durante la guerra civile. Nell'agosto 2000 il Consiglio di Sicurezza rispose con l'adozione della risoluzione 1315²⁷³, riprendendo le precedenti risoluzioni 827²⁷⁴ del 1993 e 955²⁷⁵ del 1994, che avevano istituito i tribunali penali internazionali rispettivamente per l'ex-Jugoslavia (ICTY) e per il Ruanda (ICTR). La risoluzione 1315, tuttavia, non dava vita direttamente ad un nuovo tribunale internazionale, ma incaricava il Segretario Generale di definire le modalità di istituzione insieme al governo della Sierra Leone. Il 4 ottobre il Segretario Generale presentò una relazione ufficiale contenente una proposta di accordo tra le Nazioni Unite e il governo sierraleonese, insieme a un progetto di statuto per il futuro Tribunale, che il Consiglio di Sicurezza accolse favorevolmente, richiedendo tuttavia alcune modifiche del testo. Nel 2001 fu firmato l'accordo tra le Nazioni Unite e la Repubblica della Sierra Leone, che istituì formalmente il Tribunale Speciale per la Sierra Leone (*Special Court for Sierra Leone*, SCSL)²⁷⁶. Il Tribunale fu definito "ibrido" per la presenza sia di elementi internazionali e nazionali che per la sua localizzazione in Sierra Leone e non in un paese terzo, evitando in questo modo difficoltà logistiche come lo spostamento di testimoni²⁷⁷. Un ulteriore elemento distintivo della SCSL è che, a differenza dell'ICTY e dell'ICTR, non fu istituita attraverso una risoluzione vincolante del Capitolo VII della Carta delle

²⁷¹ Priscilla Hayner, *The Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission: Reviewing the First Year* (New York: International Center for Transitional Justice, 2004), 3.

²⁷² *Ibidem*.

²⁷³ United Nations Security Council, *Resolution 1315 (2000)*, S/RES/1315 (2000), adottata il 14 agosto 2000.

²⁷⁴ United Nations Security Council, *Resolution 827 (1993)*, S/RES/827 (1993), adottata il 25 maggio 1993.

²⁷⁵ United Nations Security Council, *Resolution 955 (1994)*, S/RES/955 (1994), adottata l'8 novembre 1994.

²⁷⁶ Robert Cryer, Colin Warbrick, e Dominic McGoldrick, "A 'Special Court' for Sierra Leone?", *International and Comparative Law Quarterly* 50, no. 2 (2001): 436.

²⁷⁷ Beth K. Dougherty, "Right-Sizing International Criminal Justice: The Hybrid Experiment at the Special Court for Sierra Leone", *International Affairs* 80, no. 2 (2004): 317.

Nazioni Unite²⁷⁸, ma attraverso un accordo bilaterale tra l'ONU e il governo sierraleonese²⁷⁹. Questo ha comportato che la Corte non disponesse di certi poteri coercitivi, come l'obbligo per gli Stati membri ONU di collaborare attivamente alle indagini e agli arresti, compromettendone l'efficacia²⁸⁰. Il Tribunale speciale fu incaricato di indagare sui crimini commessi nel territorio della Sierra Leone dal 30 novembre 1996, in particolare “*have the power to prosecute persons who bear the greatest responsibility for serious violations of international humanitarian law and Sierra Leonean law [...], including those leaders who, in committing such crimes, have threatened the establishment of and implementation of the peace process in Sierra Leone*”²⁸¹.

Lo Statuto comprende tre categorie di crimini ai sensi del diritto internazionale e due del diritto nazionale della Sierra Leone. I crimini contro l'umanità sono definiti “*part of a widespread or systematic attack against any civilian population*”, come: omicidio, sterminio, schiavitù, deportazione, reclusione, tortura, violenze sessuali, persecuzione per motivi politici, razziali, etnici o religiosi e altri atti disumani²⁸². L'art. 3 dello Statuto stabilisce che il Tribunale ha il potere di perseguire le persone che hanno commesso o ordinato la commissione di gravi violazioni dell'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra del 1949 e del protocollo aggiunti II del 1977. Le violazioni includono la violenza contro vita, la salute e il benessere fisico o mentale delle persone, come omicidio, tortura e mutilazione; le punizioni collettive; la presa di ostaggi; gli atti di terrorismo; gli oltraggi sulla dignità personale; il saccheggio; l'emissione di condanne senza previo giudizio di un tribunale regolarmente costituito; le minacce di commissione di uno degli atti precedenti²⁸³. Lo Statuto, inoltre, elenca tra le violazioni del diritto internazionale umanitario perseguibili: gli attacchi intenzionalmente diretti contro la popolazione civile o contro singoli civili che non prendono parte direttamente alle ostilità; gli attacchi

²⁷⁸ “Il Consiglio di Sicurezza accerta l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace, o di un atto di aggressione, e fa raccomandazione o decide quali misure debbano essere prese in conformità agli articoli 41 e 42 per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale”. Cfr. *Carta delle Nazioni Unite*, Capitolo VII, art. 39, firmata il 26 giugno 1945, entrata in vigore il 24 ottobre 1945.

²⁷⁹ Lansana Gberie, “Briefing: The Special Court of Sierra Leone”, *African Affairs* 102, no. 409 (ottobre 2003): 645.

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ *Statute of the Special Court for Sierra Leone*, 16 gennaio 2002, art. 1(1), Accordo tra le Nazioni Unite e il Governo della Sierra Leone, U.N. Doc. S/2002/246.

²⁸² *Ivi*, art. 2.

²⁸³ *Ivi*, art. 3.

intenzionalmente diretti contro il personale, i materiali o i veicoli coinvolti in missioni assistenza umanitaria o di mantenimento della pace; l'arruolamento di bambini di età inferiore ai 15 anni²⁸⁴. Le due leggi della Sierra Leone incluse nello Statuto concernono i reati relativi all'abuso delle ragazze ai sensi della legge sulla prevenzione della crudeltà nei bambini del 1926²⁸⁵ e i reati relativi alla distruzione intenzionale di proprietà ai sensi del Malicious Damage Act del 1861²⁸⁶. Dal momento che la guerra civile in Sierra Leone vide il coinvolgimento di un numero significativo di bambini, il Tribunale speciale ritenne appropriato non giudicare le persone che, al momento della presunta commissione del reato, avevano meno di quindici anni. Qualora l'imputato avesse avuto tra i quindici e i diciotto anni, il Tribunale avrebbe dovuto trattarlo "con dignità e senso del valore", tenendo conto della giovane età e della necessità di promuoverne la riabilitazione e il reinserimento sociale²⁸⁷. La sentenza finale coinvolse undici persone, ponendo maggior rilievo sui crimini di genere e sulle violenze nei confronti dei bambini. Il Tribunale Speciale per la Sierra Leone concluse formalmente la sua attività con la sentenza nei confronti di Charles Taylor il 30 maggio 2012, condannato a cinquanta anni di reclusione per crimini di guerra e crimini contro l'umanità²⁸⁸. La Corte fu destituita il 2 dicembre 2013 e oggi al suo posto vi è il Museo della pace a Freetown, costruito per ricordare il passato e promuovere la riconciliazione²⁸⁹.

Per quanto riguarda i rapporti tra la Commissione per la Verità e la Riconciliazione della Sierra Leone e la Corte speciale, non vi era una disposizione che ne specificasse la relazione e il coordinamento. Il problema si pose soprattutto riguardo alla riservatezza delle fonti del TRC, in particolare se le informazioni raccolte dalla Commissione dovessero essere condivise con il Tribunale. Questo punto era molto importante perché le persone inclini a parlare con la Commissione potevano richiedere di restare anonime e,

²⁸⁴ *Ivi*, art. 4.

²⁸⁵ i. Abusare di una ragazza di età inferiore ai 13 anni, contrariamente alla sezione 6; ii. Abusare di una ragazza tra i 13 e i 14 anni, contrariamente alla sezione 7; iii. Rapimento di una ragazza per scopi immorali, contrariamente alla sezione 12. Cfr. *Statuto della Corte Speciale per la Sierra Leone*, 16 gennaio 2002, art. 5(a), Accordo tra le Nazioni Unite e il Governo della Sierra Leone, U.N. Doc. S/2002/246.

²⁸⁶ i. Dare fuoco alle abitazioni - case, qualsiasi persona che vi sia, contrariamente alla sezione 2; ii. Dare fuoco a edifici pubblici, contrariamente alle sezioni 5 e 6; iii. Dare fuoco ad altri edifici, contrariamente alla sezione 6. Cfr. *Statuto della Corte Speciale per la Sierra Leone*, 16 gennaio 2002, art. 5(b), Accordo tra le Nazioni Unite e il Governo della Sierra Leone, U.N. Doc. S/2002/246.

²⁸⁷ *Statuto della Corte Speciale per la Sierra Leone*, 16 gennaio 2002, art. 8, Accordo tra le Nazioni Unite e il Governo della Sierra Leone, U.N. Doc. S/2002/246.

²⁸⁸ Archivio Disarmo, *Sierra Leone*, Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, 2021, 4-5.

²⁸⁹ Caritas Italiana, *Sierra Leone. Pace fragile: le ferite aperte a 20 anni dalla fine della guerra*, Dossier con dati e testimonianze, n. 74 (aprile 2022), 17.

nel caso in cui questo non fosse stato assicurato, avrebbe causato un indebolimento del potere della stessa Commissione. Fortunatamente, quando iniziarono i lavori, il procuratore capo del tribunale speciale non era intenzionato a utilizzare le informazioni raccolte dal TCR, riducendo le preoccupazioni sulla riservatezza²⁹⁰.

3.1.3 L'impatto sul diritto all'istruzione e la ricostruzione educativa

La Commissione per la Verità e la Riconciliazione, durante il lavoro di raccolta delle informazioni, indagò su quali fossero le priorità da affrontare secondo la popolazione sierraleonese. Tra queste emersero la necessità di garantire abitazioni a coloro che la persero a causa del conflitto (49%), la ricostruzione di un sistema scolastico (41%) e quella di un sistema sanitario (27%)²⁹¹. Secondo l'UNAMSL, furono diecimila i minori coinvolti nella guerra civile in Sierra Leone e proprio per questo elevato dato la Commissione sottolineò l'importanza di procedere alla reintegrazione sociale, in particolare per gli ex bambini-soldato. Già prima del conflitto i livelli di scolarizzazione erano estremamente bassi: nel 1990 soltanto il 12% delle ragazze e il 22% dei ragazzi erano iscritti alla scuola secondaria, dimostrando l'estrema povertà del Paese e la necessità dei bambini di lavorare per sostenere la famiglia²⁹². Dopo la fine del conflitto, il governo dovette non solo occuparsi della ricostruzione fisica delle scuole, molte delle quali erano state distrutte o danneggiate, ma anche della riforma del sistema scolastico. Tra le iniziative intraprese dopo guerra, una delle più significative fu il *Sababu Education Project*, grazie al quale fu possibile ricostruire più di duemila scuole nel Paese, formare circa seimila insegnanti, promuovere la formazione di comitati di gestione scolastica e fornire libri di testo e materiali didattici. Il progetto fu promosso da un'ampia collaborazione tra il governo della Sierra Leone, partner della società civile, l'Unione europea, il Dipartimento per lo sviluppo internazionale (DFID), la Banca africana di sviluppo (ADB), la Banca mondiale e la Banca islamica di sviluppo. Il contributo

²⁹⁰ Priscilla Hayner, *The Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission: Reviewing the First Year* (New York: International Center for Transitional Justice, 2004), 5.

²⁹¹ Caritas Italiana, *Sierra Leone. Pace fragile: le ferite aperte a 20 anni dalla fine della guerra*, Dossier con dati e testimonianze, n. 74 (aprile 2022), 11.

²⁹² *Ivi*, 13.

maggiore ammontò a 42 milioni di dollari, finanziato congiuntamente dal governo della Sierra Leone, dalla Banca Mondiale e dall'ADB²⁹³.

Accanto alla ricostruzione delle infrastrutture scolastiche, il governo promosse varie riforme del sistema educativo che favorissero l'accesso gratuito all'istruzione di base. Queste misure includevano l'esenzione dalle tasse scolastiche per gli alunni della scuola primaria, la fornitura di materiale didattico e di libri di testo²⁹⁴. Le misure mostrarono subito risultati positivi: il numero di bambini iscritti alla scuola primaria aumentò da 367.920 nel 1996/7 a 1.292.073 nel 2004/5²⁹⁵. Il governo, inoltre, introdusse il *Complementary Rapid Education for Primary Schools* (CREPS), ovvero un programma accelerato per i bambini che erano rimasti fuori dal sistema educativo durante la guerra, permettendogli di completare sei anni di scuola primaria in tre²⁹⁶. Il CREPS fu realizzato grazie al finanziamento e all'organizzazione del Ministero dell'Istruzione, dell'UNICEF e di diverse ONG. Venne concluso nel 2010, quando si ritenne che fosse servito allo scopo e l'ulteriore prolungamento avrebbe potuto comportare la creazione di un sistema parallelo al normale ciclo scolastico²⁹⁷. Le riforme comprendevano anche iniziative volte a migliorare la qualità dell'istruzione, data la scarsa partecipazione degli studenti e alla mancanza di docenti qualificati. Con il supporto della Banca Mondiale venne promosso il *Peace Education Kit*, composto da materiali didattici, indicazioni per gli insegnanti su come preparare le lezioni, attività curriculari e proposte per il coinvolgimento della comunità²⁹⁸. Copie del *kit* furono distribuite a scuole e insegnanti, che ricevettero anche una formazione per comprenderne il contenuto e l'utilizzo.

Superata la fase emergenziale della ricostruzione, la situazione rimaneva critica, e per far fronte al tasso di iscrizione ancora basso e alla scarsa qualità di insegnamento, il governo ha avviato ulteriori riforme per rafforzare il sistema educativo. Nel 2018 il *Free Quality School Education* (FQSE) ha esteso la gratuità dell'istruzione fino al livello

²⁹³ Alpha Tejan Wurie, "Education Reconstruction in Post-Conflict Sierra Leone", *Commonwealth Education Partnerships* 2007, 62.

²⁹⁴ Abdulai Wurie, "Education Reconstruction in Post-Conflict Sierra Leone", *Commonwealth Education Partnerships*, 2007, 62.

²⁹⁵ *Ibidem*.

²⁹⁶ Smith, Alan. *The Role of Education in Peacebuilding: Case Study – Sierra Leone* (New York: UNICEF, 2011), 38.

²⁹⁷ *Ivi*, 39.

²⁹⁸ Diane Bretherton, Jane Weston, e Vic Zbar, *School-Based Peace Building in Sierra Leone*, in *Theory into Practice* 44, no. 4 (2005): 357.

secondario²⁹⁹. Secondo i dati riportati nello *Out-of-School Children Study* e come documentato nell'*Annual School Census*³⁰⁰, l'introduzione del FQSE ha prodotto un aumento generale dei tassi di iscrizione tra il 2018 e 2019, stimando un aumento del 40% a livello pre-primario, del 29% a livello primario, del 43% a livello di *Junior Secondary School* (JSS)³⁰¹ e del 48% per il *Senior Secondary School* (SSS), confermando l'efficacia del programma in termini di accesso all'istruzione³⁰². Anche la qualità dell'insegnamento non era adeguata, considerato che solo il 61% dei docenti risultava formalmente qualificato, con forti disparità tra le aree urbane e rurali³⁰³. Il Ministero dell'Istruzione, dunque, ha avviato programmi di formazione, anche in modalità a distanza, per gli insegnanti non certificati³⁰⁴. Tali iniziative, spesso realizzate in collaborazione con il *Teaching Service Commission* (TSC), responsabile della gestione degli insegnanti, hanno riguardato l'assunzione degli insegnanti, il miglioramento delle condizioni lavorative e l'aumento salariale, contribuendo nel complesso ad un progresso nei risultati di apprendimento³⁰⁵. Nonostante l'abolizione delle tasse scolastiche dirette, secondo lo studio nazionale sui bambini fuori dalla scuola (OOSC), molti ragazzi vengono esclusi a causa dei costi indiretti necessari, come il trasporto, i materiali didattici e i pasti³⁰⁶. Oltre a queste vi sono anche gli ostacoli culturali, in particolare per le ragazze, che spesso abbandonano la scuola a causa di matrimoni precoci, gravidanze o ruoli domestici³⁰⁷. Fino al 2020, ad esempio, in Sierra Leone era vietato per le ragazze incinte frequentare la

²⁹⁹ Ministry of Basic and Senior Secondary Education (MBSSE) e UNICEF, *Out-of-School Children Study: Sierra Leone*, novembre 2021, 10-11.

³⁰⁰ Ministry of Basic and Senior Secondary Education (Sierra Leone), *2019 Annual School Census Report and Statistical Abstract* (Freetown: Government of Sierra Leone, 2019), 12.

³⁰¹ Il settore formale di istruzione in Sierra Leone è composto da istruzione prescolare (tre anni, a partire dai tre anni), istruzione primaria (sei anni, a partire dall'età di sei anni), istruzione *Junior Secondary* (tre anni, a partire dall'età di 12 anni), istruzione *Senior Secondary* e istruzione superiore. L'istruzione secondaria primaria e la *Junior Secondary* insieme costituiscono l'istruzione di base, obbligatoria per tutti i bambini". Cfr. Government of Sierra Leone, *Sierra Leone Education Sector Plan 2022–2026: Transforming Learning for All* (Freetown: Ministry of Basic and Senior Secondary Education and Ministry of Technical and Higher Education, 2022), 8.

³⁰² Government of Sierra Leone, *Sierra Leone Education Sector Plan 2022–2026: Transforming Learning for All* (Freetown: Ministry of Basic and Senior Secondary Education and Ministry of Technical and Higher Education, 2022), 8.

³⁰³ Ministry of Basic and Senior Secondary Education (MBSSE) e UNICEF, *Out-of-School Children Study: Sierra Leone*, novembre 2021, 22.

³⁰⁴ Government of Sierra Leone, *National Strategy for Out-of-School Children in Sierra Leone* (Freetown: Ministry of Basic and Senior Secondary Education, 2022), 27.

³⁰⁵ Ministry of Basic and Senior Secondary Education (MBSSE) e UNICEF, *Out-of-School Children Study: Sierra Leone*, novembre 2021, 23.

³⁰⁶ *Ivi*, 65-66.

³⁰⁷ *Ivi*, 10.

scuola, restrizione che è stata revocata grazie al contributo della *Radical Inclusion Policy*, avente l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze e garantire l'accesso all'educazione ai gruppi più marginalizzati³⁰⁸.

3.1.4 Meccanismi di monitoraggio applicati in Sierra Leone

Riprendendo i principali strumenti di monitoraggio del diritto all'istruzione descritti nel Capitolo 2, questo paragrafo esamina quali di essi siano stati attivati dalla Sierra Leone e in che modo abbiano contribuito alla ricostruzione del sistema educativo nel contesto post-bellico. Tra questi, vi è l'*Universal Periodic Review* (UPR), che ricordiamo essere un esame a cui si sottopone ciascun Stato membro delle Nazioni Unite, per valutare periodicamente la situazione relativa al rispetto dei diritti umani. I documenti principali prodotti dalla revisione sono il rapporto nazionale redatto dallo Stato oggetto di revisione, il rapporto compilativo delle Nazioni Unite e il riepilogo delle osservazioni degli *stakeholders*. Dopo un dialogo tra lo Stato interessato e gli altri Stati membri delle Nazioni Unite, vengono generalmente presentate delle raccomandazioni che possono essere accolte, respinte o accettate dallo Stato interessato.

Ad oggi, sono stati completati tre cicli dell'UPR per la Sierra Leone (2011, 2016 e 2021/2022), i quali mostrano l'evoluzione intrapresa dal Paese per implementare il diritto all'istruzione, l'accesso e la qualità.

Nel primo ciclo dell'UPR, la Sierra Leone ha dichiarato l'obiettivo di garantire l'accesso all'istruzione gratuita e obbligatoria per l'istruzione primaria, come previsto dall'*Education Act* del 2004, promuovendo l'inclusione femminile per ridurre le disparità di genere³⁰⁹. Il rapporto nazionale riconosce la persistenza di criticità riguardo la qualità dell'insegnamento, come l'elevato rapporto alunni/insegnate (1:50) e l'alto tasso di analfabetismo³¹⁰. Il rapporto compilativo delle Nazioni Unite e il riepilogo degli *stakeholders* segnalano pratiche discriminatorie nei confronti delle ragazze, come

³⁰⁸ *Ivi*, 25.

³⁰⁹ Government of Sierra Leone, *National Report Submitted in Accordance with Paragraph 15 (a) of the Annex to Human Rights Council Resolution 5/1*, A/HRC/WG.6/11/SLE/1, 14 febbraio 2011, §43-44.

³¹⁰ *Ibidem*.

matrimoni forzati³¹¹, abusi, gravidanze precoci e stereotipi sull'istruzione femminile³¹². Il Comitato per i diritti dell'infanzia evidenzia la scarsa iscrizione scolastica, il numero ridotto di insegnanti e la presenza di tasse aggiuntive anche nelle scuole pubbliche³¹³. Il secondo ciclo dell'UPR (2016) appare più strutturato, in cui si evidenzia un aumento del budget destinato all'istruzione dal 2010 al 2012, passando da 337 a 407 miliardi di Leoni (Le)³¹⁴. È stato inoltre approvato un piano del settore dell'istruzione (ESP) che, nella sessione denominata "rafforzamento del sistema", definisce le strategie per migliorare la gestione dell'istruzione nel periodo dal 2014 al 2018³¹⁵. Queste misure, secondo il Rapporto sul Censimento Scolastico e il Rapporto sullo Stato del Paese sull'Istruzione del 2013, hanno favorito il raggiungimento della parità di genere a livello pre-primario e il quasi raggiungimento a livello di scuola primaria³¹⁶. Tuttavia, il rapporto compilativo delle Nazioni Unite esprime ancora preoccupazione per l'aumento degli abusi e molestie delle ragazze nelle scuole, raccomandando un'adeguata punizione a queste violenze³¹⁷. Il Comitato contro la tortura sottolinea come i tassi di iscrizione e di completamento scolastico siano ancora troppo bassi, in particolare per le ragazze ai livelli di istruzione secondaria e terziaria, evidenziando l'abbandono scolastico specialmente nelle aree rurali³¹⁸. Durante il secondo ciclo dell'UPR, la Sierra Leone ha ricevuto 208 raccomandazioni³¹⁹. Il governo, nel documento di *addendum* ufficiale, ha accettato l'interno blocco di raccomandazioni dal n.190 al 204 riguardanti l'istruzione³²⁰. La Sierra

³¹¹ Il 27% delle bambine si sposano prima del raggiungimento del quindicesimo anno di età.

³¹² Human Rights Council, *Compilation Prepared by the Office of the High Commissioner for Human Rights in accordance with paragraph 15 (b) of the annex to Human Rights Council resolution 5/1 – Sierra Leone*, A/HRC/WG.6/11/SLE/2, 21 febbraio 2011, §16.

³¹³ *Ivi*, §53.

³¹⁴ Gli importi di 337 miliardi e 407 miliardi di Leoni della Sierra Leone (SLL) corrispondono rispettivamente a circa 15,3 milioni e 18,5 milioni di dollari statunitensi (USD). Le conversioni sono calcolate sulla base di tassi di cambio indicativi pari a 1 USD = 22.000 SLL, ricordando però che i tassi di cambio sono soggetti a variazioni. Cfr. Government of Sierra Leone, *National Report Submitted in Accordance with Paragraph 5 of the Annex to Human Rights Council Resolution 16/21 – Sierra Leone*, A/HRC/WG.6/24/SLE/1, 17 novembre 2015, §71.

³¹⁵ *Ibidem*.

³¹⁶ *Ivi*, §78.

³¹⁷ Human Rights Council, *Compilation Prepared by the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights in accordance with paragraph 15 (b) of the annex to Human Rights Council resolution 5/1 and paragraph 5 of the annex to Council resolution 16/21 – Sierra Leone*, A/HRC/WG.6/24/SLE/2, 23 novembre 2015, §66.

³¹⁸ *Ivi*, §67.

³¹⁹ Human Rights Council, *Report of the Working Group on the Universal Periodic Review – Sierra Leone*, A/HRC/32/16, 14 aprile 2016, §1.

³²⁰ Human Rights Council, *Report of the Working Group on the Universal Periodic Review – Sierra Leone: Addendum. Views on conclusions and/or recommendations, voluntary commitments and replies presented by the State under review*, A/HRC/32/16/Add.1, 22 giugno 2016, §20.

Leone, infatti, afferma: “*We are convinced that building a strong economy and a democratic and politically stable society require capable and educated citizens. We will continue to expand the boundaries of education as part of our democratic development [...]*”³²¹. Tuttavia, non tutte le raccomandazioni relative all’uguaglianza di genere nell’accesso all’istruzione sono state accolte. Infatti, il Paese ha preso atto, ma non formalmente accettato, alcune proposte che chiedevano di porre fine all’esclusione scolastica delle ragazze incinte e di garantire alle madri adolescenti il diritto di frequentare le scuole regolari³²². All’interno del terzo ciclo dell’UPR (2021), la Sierra Leone ha inserito i risultati più significativi raggiunti, in risposta alle raccomandazioni ricevute durante cicli precedenti, tra cui la revoca nel 2020 del divieto imposto alle ragazze incinte di frequentare la scuola³²³. Il governo ha inoltre promosso il *Free Quality School Education* (FQSE)³²⁴, aumentando il bilancio destinato all’educazione dal 15% al 21%, favorendo così la crescita dei tassi di completamento scolastico³²⁵. Nonostante i progressi, all’interno del rapporto nelle Nazioni Unite, l’UNESCO ha raccomandato al governo della Sierra Leone di rafforzare ulteriormente il quadro normativo, sancendo in modo completo il diritto all’istruzione nella legislazione nazionale, attuando pienamente la Convenzione contro la discriminazione nell’istruzione e proseguendo negli sforzi volti a migliorare l’accesso e la qualità del sistema educativo, con particolare attenzione alla parità di genere³²⁶.

La Sierra Leone, inoltre, è menzionata nel più recente GEM *report* dell’UNESCO, dedicato alla leadership educativa, dove vengono sottolineati gli sforzi di David Sengeh,

³²¹ *Ibidem*.

³²² Le ragazze incinte erano escluse dalla scuola regolare e, in alcuni casi, indirizzate verso percorsi educativi paralleli di qualità inferiore e senza riconoscimento formale. Cfr. Human Rights Council, *Summary prepared by the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights in accordance with paragraph 15 (c) of the annex to Human Rights Council resolution 5/1 and paragraph 5 of the annex to Council resolution 16/21 – Sierra Leone*, A/HRC/WG.6/24/SLE/3, 6 November 2015, §33; Human Rights Council, *Report of the Working Group on the Universal Periodic Review – Sierra Leone*, A/HRC/32/16, 14 aprile 2016, §111.73; Human Rights Council, *Report of the Working Group on the Universal Periodic Review – Addendum: Views on conclusions and/or recommendations, voluntary commitments and replies presented by the State under review – Sierra Leone*, A/HRC/32/16/Add.1, 22 giugno 2016, §9.

³²³ Government of Sierra Leone, *National Report Submitted in Accordance with Paragraph 5 of the Annex to Human Rights Council Resolution 16/21 – Sierra Leone*, A/HRC/WG.6/38/SLE/1, 16 febbraio 2021, §27.

³²⁴ *Ivi*, §27.

³²⁵ *Ivi*, §89.

³²⁶ Human Rights Council, *Compilation on Sierra Leone: Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, A/HRC/WG.6/38/SLE/2, 26 febbraio 2021, §51.

ministro dell'istruzione secondaria di base e superiore, il quale ha sostenuto una campagna contro il divieto per le ragazze incinte di frequentare la scuola³²⁷. Sengeh ha costruito una coalizione nazionale, coinvolgendo media tradizionali e digitali, partner per lo sviluppo e organizzazioni della società civile, favorendo così un cambiamento normativo³²⁸. Il Ministero ha inoltre istituito una *delivery unit* composta da esperti tecnici qualificati, che operano in parallelo al servizio civile nazionale, al fine di accompagnare l'attuazione delle riforme³²⁹. Tuttavia, le differenze di nazionalità, istruzione, salari e cultura rappresentano un ostacolo alla piena efficacia della struttura.

Tra gli strumenti tecnici di monitoraggio, la Sierra Leone ha adottato l'*Education Management Information System* (EMIS), il principale strumento di raccolta e monitoraggio dei dati sull'istruzione, istituito nel 2006 con il sostegno dell'UNESCO³³⁰. In precedenza, i dati venivano archiviati in luoghi diversi, rendendone difficile l'utilizzo per la pianificazione nazionale³³¹. L'adesione all'EMIS ha permesso alla Sierra Leone di possedere un magazzino centrale dove fossero localizzati tutti i dati necessari all'analisi delle tendenze di iscrizione scolastica, permettendo di conseguenza l'allocazione di risorse finanziarie da parte del governo. Il sistema EMIS si basa sull'*Annual School Census* (ASC), il quale fornisce informazioni su scuole, iscrizione degli studenti, status degli insegnanti, infrastrutture, accessibilità e servizi e viene condotto una volta l'anno³³². L'analisi condotta da Sightsavers nel 2022 mostra che il sistema EMIS si trova ancora in una fase di sviluppo emergente, presentando debolezze significative nelle quattro aree previste da SABER-EMIS³³³ della Banca Mondiale: ambiente abilitante, solidità del sistema, qualità dei dati e utilizzo dei dati. L'ambiente abilitante dell'EMIS presenta criticità per quanto riguarda l'assenza di una politica nazionale che ne disciplini il funzionamento e di un budget dedicato³³⁴. Le risorse finanziarie allocate dal governo,

³²⁷ UNESCO, *Global Education Monitoring Report 2024/5: Leadership and Education – The Leap towards Equality* (Paris: UNESCO, 2024), 125.

³²⁸ *Ibidem*.

³²⁹ *Ivi*, 103.

³³⁰ Sightsavers, *Mapping the Existing Education Management Information System in Sierra Leone with a Focus on the Inclusion of Disability Data* (Freetown: Sightsavers, ottobre 2022), 22.

³³¹ *Ibidem*.

³³² Sightsavers, *Mapping the Existing Education Management Information System in Sierra Leone with a Focus on the Inclusion of Disability Data* (Freetown: Sightsavers, 2022), 24.

³³³ Il SABER-EMIS (Systems Approach for Better Education Results – Education Management Information System) è uno strumento sviluppato dalla Banca Mondiale per valutare l'efficacia dei sistemi informativi educativi. Cfr. Sightsavers, *Mapping the Existing Education Management Information System in Sierra Leone with a Focus on the Inclusion of Disability Data* (Freetown: Sightsavers, ottobre 2022), 31.

³³⁴ *Ivi*, 32.

infatti, sono limitate e dipendono da donatori internazionali, quali l'Unione Europea, la Banca Mondiale e UNICEF. Anche il personale è, nella maggior parte dei casi, assunto con contratti a breve termine e spesso finanziati da donatori internazionali, il che rappresenta certamente una soluzione non sostenibile a lungo termine. La capacità tecnica del sistema presenta considerazioni positive, tra cui l'introduzione di strumenti digitali per la raccolta dei dati e l'installazione dei server nei distretti³³⁵. Tuttavia, persistono diverse criticità: i dati sono in formato aggregato e non individuale, non è presente l'aggiornamento in tempo reale e la connessione a internet risulta spesso insufficiente. Inoltre, vi è una capacità di archiviazione limitata e, non essendoci spazio sufficiente sul cloud, spesso i dati vengono inseriti su laptop o tablet, esponendoli a rischi di perdita³³⁶. Queste carenze compromettono uno degli obiettivi fondamentali del sistema, ovvero fornire dati e informazioni affidabili a supporto dell'elaborazione di politiche educative efficaci. La domanda dei rapporti proviene principalmente dagli attori internazionali piuttosto che dai decisori politici, rendendo così il loro impatto limitato³³⁷. Il sistema SABER-EMIS mette in luce le criticità, evidenziando la necessità di una riforma sul piano normativo, organizzativo e tecnico. Questo cambiamento è fondamentale per trasformare l'EMIS in uno strumento realmente utile, capace di garantire una raccolta dati che rifletta la realtà di tutti i bambini e che consenta una pianificazione educativa efficace³³⁸.

La Sierra Leone ha compiuto progressi significativi nel migliorare l'accesso all'istruzione e nel rafforzare il sistema educativo post-bellico, grazie a iniziative come il *Sababu Education Project* e il *Free Quality School Education*. Tuttavia, persistono sfide, come la scarsità di risorse, la qualità dell'insegnamento e le disparità di accesso, in particolare nelle aree rurali e per le ragazze.

³³⁵ *Ivi*, 33.

³³⁶ *Ivi*, 34.

³³⁷ *Ivi*, 38.

³³⁸ *Ivi*, 40.

3.2 Sud Sudan

3.2.1 Contesto storico del conflitto

Il Sud Sudan, oggi Stato indipendente dell'Africa nord-orientale, è il più giovane Paese al mondo, nato nel 2011 dopo una lunga e violenta lotta per l'autodeterminazione. Per comprendere la complessità del percorso verso l'indipendenza è necessario ripercorrere brevemente la storia del Sudan, da cui si è separato. Il Sudan si affaccia sul Mar Rosso e prima della secessione confinava con Egitto, Libia, Ciad, Repubblica Centrafricana, Uganda, Kenya, Etiopia ed Eritrea. Dal 1899 al 1955, il Sudan fu governato come "condominio anglo-egiziano", che prevedeva il controllo congiunto del Regno Unito e dell'Egitto sul territorio³³⁹. Nel 1930 gli inglesi introdussero la *Southern Policy*, una politica che separava amministrativamente, economicamente e culturalmente il Nord e il Sud il Paese, eliminata successivamente dagli egiziani³⁴⁰. Nel 1953 fu riconosciuto il diritto all'autodeterminazione del Sudan, ma il Sud, temendo che questo avrebbe portato all'egemonia del Nord, propose una soluzione federale che fu tuttavia ignorata e i nordisti acquisirono il controllo politico del Paese. Nonostante le profonde divisioni religiose, geografiche e socioeconomiche il Sudan ottenne l'indipendenza il 1° gennaio 1956. Il nord, a maggioranza musulmana, era caratterizzato da un territorio prevalentemente desertico e semiarido, mentre il sud, di religione cristiana, si estendeva in una regione tropicale³⁴¹. Queste fratture storiche e culturali hanno portato ad una guerra civile, strutturata in due fasi, la prima dal 1955 al 1972 e la seconda dal 1983 al 2005³⁴².

Dopo l'indipendenza del Sudan, i governi che si succedettero alternarono tentativi diplomatici e militari per risolvere il conflitto, senza alcun successo. Il primo governo di post-indipendenza, guidato da Ismail al-Azhari tra il 1956 e il 1958, tentò di mantenere l'unità nazionale attraverso l'assimilazione e la dominazione culturale del sud³⁴³. Il governo successivo, quello del generale Ibrahim Abboud, salito al potere nel 1958, scelse

³³⁹ Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, *Sudan & Sud Sudan*, in IRIAD Review, supplemento al n. 10/2020, Roma, 2020, 2.

³⁴⁰ *Ivi*, 7.

³⁴¹ *Ivi*, 2.

³⁴² V. Gallo, *Sud Sudan: la nascita del nuovo Stato e le sfide imminenti tra tensioni interne e regionali*, in Sistema informativo a schede, n. 11/2011, Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, Roma, 2.

³⁴³ Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, *Sudan & Sud Sudan*, in IRIAD Review, supplemento al n. 10/2020, Roma, 2020, 7.

la soluzione militare, intensificando la guerra contro i sudisti. Nel 1964 il generale fu deposto e il governo di transizione tentò una soluzione diplomatica, organizzando la Conferenza della tavola rotonda a Khartoum tra il 16 e il 25 maggio 1965 che, tuttavia, non portò alla conclusione di alcun accordo. Nel 1969 salì al potere il colonnello Jaafar Mohamed Nimeiri attraverso un colpo di stato noto come “rivoluzione di maggio”, il quale elaborò una nuova costituzione, riconoscendo le diversità che vi sono all’interno del Paese. Nel 1972, il suo vicepresidente Abel Alier firmò l’accordo di Addis Abeba, il quale sanciva il carattere laico del Paese e concedeva al Sud un’ampia autonomia regionale. Neimeri cercò di stabilizzare la situazione anche politicamente, fondendo i principali partiti di opposizione dell’Unione Democratica (DUP), dei Fratelli musulmani e dell’Umma in un partito unico “Unione Socialista Sudanese” (SSU)³⁴⁴.

La seconda fase del conflitto sudanese iniziò nel 1983, quando il governo centrale impose la *Shari’a* in tutto il territorio nazionale, inclusa la regione meridionale³⁴⁵. Questa decisione aumentò le tensioni e portò allo scontro tra il governo centrale e le forze dell’esercito popolare di liberazione del Sudan (SPLA), braccio armato del Movimento Popolare di Liberazione del Sudan (SPLM), guidato dal colonnello John Garang, con l’obiettivo di ottenere l’autonomia regionale e il riconoscimento delle diversità religiose³⁴⁶. Nel 1985, prese il potere il generale Abdel-Rahman Siwar ad-Dhahab, che sospese la legge islamica, ristabilì la libertà di stampa e indisse nuove elezioni, dalle quali emerse un governo di coalizione tra UP (Umma) e DUP, con Sadiq al Mahdi primo ministro³⁴⁷. Nel febbraio del 1989 il governo venne rovesciato da Omar Hassan Ahmed al-Bashir, che instaurò un regime musulmano integralista con l’obiettivo di riportare l’arabizzazione e islamizzazione del Sudan³⁴⁸. Il nuovo regime sospese la costituzione e ripristinò la *Shari’a*, sciolse tutti i partiti politici, represses l’opposizione e perseguì le minoranze³⁴⁹. La repressione di al-Bashar portò ad una collaborazione tra i gruppi di opposizione del nord, che volevano l’unificazione di un paese sotto la guida di un governo

³⁴⁴ *Ibidem*.

³⁴⁵ *Ibidem*.

³⁴⁶ *Ibidem*.

³⁴⁷ *Ibidem*.

³⁴⁸ *Ivi*, 8.

³⁴⁹ European Union Agency for Asylum (EUAA), *Sudan: Country Focus* (Luxembourg: Publications Office of the European Union, febbraio 2025), 16.

laico, e le forze del sud, che insieme formano la *National Democratic Alliance* (NDA)³⁵⁰. Nell'agosto del 1999, il Presidente al-Bashir accettò l'iniziativa di pace portata avanti da Egitto e Libia, che prevedeva un governo di transizione formato da tutti i partiti politici, la revisione della costituzione, elezioni libere, il riconoscimento delle diversità culturali e religiose, il rispetto dei diritti fondamentali, la cessazione immediata delle violenze ed uno stato sudanese unificato³⁵¹. Tuttavia, John Garang sostenne l'iniziativa dell'*Inter-Governmental Authority on Development* (IGAD), che promuoveva l'autodeterminazione per il Sud³⁵². A novembre dello stesso anno, il Presidente aderì formalmente l'iniziativa di pace dell'IGAD per poi, un mese dopo, dichiarare lo stato di emergenza in tutto il Paese³⁵³. Nel luglio 2001 il governo sudanese accettò il piano di pace per la riconciliazione nazionale e l'anno successivo il governo e lo SPLM firmarono un accordo a Machakos, in Kenya, sotto la supervisione di Usa, Gran Bretagna, Italia e Norvegia. L'accordo prevedeva un governo di emergenza per i primi sei mesi, seguito da un periodo transitorio di sei anni, l'istituzione di due parlamenti distinti per il Nord e il Sud e un'assemblea nazionale a Khartoum. Al termine di questo periodo si sarebbe tenuto un referendum per l'indipendenza del Sudan meridionale. Nel settembre 2002, i negoziati furono sospesi a causa della mancata partecipazione del governo sudanese, che non si trovava in accordo con l'IGAD riguardo autodeterminazione dei gruppi marginalizzati del Sudan settentrionale.

In questa situazione già tesa emerse un'ulteriore area di instabilità nella regione del Darfur, situata a Ovest del Paese. Nel febbraio 2003 ebbe inizio un conflitto di natura etnico-culturale in questa area, storicamente abitata sia da gruppi africani sedentari, principalmente agricoltori appartenenti alle etnie Fur, Masalit e Zaghawa, sia da popolazioni arabe nomadi³⁵⁴. Le tensioni tra queste comunità aumentarono quando il gruppo paramilitare Janjaweed, sostenuto dal governo centrale con l'obiettivo di riportare l'islamizzazione del Paese, iniziò a compiere attacchi contro i villaggi non arabi. In risposta nacquero due movimenti di autodifesa: il Movimento/Esercito di Liberazione

³⁵⁰ Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, *Sudan & Sud Sudan*, in IRIAD Review, supplemento al n. 10/2020, Roma, 2020, 8.

³⁵¹ *Ibidem*.

³⁵² *Ibidem*.

³⁵³ *Ibidem*.

³⁵⁴ European Union Agency for Asylum (EUAA), *Sudan: Country Focus* (Luxembourg: Publications Office of the European Union, febbraio 2025), 49.

del Sudan (SLA/M) e il Movimento per la Giustizia e l'Uguaglianza (JEM)³⁵⁵. Tra il 2003 e il 2005, al-Bashir sostenne Janjaweed nella commissione di massacri, stupri di massa, distruzione di villaggi, costringendo parte della popolazione allo sfollamento forzato. I crimini compiuti in questo contesto hanno portato la Corte Penale Internazionale a emettere un mandato di arresto contro al-Bashir per genocidio e crimini contro l'umanità³⁵⁶. L'accordo definitivo, noto come Accordo di Pace globale (CPA)³⁵⁷, fu raggiunto il 31 dicembre 2004 e firmato a Naivasha il 9 gennaio 2005, grazie al quale si stabilì un'amministrazione congiunta tra SPLM e il governo per un periodo di sei anni, al termine dei quali era previsto un referendum sull'eventuale indipendenza del Sudan meridionale. Il 23 settembre 2005 fu annunciata la formazione del nuovo governo di unità nazionale, mentre il 24 ottobre 2005 il Sud del Paese istituì il primo governo autonomo a Juba, nuova capitale del Sud. In seguito all'adozione del CPA, a marzo 2005 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU adottò la Risoluzione 1590, con la quale istituì la Missione delle Nazioni Unite in Sudan (UNMIS)³⁵⁸. L'UNMIS aveva lo scopo di monitorare l'effettiva attuazione dell'accordo di pace, fornire assistenza umanitaria, facilitare il ritorno volontario degli sfollati interni e promuovere i diritti umani³⁵⁹. Inoltre, UNMIS assistette ai preparativi per le elezioni nazionali del 2010 e per il referendum del 2011 riguardo allo status del Sudan meridionale. Il 98,83% dei partecipanti votarono per l'indipendenza, risultato che portò alla nascita del Sud Sudan. Il 31 maggio 2011, il Segretario generale inviò una lettera al Consiglio di sicurezza (S/2011/333) con cui annunciava la decisione del governo del Sudan di porre fine alla presenza dell'UNMIS a partire dal 9 luglio 2011³⁶⁰. Il Consiglio di sicurezza, di conseguenza, istituì la Missione

³⁵⁵ Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, *Sudan & Sud Sudan*, in IRIAD Review, supplemento al n. 10/2020, Roma, 2020, 10.

³⁵⁶ *Ivi*, 15.

³⁵⁷ Il CPA fu articolato in sette ulteriori protocolli: il Protocollo di Machakos (luglio 2002), l'Accordo sulle questioni militari e di sicurezza (settembre 2003), l'Accordo sulla Divisione della Ricchezza durante il periodo di transizione (gennaio 2004), il Protocollo sulla Divisione dei Poteri (maggio 2004); il Protocollo sulla risoluzione dei conflitti negli Stati del Kordofan Meridionale e del Nilo Azzurro Meridionale (maggio 2004), il Protocollo sulla risoluzione del conflitto nella regione di Abyei (maggio 2004), l'Accordo sul cessate il fuoco definitivo e sulle disposizioni di sicurezza (dicembre 2004). Cfr. Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, *Sudan & Sud Sudan*, in IRIAD Review, supplemento al n. 10/2020, Roma, 2020, 9.

³⁵⁸ United Nations Security Council, *Resolution 1590 (2005)*, *Adopted by the Security Council at its 5151st meeting, on 24 March 2005*, S/RES/1590 (2005), 24 marzo 2005, §1.

³⁵⁹ *Ivi*, §4.

³⁶⁰ United Nations Security Council. *Lettera datata 31 maggio 2011 del Segretario Generale indirizzata al Presidente del Consiglio di Sicurezza*. S/2011/333, 31 maggio 2011.

delle Nazioni Unite nella Repubblica del Sud Sudan (UNMISS) per un periodo iniziale di un anno, con il mandato di “*consolidate peace and security, and to help establish the conditions for development in the Republic of South Sudan, with a view to strengthening the capacity of the Government of the Republic of South Sudan to govern effectively and democratically and establish good relations with its neighbours [...]*”³⁶¹.

Nonostante l’indipendenza del Sud Sudan nel 2011, la stabilità del nuovo Stato non si concretizzò. Nel dicembre 2013 si scatenò un conflitto interno nato dalla disputa tra il Presidente Salva Kiir e il Vicepresidente Riek Machar, appartenenti a due etnie diverse³⁶². Il processo di mediazione e il raggiungimento di accordi furono lunghi e ostacolati da entrambe le parti. Solo nel settembre 2018 si arrivò alla stipulazione dell’Accordo rivitalizzato sulla risoluzione del conflitto in Sud Sudan (R-ARCSS), il quale stabiliva una tabella di marcia per risolvere i problemi³⁶³. L’accordo, infatti, prevedeva la formazione di un governo transitorio di unità nazionale (RTGoNU), composto da rappresentanti del governo uscente, dell’opposizione armata SPLM/A-IO, dell’Alleanza dell’Opposizione Sudsudanese (SSOA), degli ex detenuti (FDs) e di altri partiti politici, secondo un sistema di condivisione del potere³⁶⁴. Per affrontare le tensioni relative alla suddivisione territoriale, l’accordo istituiva inoltre una *Independent Boundaries Commission* (IBC), incaricata di esaminare il numero e i confini degli Stati e, qualora non si fosse raggiunto un consenso, di proporre un referendum come soluzione finale³⁶⁵.

Anche il Sudan ricadde nel conflitto. Dopo la destituzione del Presidente al-Bashir nell’aprile 2019, dopo mesi di proteste contro il regime ormai trentennale, si era aperta una nuova fase di transizione. Tuttavia, nell’aprile 2023 vi fu uno scontro armato tra le Forze Armate Sudanesi (SAF), guidate dal generale Abdel Fattah al-Burhan, e le Rapid Support Forces (RSF), sotto il comando di Mohamed Hamdan Dagalo, noto come Hemeti³⁶⁶. Il conflitto inizialmente scoppiato a Khartoum, si diffuse in altre regioni del Sudan, tra cui

³⁶¹ United Nations Security Council, *Resolution 1996 (2011)*, Adopted by the Security Council at its 6576th meeting, on 8 July 2011, S/RES/1996 (2011), 8 luglio 2011, §1-3.

³⁶² David Deng, *Compound Fractures: Political Formations, Armed Groups and Regional Mediation in South Sudan*, East Africa Report 21 (Pretoria: Institute for Security Studies, December 2018), 4.

³⁶³ Intergovernmental Authority on Development (IGAD), *Revitalized Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan (R-ARCSS)*, Addis Abeba, 12 settembre 2018, §1.1.

³⁶⁴ *Ivi*, §1.3.

³⁶⁵ *Ivi*, §1.15.

³⁶⁶ United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UN OCHA), *Sudan: Humanitarian Needs and Response Plan 2025 – Executive Summary*, dicembre 2024, 4.

nella regione del Darfur³⁶⁷. Questo conflitto viene definito dalle Nazioni Unite come “*the largest internal displacement crisis in the world*”³⁶⁸: oltre 11 milioni di persone sono scappate per cercare rifugio in altre regioni o in altri Paesi, 30,4 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria e si registra un preoccupante aumento dei casi di malnutrizione acuta tra bambini³⁶⁹.

3.2.2 L’impatto sul diritto all’istruzione e la ricostruzione educativa

Il conflitto in Sud Sudan ha avuto impatti devastanti sulle infrastrutture, con conseguenze dirette sul diritto all’alimentazione, all’abitazione e all’istruzione. Secondo l’*Humanitarian Needs Overview 2023*³⁷⁰, circa il 65% dei 2,8 milioni di minori in età scolastica non frequenta la scuola³⁷¹. Il tasso di iscrizione alla scuola primaria (62,9%) è quattro volte superiore a quello del livello secondario (13,4%), dato che rende evidente l’alto tasso di abbandono scolastico nel passaggio tra i due cicli³⁷². L’accesso fisico alle scuole rappresenta uno dei principali ostacoli, molte di queste sono state chiuse durante il conflitto, danneggiate dalle inondazioni o utilizzate come rifugi per sfollati, abbassando ulteriormente il tasso di accesso scolastico. Il 63% delle scuole primarie non dispone di latrine, il 52% non ha accesso ad acqua potabile sicura e molte aule si trovano ancora all’aperto o sotto gli alberi³⁷³. Inoltre, in molte aree non vi è proprio la presenza di scuole: circa 3,3 milioni di bambini tra i 3 e i 17 anni vivono in aree dove l’accesso all’istruzione è inadeguato o completamente assente³⁷⁴. Un ulteriore aspetto critico è la precarietà del personale docente, sottopagato e numericamente insufficiente, come evidenziato dai

³⁶⁷ *Ibidem*.

³⁶⁸ United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UN OCHA), *Sudan: Humanitarian Needs and Response Plan 2025 – Executive Summary*, dicembre 2024, 8.

³⁶⁹ *Ibidem*.

³⁷⁰ United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UN OCHA), *South Sudan Humanitarian Needs Overview 2023* (Juba: OCHA, novembre 2022), 55.

³⁷¹ *Ibidem*.

³⁷² *Ibidem*.

³⁷³ *Ibidem*.

³⁷⁴ United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UN OCHA), *South Sudan Humanitarian Needs Overview 2023* (Juba: OCHA, novembre 2022), 56.

rapporti insegnante-studente di 1:88 nella scuola primaria e 1:44 nella scuola secondaria, con un impatto negativo sulla qualità dell'insegnamento³⁷⁵.

A livello normativo, la *Costituzione Transitoria del Sud Sudan* (2011) riconosce, all'articolo 29, il diritto all'istruzione per tutti i cittadini e impone allo Stato l'obbligo di garantire l'accesso senza discriminazioni di religione, etnia, genere, salute o disabilità³⁷⁶. Essa prevede inoltre la gratuità e l'obbligatorietà dell'istruzione primaria e promuove programmi contro l'analfabetismo³⁷⁷. Nel periodo immediatamente successivo al conflitto, una risposta alla criticità educativa è avvenuta attraverso l'istituzione dei Temporary Learning Spaces (TLS), ovvero strutture temporanee, come tende, capanne o prefabbricati, che hanno l'obiettivo di garantire un ambiente per l'apprendimento, in una situazione in cui non è possibile garantire un'infrastruttura scolastica stabile³⁷⁸. In Sud Sudan, l'organizzazione *Hold the Child* ha avviato la costruzione di sei TLS nello Stato di Jonglei³⁷⁹ per accogliere circa 700 bambini sfollati³⁸⁰. I TLS sono anche strumenti di partecipazione collettiva, grazie alla creazione di comitati genitori-insegnanti e al coinvolgimento dell'intera comunità locale³⁸¹.

Inoltre, il governo ha adottato il *South Sudan General Education Strategic Plan 2012–2017* (GESP), in collaborazione con UNICEF e UNESCO, che illustra gli obiettivi e le modalità per il raggiungimento del diritto all'istruzione³⁸². I quattro obiettivi principali del GESP sono: migliorare la qualità dell'istruzione generale, aumentare l'accesso all'istruzione generale e promuovere l'equità, promuovere l'alfabetizzazione degli adulti e sviluppare migliori capacità istituzionali³⁸³. Tra le misure concrete per il

³⁷⁵ Tami F. Carsillo, "The First National South Sudan Education Curriculum", *Beyond Intractability*, maggio 2017, consultato il 5 maggio 2025, https://www.beyondintractability.org/casestudy/carsillo-south-sudan?utm_source=com.

³⁷⁶ Republic of South Sudan, *Transitional Constitution of the Republic of South Sudan, 2011* (Juba: Government of South Sudan, 2011), art. 29(1).

³⁷⁷ *Ivi*, art. 29(2).

³⁷⁸ UNICEF, *Compendium of Temporary Learning Spaces: Design and Practice in Emergencies* (New York: UNICEF, 2011), 7.

³⁷⁹ Lo Stato di Jonglei nel Sud Sudan è una delle regioni più sottosviluppate della nazione, dove i servizi sociali di base (assistenza sanitaria, istruzione, cibo e acqua pulita) sono molto limitati a causa dei lunghi periodi di guerra e conflitto. Cfr. Mugabi Fred, *INEE Minimum Standards Case Study: Temporary Learning Spaces in South Sudan* (Juba: Hold the Child, 2013), 1.

³⁸⁰ Mugabi Fred, *INEE Minimum Standards Case Study: Temporary Learning Spaces in South Sudan* (Juba: Hold the Child, 2013), 1.

³⁸¹ *Ibidem*.

³⁸² Ministry of General Education and Instruction, UNICEF, and UNESCO, *Delivering Quality Basic Education in Challenging Circumstances: Programme Document* (Juba: Republic of South Sudan, 2012).

³⁸³ *Ivi*, 16.

loro raggiungimento vi sono la costruzione e riabilitazione di scuole, la rimozione delle barriere all'istruzione femminile, l'aggiornamento del curriculum, il miglioramento delle condizioni lavorative degli insegnanti e l'attivazione di canali di finanziamento sia interni sia esterni³⁸⁴. Nel 2017, il governo del Sud Sudan ha adottato un nuovo piano strategico quinquennale per l'istruzione generale (GESP 2017–2022), in continuità con il precedente, mantenendole gli obiettivi ma aggiornandoli in risposta alla crisi che ha colpito il Paese dal 2013³⁸⁵. Il nuovo piano introduce una maggiore attenzione all'educazione in situazioni di emergenza e all'inclusione ai gruppi più vulnerabili come sfollati, rifugiati e bambini con disabilità³⁸⁶. Tra le novità, si evidenzia anche la valorizzazione della formazione tecnica e professionale (TVET) per favorire l'inserimento lavorativo dei giovani³⁸⁷. Nonostante il potenziamento del sistema di monitoraggio, la gestione e certificazione degli insegnanti, persistono ostacoli legati alla crisi economica, alla dipendenza dai finanziamenti esterni, che mettono a rischio l'attuazione concreta del piano³⁸⁸.

Piu recentemente dal 2020 è stato lanciato il programma *Education Cannot Wait (ECW)*, che sostiene iniziative con lo scopo di aumentare l'accesso e di migliorare la qualità dell'istruzione, rendendola più inclusiva e sicura³⁸⁹. Gli interventi riguardano la copertura delle tasse scolastiche, il raggiungimento degli studenti a distanza, la formazione del personale educativo, l'implementazione infrastrutture WASH accessibili³⁹⁰. Nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, il Sud Sudan continua registrare alcune delle più basse coperture scolastiche al mondo e i più a rischio sono le ragazze, i bambini sfollati interni e i bambini con disabilità³⁹¹.

³⁸⁴ *Ivi*, 17.

³⁸⁵ *Ivi*, 4.

³⁸⁶ *Ivi*, 5.

³⁸⁷ *Ivi*, 1.

³⁸⁸ *Ivi*, 6.

³⁸⁹ Education Cannot Wait, "South Sudan", consultato l'8 maggio 2025, <https://www.educationcannotwait.org/our-investments/where-we-work/south-sudan>.

³⁹⁰ *Ibidem*.

³⁹¹ *Ibidem*.

3.2.3 Meccanismi di monitoraggio applicati in Sud Sudan

Anche per quanto riguarda il Sud Sudan, tra i principali meccanismi di monitoraggio per valutare il rispetto dei diritti umani, tra cui il diritto all'istruzione, vi è la Revisione Periodica Universale. Nel primo ciclo del 2011, tuttavia, il Sud Sudan non partecipò come Stato indipendente, poiché non aveva ancora ottenuto la sovranità formale, proclamata soltanto nel luglio dello stesso anno. Per questo motivo, il rapporto nazionale fu redatto unicamente dal governo della Repubblica del Sudan, ma venne strutturato in due parti distinte: una dedicata alla situazione dei diritti umani nel Nord Sudan, e una seconda parte espressamente dedicata al Sud Sudan, in fase di transizione verso l'indipendenza. La preparazione del documento fu affidata al Ministero degli Affari Legali e dello Sviluppo Costituzionale con l'intervento di un comitato interministeriale per i diritti umani, incaricato di coordinare la preparazione della relazione³⁹². Nella sezione relativa al Sud Sudan, il rapporto riconosce l'istruzione come un diritto fondamentale, già garantito dalla Costituzione *ad interim* del Sudan meridionale del 2005, sottolineando tanto i progressi realizzati quanto le persistenti sfide. Il documento conferma che la maggior parte degli spazi di apprendimento risulta insufficiente: solo il 15% dispone di aule permanenti, il 28% di strutture semipermanenti, mentre il 31% delle scuole svolge lezioni all'aperto³⁹³. Nel 2006 è stata avviata l'iniziativa "*Go to School*", in collaborazione con UNICEF e il Ministero dell'Istruzione del Sud Sudan, che ha permesso l'aumento degli iscritti da 343.000 a oltre 850.000 alunni, la formazione di oltre 2.500 insegnanti e la distribuzione di più di 4.000 tonnellate di materiali scolastici³⁹⁴. Tuttavia, permangono problemi per quanto riguarda gli spazi di apprendimento a causa della scarsità dei materiali e la difficoltà a reperire la manodopera³⁹⁵. Secondo il rapporto degli *stakeholders* persistono ancora profonde disuguaglianze di genere nell'accesso all'istruzione; infatti, le famiglie tendono a privilegiare la scolarizzazione dei figli maschi, mentre le ragazze restano a casa per svolgere le faccende domestiche³⁹⁶. A ciò si

³⁹² Republic of the Sudan, *National Report Submitted in Accordance with Paragraph 15 (a) of the Annex to Human Rights Council Resolution 5/1, Sudan*, A/HRC/WG.6/11/SDN/1, 2011, §137.

³⁹³ *Ibidem*.

³⁹⁴ *Ibidem*.

³⁹⁵ *Ibidem*.

³⁹⁶ United Nations Human Rights Council, *Summary Prepared by the Office of the High Commissioner for Human Rights in Accordance with Paragraph 15 (c) of the Annex to Human Rights Council Resolution 5/1: Sudan*, A/HRC/WG.6/11/SDN/3, 2011, §69.

aggiunge la carenza di insegnanti, che comporta un abbassamento della qualità dell'insegnamento e una difficoltà nel monitoraggio del lavoro di ciascuno studente³⁹⁷. Inoltre, la coesistenza di due curriculum scolastici differenti, uno basato sul sistema sudanese in lingua araba e l'altro su quello dell'Africa orientale in inglese, rappresenta una criticità a cui si è cercato di colmare proponendo l'elaborazione di un curriculum che contenesse entrambi i sistemi e che prevedesse la formazione di insegnanti bilingui³⁹⁸. Il secondo ciclo dell'UPR del 2016 evidenzia un arretramento sul piano educativo a causa del peggioramento della situazione interna. Secondo il rapporto di sintesi dell'Ufficio dell'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani, almeno il 50% dei bambini non frequentava la scuola, mentre la partecipazione delle bambine rappresentava solo il 39% del totale degli studenti, dimostrando una continua disparità di genere nell'accesso all'istruzione³⁹⁹. Rispetto al primo ciclo, non emergono elementi di miglioramento, al contrario si registrano nuove criticità. Il conflitto scoppiato nel 2013 ha ulteriormente compromesso le già precarie infrastrutture scolastiche, alcune delle quali sono state occupate da gruppi armati e utilizzate per scopi militari⁴⁰⁰. Nonostante l'introduzione dell'*Education Act* del 2012, che prevede l'istruzione gratuita per tutti, l'Alto Commissario ha sottolineato la presenza di un alto tasso di analfabetizzazione e un aumento delle difficoltà nell'accesso ai servizi scolastici⁴⁰¹. Nel terzo ciclo dell'UPR del 2022, le Nazioni Unite hanno rilevato la persistenza di criticità già riscontrate nel 2016, evidenziando che oltre la metà dei bambini non frequentava la scuola, a causa dell'insicurezza, degli sfollamenti e della distruzione delle strutture scolastiche⁴⁰². In alcune aree del Paese l'ostacolo principale è rappresentato dall'assenza di edifici scolastici o dalla difficoltà di raggiungerli, in altri contesti è causato dalla povertà delle famiglie, che trattengono i figli a casa per occuparsi dei lavori domestici⁴⁰³. Un'ulteriore criticità riguarda la scarsa qualità dell'insegnamento: molti docenti non ricevono una

³⁹⁷ *Ivi*, §72.

³⁹⁸ *Ivi*, §73.

³⁹⁹ United Nations Human Rights Council, *Compilation Prepared by the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights in Accordance with Paragraph 15 (b) of the Annex to Human Rights Council Resolution 5/1 and Paragraph 5 of the Annex to Council Resolution 16/21: South Sudan*, A/HRC/WG.6/26/SSD/2, 2016, §69.

⁴⁰⁰ *Ivi*, §68.

⁴⁰¹ *Ivi*, §70.

⁴⁰² United Nations Human Rights Council, *Summary of Stakeholders' Submissions on South Sudan: Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, A/HRC/WG.6/40/SSD/3, 2021, §46.

⁴⁰³ *Ibidem*.

formazione adeguata e vengono retribuiti in modo irregolare⁴⁰⁴. A causa di questi fattori, il terzo ciclo UPR del 2022 presenta scarsi miglioramenti, dovuti a ostacoli legati alla povertà, all'instabilità e alla fragilità del sistema educativo. Tra le raccomandazioni formulate in ambito di educazione emergono l'accesso universale all'istruzione gratuita e di qualità, l'investimento nella formazione di insegnanti, la costruzione di nuove scuole e l'attuazione effettiva delle politiche educative⁴⁰⁵. Il Sud Sudan ha accettato la maggior parte di queste raccomandazioni, impegnandosi ad attuarle come parte del suo piano nazionale per i diritti umani.

A marzo 2016 il Consiglio per i diritti umani ha istituito, con la risoluzione 31/20⁴⁰⁶, la Commissione sui diritti umani in Sud Sudan⁴⁰⁷. La Commissione, dotata di un mandato annuale rinnovato di anno in anno, ha il compito di monitorare sulla situazione dei diritti umani in Sud Sudan, riferire fatti e circostanze e formulare raccomandazioni⁴⁰⁸. Ogni anno, la Commissione pubblica un rapporto dettagliato sulla situazione del Paese e l'ultimo, redatto in attuazione della risoluzione 55/1 e pubblicato nel febbraio 2025, analizza gli sviluppi del 2024, mostrando una realtà preoccupante⁴⁰⁹. Il Sud Sudan presenta un elevato tasso di uccisioni extragiudiziali⁴¹⁰, arresti arbitrari, detenzioni illegali prolungate, casi di tortura⁴¹¹ e numerosi episodi di violenze sessuali⁴¹². La situazione è aggravata da inondazioni e shock ambientali legati al cambiamento climatico e dall'aumento dei prezzi del cibo e delle materie prime di base, che comportano un'insicurezza alimentare acuta⁴¹³. Inoltre, viene evidenziata la mancata attuazione dell'Accordo di Pace Rivitalizzato del 2018, la cui esecuzione continua ad essere posticipata, facendo emergere i fallimenti nell'attuazione degli impegni di pace e nel

⁴⁰⁴ United Nations Human Rights Council, *Summary of Stakeholders' Submissions on South Sudan: Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, A/HRC/WG.6/40/SSD/3, 2021, §47.

⁴⁰⁵ United Nations Human Rights Council, *UPR of South Sudan (3rd Cycle - 40th Session): Thematic List of Recommendations*, A/HRC/50/14/Add.1.

⁴⁰⁶ Human Rights Council, *Resolution 31/20: Situation of Human Rights in South Sudan*, A/HRC/RES/31/20, 23 marzo 2016.

⁴⁰⁷ Ibidem.

⁴⁰⁸ *Ivi*, §18.

⁴⁰⁹ Commission on Human Rights in South Sudan, *Report of the Commission on Human Rights in South Sudan*, A/HRC/58/27, United Nations Human Rights Council, 21 February 2025, §1.

⁴¹⁰ *Ivi*, §32.

⁴¹¹ *Ivi*, §47.

⁴¹² *Ivi*, §56.

⁴¹³ *Ivi*, §52.

garantire la protezione dei diritti umani⁴¹⁴. Il rapporto affronta la situazione critica del sistema educativo, anch'essa in condizioni drammatiche. Il Sud Sudan registra oggi uno dei tassi più alti al mondo di esclusione scolastica, con circa 2,6 milioni di bambini fuori dalla scuola⁴¹⁵. Nonostante nel 2023 sia stata annunciata una direttiva presidenziale per l'istruzione gratuita, essa non è stata accompagnata da risorse finanziarie sufficienti, rendendo così inefficace la direttiva a causa dei costi troppo elevati per le famiglie⁴¹⁶. Le scuole, inoltre, sono spesso danneggiate o militarizzate, diventando inaccessibili; al contempo, il mancato pagamento degli stipendi del personale docente ha compromesso ulteriormente la continuità dell'insegnamento⁴¹⁷. La situazione è anche peggiore per i bambini sfollati, soprattutto per le ragazze, la cui istruzione è ostacolata da matrimoni precoci, pregiudizi culturali e dalla stigmatizzazione legata alle violenze sessuali subite⁴¹⁸. La Commissione sottolinea la necessità per il Sud Sudan di combattere la corruzione e dare priorità ai servizi dell'istruzione e della sanità e questo processo deve essere supportato da un impegno politico e finanziario concreto da parte del governo⁴¹⁹.

In Sud Sudan, contesto segnato da una forte instabilità, conflitti armati e disastri naturali, il sistema di *Education Management Information System* (EMIS) costituisce uno strumento essenziale per il monitoraggio e la pianificazione educativa. Il sistema è gestito dal *Ministry of General Education and Instruction* (MoGEI), che organizza annualmente l'*Annual Education Census* (AEC) con il sostegno del *Global Partnership for Education* (GPE) e di UNICEF, raccogliendo dati su iscrizioni, infrastrutture, personale docente e governance scolastica⁴²⁰. I dirigenti scolastici compilano manualmente i questionari sulla base dei registri cartacei degli studenti e degli insegnanti⁴²¹. L'unità nazionale EMIS ha la responsabilità operativa di gran parte del processo di raccolta e gestione dei dati, in quanto il sistema rimane fortemente centralizzato. Ci sono stati dei tentativi di decentramento, ma questi sono falliti a causa del conflitto del 2013 e della carenza di risorse finanziarie⁴²². Il database centrale, inoltre, presenta una capacità di archiviazione

⁴¹⁴ *Ivi*, §8.

⁴¹⁵ *Ivi*, §72.

⁴¹⁶ *Ibidem*.

⁴¹⁷ *Ibidem*.

⁴¹⁸ Commission on Human Rights in South Sudan, *Report of the Commission on Human Rights in South Sudan*, A/HRC/58/27, United Nations Human Rights Council, 21 February 2025, §73.

⁴¹⁹ *Ivi*, §101(b)(i,ii).

⁴²⁰ David Mwaniki, *South Sudan Country Case Study* (Paris: UNESCO and NORCAP, 2021), 11.

⁴²¹ *Ivi*, 12-15.

⁴²² *Ivi*, 13.

limitata e attualmente non esiste una piattaforma unica per la gestione dei dati scolastici⁴²³. Questo comporta una frammentazione dei dati tra diversi sistemi, tra cui EMIS, *Schools' Attendance Monitoring System* (SAMS), *Human Resource Information System* (HRIS), *Refugee EMIS* e *South Sudan Education Cluster* (SSEC), che mostrano incongruenze numeriche⁴²⁴. Il Ministero dell'Istruzione delega il *South Sudan Education Cluster* (SSEC) nella raccolta dati, con l'obiettivo di fornire informazioni agli stakeholder per aiutarli a comprendere la situazione dell'istruzione e sviluppare strategie per la mobilitazione dei fondi per il settore, identificare le aree più colpite e fornire raccomandazioni sulle attività più efficaci⁴²⁵. Le sfide per il SSEC concernono principalmente la qualità, fortemente influenzata dall'accuratezza con cui sono state riferite le informazioni, il modo in cui vengono compresi e interpretati gli indicatori⁴²⁶. Il monitoraggio tramite EMIS è ostacolato da numerosi fattori. In primo luogo, i questionari vengono spesso compilati dagli insegnanti, che secondo l'*Annual Education Statistics* (2018) nel 37% dei casi hanno completato solo la scuola primaria, compromettendo l'accuratezza dei dati⁴²⁷. Inoltre, molte aree del paese diventano inaccessibili durante la stagione delle piogge o in presenza di conflitti armati, e la mancanza di infrastrutture, rete mobile, connettività e risorse finanziarie limita la raccolta dei dati⁴²⁸. L'elenco delle scuole registrate nell'EMIS non è aggiornato, con la presenza di scuole non più presenti e l'assenza di quelle recentemente aperte. In aggiunta, la poca accuratezza dei dati demografici, basati sull'ultimo censimento del 2008, rende le stime sul numero dei giovani fuori dalla scuola poco attendibili⁴²⁹.

La condizione del sistema educativo in Sud Sudan si presenta particolarmente compromessa, a causa della prolungata instabilità e delle carenze strutturali, istituzionali e finanziarie. Nonostante l'adozione di strategie nazionali e il contributo degli attori internazionali, persistono ostacoli che limitano l'erogazione di servizi educativi, sia in termini di accessibilità che di qualità.

⁴²³ *Ivi*, 14.

⁴²⁴ *Ivi*, 14.

⁴²⁵ *Ivi*, 19.

⁴²⁶ *Ivi*, 21.

⁴²⁷ *Ivi*, 15.

⁴²⁸ *Ibidem*.

⁴²⁹ *Ibidem*.

3.3 Analisi comparata tra Sierra Leone e Sud Sudan

Alla luce di quanto sopra esposto, l'analisi comparata tra la Sierra Leone e il Sud Sudan consente ora di verificare come i due Paesi hanno affrontato il processo di ricostruzione in seguito al conflitto, con particolare riferimento alla tutela del diritto all'istruzione. Entrambi hanno vissuto guerre civili estremamente violente, che hanno distrutto infrastrutture, provocato sfollamenti interni ed esterni e causato l'interruzione dei servizi pubblici essenziali, tra cui quello del settore educativo. Tuttavia, mentre la Sierra Leone è riuscita a raggiungere la cessazione del conflitto nel 2002, avviando una fase di ricostruzione e consolidamento della pace, il Sud Sudan, nonostante l'indipendenza raggiunta nel 2011, non è riuscito a stabilizzarsi, a causa dei nuovi conflitti interni che hanno aggravato la già fragile situazione.

La Sierra Leone ha avviato numerosi interventi strutturali e riforme legislative per la ripresa del diritto all'istruzione. Tra questi, il *Sababu Education Project* ha rappresentato un'iniziativa fondamentale, in quanto ha promosso la ricostruzione materiale delle scuole, la formazione di insegnanti e il miglioramento della qualità dell'istruzione. Dal 2018 la scuola è stata resa gratuita fino al secondo ciclo secondario grazie al *Free Quality School Education*, il quale ha contribuito al consolidamento dell'accesso all'istruzione, registrando un incremento delle iscrizioni. L'introduzione della *Radical Inclusion Policy*, inoltre, ha contribuito a contrastare le disuguaglianze di genere, tra cui il divieto di accesso per le ragazze incinte, abrogato ufficialmente nel 2020. In Sud Sudan, invece, ogni tentativo di pianificazione educativa a lungo termine è stato ostacolato dalla frammentazione politico-etnica e dalla debolezza delle istituzioni. Sebbene la Costituzione riconosca formalmente il diritto all'istruzione, la sua effettiva realizzazione è stata compromessa da gravi carenze infrastrutturali, con molte scuole distrutte o inagibili, convertite in rifugi o in basi militari. L'uso diffuso dei *Temporary Learning Spaces*, ovvero strutture educative provvisorie, evidenzia la precarietà del sistema. Nonostante l'elaborazione di piani strategici per l'educazione, la loro attuazione risulta estremamente limitata da molteplici fattori, quali la forte dipendenza dagli aiuti internazionali, l'instabilità politica, la carenza di personale docente qualificato e la prevalenza di interventi emergenziali. Anche l'applicazione dei meccanismi di monitoraggio dimostra differenze nella capacità di gestione del sistema educativo tra i

due Paesi. In Sierra Leone, il sistema EMIS, sebbene ancora classificato come emergente, ha rappresentato un elemento fondamentale per la raccolta e l'analisi dei dati scolastici. Avviato nel 2006 con il sostegno dell'UNESCO, ha permesso al Ministero dell'Istruzione di elaborare politiche basate su dati affidabili, raccolti tramite l'*Annual School Census*, relativi a iscrizioni, frequenza, qualità dell'insegnamento e condizioni infrastrutturali. In Sud Sudan, al contrario, l'esistenza del sistema EMIS può considerarsi solo formale, in quanto la sua applicazione risulta debole e compromessa da gravi carenze. Il sistema rimane ancora altamente centralizzato, basato su documenti cartacei e frammentato in sottosistemi, compromettendo l'affidabilità dei dati. Inoltre, la presenza di personale docente non qualificato, l'assenza di connettività digitale nelle aree periferiche e la difficoltà di accesso dovuta all'insicurezza rendono parziale la raccolta delle informazioni. Le differenze tra i due contesti emergono anche nel ruolo svolto dagli attori internazionali. In Sierra Leone, la cooperazione internazionale ha assunto un ruolo di supporto tecnico e rafforzamento delle capacità istituzionali, dove UNESCO, UNICEF, la Banca Mondiale e il Partenariato Globale per l'Educazione (GPE) hanno contribuito a stabilizzare il sistema di raccolta dati e a integrarlo nella pianificazione educativa. Questo approccio ha favorito un uso strategico delle informazioni, a supporto di un'autonomia del sistema educativo nazionale. In Sud Sudan, invece, il ruolo degli attori internazionali, non è stato di supporto, bensì di tipo sostitutivo allo Stato. L'*Education Cluster*, insieme a UNICEF e ad altri partner, raccoglie la maggior parte dei dati tramite valutazioni umanitarie a causa dell'inadeguatezza delle strutture statali. Tuttavia, l'assenza di coordinamento con le autorità locali e la mancanza di un sistema centralizzato e affidabile impediscono l'utilizzo efficace di questi dati nella programmazione a lungo termine. L'eccessiva dipendenza da fonti esterne e la frammentazione dei *database* riducono significativamente l'efficacia complessiva del monitoraggio. Un'ulteriore divergenza riguarda la partecipazione al meccanismo della Revisione Periodica Universale, utilizzata come strumento di controllo e verifica internazionale in materia di diritti umani. La Sierra Leone ha preso parte attivamente ai tre cicli del 2011, 2016 e 2021, presentando rapporti nazionali dettagliati e documentando tanto i progressi ottenuti, come l'estensione della gratuità scolastica e le politiche contro la discriminazione di genere, quanto le criticità ancora presenti. Le raccomandazioni ricevute, tra cui il miglioramento dell'accesso per le categorie vulnerabili, la qualità della formazione degli insegnanti e la riduzione del

tasso di abbandono scolastico, sono state in larga parte accolte e integrate nei successivi piani educativi, dimostrando una reale volontà politica di trasformare l'UPR in uno strumento operativo. Nel caso del Sud Sudan, pur avendo partecipato ai tre cicli UPR il processo ha assunto un carattere molto più formale, con rapporti spesso generici e poco approfonditi. Le numerose raccomandazioni in ambito educativo, relative all'assenza di un piano per l'istruzione inclusiva, all'uso militare delle scuole, alla discriminazione di genere e alla debole allocazione di risorse pubbliche, sono rimaste inattuare. La mancanza di un sistema informativo credibile ha impedito al governo di raggiungere risultati concreti o di sviluppare politiche adeguate, rendendo l'UPR uno strumento marginale, percepito più come obbligo procedurale che come reale opportunità di miglioramento.

L'analisi comparata evidenzia come la Sierra Leone, pur con risorse limitate, abbia intrapreso un percorso graduale ma costante di ricostruzione e rafforzamento del diritto all'istruzione, mentre il Sud Sudan non è riuscito a raggiungere risultati concreti, evidenziando che, sebbene la volontà politica e la capacità istituzionale siano elementi rilevanti, l'efficacia delle politiche educative nei contesti post-conflitto dipende anche dalla stabilità sociale, religiosa e culturale, la cui assenza può compromettere i tentativi di riforma strutturale.

Conclusioni

Il presente lavoro ha inteso esplorare la tutela del diritto all'istruzione nei contesti post-bellici, con particolare attenzione al ruolo dei sistemi di monitoraggio e al loro impatto nei processi di ricostruzione educativa. A partire da un'analisi approfondita del quadro giuridico internazionale e regionale, è emerso come l'istruzione sia riconosciuta universalmente come diritto fondamentale e strumento abilitante per l'effettivo godimento di altri diritti umani. Tuttavia, creare un sistema normativo conforme ai principi e alle regole internazionali non garantisce di per sé la piena realizzazione di tale diritto, soprattutto nei contesti segnati da guerre civili, instabilità politica e fragilità istituzionale. Il confronto tra i casi della Sierra Leone e del Sud Sudan ha permesso di osservare, da prospettive diverse, le sfide e i progressi compiuti nel garantire l'accesso all'istruzione in scenari post-conflitto. In entrambi i contesti, le conseguenze della guerra hanno avuto un impatto devastante sulle infrastrutture scolastiche, sul personale educativo e sulla continuità dei percorsi formativi. Eppure, l'istruzione è stata progressivamente riconosciuta non solo come una priorità sociale, ma come uno strumento per la costruzione della pace, la coesione sociale e il superamento dei traumi collettivi. La reintegrazione degli ex bambini-soldato in Sierra Leone e gli sforzi di ricostruzione del sistema scolastico nel Sud Sudan dimostrano come l'istruzione possa svolgere un ruolo trasformativo, anche nelle situazioni più compromesse. I sistemi di monitoraggio, sebbene non privi di limiti, si rivelano strumenti essenziali per dare attuazione concreta agli obblighi giuridici assunti a livello internazionale. Attraverso rapporti, indagini e il coinvolgimento della società civile, tali meccanismi contribuiscono a segnalare le violazioni, guidare l'azione internazionale e migliorare le politiche educative; tuttavia, il loro impatto dipende dalla volontà politica degli Stati, dalla cooperazione tra attori locali e internazionali, e dalla capacità di adattamento ai contesti specifici. Garantire il diritto all'istruzione nei contesti post-bellici non può essere considerato un compito accessorio o subordinato ad altre priorità umanitarie, ma deve essere parte integrante di ogni strategia di ricostruzione e pacificazione. La scuola non è soltanto un luogo di apprendimento, ma uno spazio fondamentale di ricostruzione e rafforzamento del patto sociale. In conclusione, al fine di essere realmente ed effettivamente tutelato, il diritto all'istruzione necessita di un impegno coordinato, duraturo e che tenga in considerazione le dinamiche sociali della comunità locali.

Bibliografia

Monografie e curatele

Alleva, E., e F. Bimbi. *I diritti umani a 40 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*. Padova: Cedam, 1989. Citato in C. Zanchì, *La protezione internazionale dei diritti dell'uomo*. Torino: G. Giappichelli Editore.

Beiter, Klaus Dieter. *The Protection of the Right to Education by International Law*. Leiden: Martinus Nijhoff Publishers, 2006.

Buchert, Lene. *The Concept of Education for All: What Has Happened After Jomtien?* Oxford: Pergamon, 1995.

Deng, David. *Compound Fractures: Political Formations, Armed Groups and Regional Mediation in South Sudan*. East Africa Report 21. Pretoria: Institute for Security Studies, dicembre 2018.

Ferrajoli, Luigi, ed Emilio Vitale. *Diritti fondamentali*. Roma-Bari: Editori Laterza, 2015.

Gioffredi, Giuseppe. *La condizione internazionale del minore nei conflitti armati*. Milano: Giuffrè Editore, 2006.

Hayner, Priscilla. *The Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission: Reviewing the First Year*. New York: International Center for Transitional Justice, 2004.

Moro, Alfredo Carlo. *Il bambino è un cittadino*. Milano, 1991.

Palombino, Fulvio Maria. *Introduzione al diritto internazionale*. Bari-Roma: Editori Laterza, 2021.

Rosenczweig, Jean-Pierre. *La convention de l'ONU relative aux droits de l'enfant du 20 novembre 1989*. Paris: Éditions L'Harmattan, 2018. <https://www.perlego.com/book/3070127>

Ronzitti, Natalino. *Diritto internazionale*. 7ª ed. Torino: G. Giappichelli Editore, 2023.

Smith, Alan. *The Role of Education in Peacebuilding: Case Study – Sierra Leone*. New York: UNICEF, 2011.

Tanzarella, Andrea. *Il sistema interamericano della protezione dei diritti umani nella prospettiva della Corte interamericana dei diritti umani*. ASTRID, 3.

Viola, Francesco. “Dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ai Patti internazionali. Riflessioni sulla pratica giuridica dei diritti”. In *Dichiarazione universale dei diritti umani e diritto internazionale*, 42. Milano: Giuffrè, 1998.

World Bank. *Reshaping the Future: Education and Postconflict Reconstruction*. 2005.

World Education Forum. *Education for All: Meeting Our Collective Commitments. Dakar Framework for Action, Dakar, Senegal, 26–28 April 2000*. Paris: UNESCO, 2000.

Zanghì, Claudio. *La protezione internazionale dei diritti dell'uomo*. 2^a ed. Torino: G. Giappichelli Editore, 2006.

Articoli di riviste scientifiche

Beth K. Dougherty. “Right-Sizing International Criminal Justice: The Hybrid Experiment at the Special Court for Sierra Leone”. *International Affairs* 80, no. 2 (2004).

Bertini, Fabio. “La protezione dell’infanzia in una prospettiva storica”. *Rivista di Studi Politici Internazionali* (2011).

Bretherton, Diane, Jane Weston, e Vic Zbar. “School-Based Peace Building in Sierra Leone”. *Theory into Practice* 44, no. 4 (2005).

Cryer, Robert, Colin Warbrick, e Dominic McGoldrick. “A ‘Special Court’ for Sierra Leone?” *International and Comparative Law Quarterly* 50, no. 2 (2001).

Distefano, Massimo. “Origini e funzioni del soft law in diritto internazionale”. *Lavoro e diritto*, 2003.

Gberie, Lansana. “Briefing: The Special Court of Sierra Leone”. *African Affairs* 102, no. 409 (ottobre 2003).

Ghini, Anna Lisa. “Il conflitto in Sierra Leone: le forze esterne”. *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente* 62, no. 1 (marzo 2007).

Hughes, G. “The Concept of Dignity in the Universal Declaration of Human Rights”. *The Journal of Religious Ethics* 39, no. 1 (2011).

Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo. *Sudan & Sud Sudan*. In *IRIAD Review*, supplemento al n. 10/2020. Roma: Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, 2020.

Seth, Leila. “The Rights of the Child”. *India International Centre Quarterly* 20, no. 3 (1993).

Wurie, Alpha Tejan. “Education Reconstruction in Post-Conflict Sierra Leone”. *Commonwealth Education Partnerships*, 2007.

Convenzioni internazionali

Council of Europe. *Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms*. Adottato il 4 novembre 1950, entrato in vigore 3 settembre 1953.

Council of Europe. *Protocol to the Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms*. Adottato 20 marzo 1952, entrato in vigore 18 maggio 1954.

Organization of African Unity (OAU). *African Charter on Human and Peoples' Rights*. Adottata 27 giugno 1981, entrata in vigore 21 ottobre 1986.

Organization of African Unity (OAU). *African Charter on the Rights and Welfare of the Child*. Adottata 11 luglio 1990, entrata in vigore 29 novembre 1999, Addis Ababa, Ethiopia.

Organization of African Unity. *Charter of the Organization of African Unity*. Addis Ababa, 25 maggio 1963.

Organization of African Unity (OAU). *Protocol to the African Charter on Human and Peoples' Rights on the Establishment of an African Court on Human and Peoples' Rights*. Adottato 10 giugno 1998, entrato in vigore 25 gennaio 2004.

Organization of American States. *Additional Protocol to the American Convention on Human Rights in the Area of Economic, Social and Cultural Rights (Protocol of San Salvador)*. Adottato 17 novembre 1988, entrato in vigore 16 novembre 1999.

Organization of American States. *American Convention on Human Rights*. Adottata 22 novembre 1969, entrata in vigore 18 luglio 1978.

United Nations. *Charter of the United Nations*. 24 ottobre 1945.

United Nations. *Convention on the Rights of the Child*. Adottata il 20 novembre 1989, entrata in vigore il 2 settembre 1990.

United Nations. *International Covenant on Civil and Political Rights (ICCPR)*. Adottato il 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976.

United Nations. *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*. Adottato il 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 3 gennaio 1976.

United Nations General Assembly. *Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on a Communications Procedure*. Adottato il 19 dicembre 2011, entrato in vigore il 14 aprile 2014.

United Nations General Assembly. *Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on the Involvement of Children in Armed Conflict*. A/RES/54/263, adottato il 25 maggio 2000, entrato in vigore il 12 febbraio 2002.

United Nations General Assembly. *Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on the Sale of Children, Child Prostitution and Child Pornography*. A/RES/54/263, adottato il 25 maggio 2000, entrato in vigore il 18 gennaio 2002.

United Nations General Assembly. *Optional Protocol to the International Covenant on Civil and Political Rights*. Adottato il 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976, art. 1.

United Nations. *Statute of the Special Court for Sierra Leone*. Accordo tra le Nazioni Unite e il Governo della Sierra Leone, 16 gennaio 2002, U.N. Doc. S/2002/246

United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO). *Constitution of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*. Adottata il 16 novembre 1945, entrata in vigore il 4 novembre 1946.

United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO). *Raccomandazione sull'educazione per la comprensione, la cooperazione e la pace internazionali e sull'educazione relativa ai diritti umani e alle libertà fondamentali*. Paris, 23 novembre 1974.

Documenti delle Nazioni Unite

United Nations Children's Fund (UNICEF)

United Nations Children's Fund (UNICEF). *Compendium of Temporary Learning Spaces: Design and Practice in Emergencies*. New York: UNICEF, 2011.

United Nations Children's Fund (UNICEF). *Education Cannot Wait: A Fund for Education in Emergencies*. New York: UNICEF, 2016.

United Nations Children's Fund (UNICEF). *Global Education Monitoring Report 2024/5: Leadership and Education – The Leap towards Equality*. Paris: UNESCO, 2024.

United Nations Children's Fund (UNICEF). *Monitoring and Reporting Mechanism on Grave Violations against Children in Situations of Armed Conflict: Guidelines*. giugno 2014.

UNICEF and Save the Children. *Review of the Global Education Cluster Co-Leadership Arrangement*. 2010.

United Nations Commission for Human Rights (OHCHR)

Commission on Human Rights in South Sudan. *Report of the Commission on Human Rights in South Sudan*. A/HRC/58/27. United Nations Human Rights Council, 21 febbraio 2025.

Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights. *Manual of Operations of the Special Procedures of the Human Rights Council*. Geneva: OHCHR, agosto 2008.

Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights. *Plan of Action: World Programme for Human Rights Education, First Phase*. New York and Geneva: United Nations, 2006.

Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights. *Plan of Action for the Fifth Phase (2025–2029) of the World Programme for Human Rights Education*. A/HRC/57/34, 19 agosto 2024.

Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights and United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. *World Programme for Human Rights Education: Second Phase, Plan of Action*. New York and Geneva: United Nations, 2012.

Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights and United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. *World Programme for Human Rights Education: Third Phase – Plan of Action*. New York and Geneva: United Nations, 2017.

Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, UNESCO, and Office of the Secretary-General's Envoy on Youth. *World Programme for Human Rights Education: Fourth Phase – Plan of Action*. New York and Geneva: United Nations, 2022.

United Nations Commission on Human Rights. *Question of the Realization in All Countries of the Economic, Social and Cultural Rights*, Resolution 1998/33. 17 aprile 1998. E/CN.4/RES/1998/33.

United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization

Mwaniki, David. *South Sudan Country Case Study*. Paris: UNESCO and NORCAP, 2021.

United Nations General Assembly

United Nations General Assembly. *Declaration of the Rights of the Child*. 20 novembre 1959.

United Nations General Assembly. *High Commissioner for the Promotion and Protection of All Human Rights*, Resolution 48/141. A/RES/48/141. 20 dicembre 1993.

United Nations General Assembly. *Human Rights Council*, Resolution 60/251. A/RES/60/251. 15 marzo 2006.

United Nations General Assembly. *Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, Resolution A/RES/70/1. Adottato il 25 settembre 2015. New York. In *United Nations Treaty Series*, vol. 2030, 17.

United Nations General Assembly. *Universal Declaration of Human Rights*. 10 dicembre 1948.

United Nations General Assembly. *World Programme for Human Rights Education*. A/RES/59/113, 10 dicembre 2004.

United Nations Human Rights Council

United Nations Human Rights Council. *Compilation on Sierra Leone: Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights*. A/HRC/WG.6/38/SLE/2, 26 febbraio 2021.

United Nations Human Rights Council. *Compilation Prepared by the Office of the High Commissioner for Human Rights in accordance with paragraph 15 (b) of the annex to Human Rights Council resolution 5/1 – Sierra Leone*. A/HRC/WG.6/11/SLE/2, 21 febbraio 2011.

United Nations Human Rights Council. *Compilation Prepared by the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights in accordance with paragraph 15 (b) of the annex to Human Rights Council resolution 5/1 and paragraph 5 of the annex to Council resolution 16/21 – Sierra Leone*. A/HRC/WG.6/24/SLE/2, 23 novembre 2015.

United Nations Human Rights Council. *Compilation Prepared by the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights in Accordance with Paragraph 15 (b) of the Annex to Human Rights Council Resolution 5/1 and Paragraph 5 of the Annex to Council Resolution 16/21: South Sudan*. A/HRC/WG.6/26/SSD/2, 2016.

United Nations Human Rights Council. *Institution-building of the United Nations Human Rights Council*, Resolution 5/1. A/HRC/RES/5/1, 18 giugno 2007.

United Nations Human Rights Council. *Report of the Working Group on the Universal Periodic Review – Sierra Leone*. A/HRC/32/16, 14 aprile 2016.

United Nations Human Rights Council. *Report of the Working Group on the Universal Periodic Review – Sierra Leone: Addendum. Views on conclusions and/or*

recommendations, voluntary commitments and replies presented by the State under review. A/HRC/32/16/Add.1, 22 giugno 2016.

United Nations Human Rights Council. *Resolution 31/20: Situation of Human Rights in South Sudan. A/HRC/RES/31/20, 23 marzo 2016.*

United Nations Human Rights Council. *Summary Prepared by the Office of the High Commissioner for Human Rights in Accordance with Paragraph 15 (c) of the Annex to Human Rights Council Resolution 5/1: Sudan. A/HRC/WG.6/11/SDN/3, 2011.*

United Nations Human Rights Council. *Summary prepared by the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights in accordance with paragraph 15 (c) of the annex to Human Rights Council resolution 5/1 and paragraph 5 of the annex to Council resolution 16/21 – Sierra Leone. A/HRC/WG.6/24/SLE/3, 6 novembre 2015.*

United Nations Human Rights Council. *Summary of Stakeholders' Submissions on South Sudan: Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights. A/HRC/WG.6/40/SSD/3, 2021.*

United Nations Human Rights Council. *The Right to Education, Resolution 8/4. 18 giugno 2008. A/HRC/RES/8/4.*

United Nations Human Rights Council. *The Right to Education: Resolution Adopted by the Human Rights Council on 12 July 2023 (A/HRC/RES/53/7). Fifty-third Session. U.N. Doc. A/HRC/RES/53/7.*

United Nations Human Rights Council. *UPR of South Sudan (3rd Cycle - 40th Session): Thematic List of Recommendations. A/HRC/50/14/Add.1.*

United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UN OCHA)

United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UN OCHA). *Sudan: Humanitarian Needs and Response Plan 2025 – Executive Summary. Dicembre 2024.*

United Nations Secretary-General

United Nations Secretary-General. *Report on Children and Armed Conflict. A/77/895–S/2023/363. 5 giugno 2023.*

United Nations Security Council

United Nations Security Council. *Lettera datata 1° febbraio 1995 del Segretario Generale indirizzata al Presidente del Consiglio di Sicurezza*, S/1995/120, 7 febbraio 1995.

United Nations Security Council. *Lettera datata 31 maggio 2011 del Segretario Generale indirizzata al Presidente del Consiglio di Sicurezza*. S/2011/333, 31 maggio 2011.

United Nations Security Council, *Resolution 827 (1993)*. 25 maggio 1993. S/RES/827 (1993).

United Nations Security Council, *Resolution 955 (1994)*. 8 novembre 1994. S/RES/955 (1994).

United Nations Security Council. *Resolution 1315 (2000)*. 14 agosto 2000. S/RES/1315 (2000).

United Nations Security Council. *Resolution 1590 (2005)*. 24 marzo 2005. S/RES/1590 (2005).

United Nations Security Council. *Resolution 1612 (2005)*. 26 luglio 2005. S/RES/1612 (2005).

United Nations Security Council. *Resolution 1882 (2009)*. 4 agosto 2009. S/RES/1882 (2009).

United Nations Security Council. *Resolution 1996 (2011), Adopted by the Security Council at its 6576th Meeting, on 8 July 2011*. S/RES/1996 (2011), 8 luglio 2011.

Documenti di organi internazionali

African Commission on Human and Peoples' Rights

African Commission on Human and Peoples' Rights. *Pretoria Declaration on Economic, Social and Cultural Rights in Africa*. Dakar, Senegal. Dicembre 2004.

African union

African Union. *Decisions and Declarations of the Assembly of the African Union*. Luglio 2002. Durban, South Africa. ASS/AU/Dec.1–8 (I); ASS/AU/Decl.1 (I).

European Union

European Union Agency for Asylum (EUAA). *Sudan: Country Focus*. Luxembourg: Publications Office of the European Union, febbraio 2025.

Human Rights Project

Human Rights Project. *Guide to the Universal Periodic Review (UPR)*. New York: Human Rights Project, 2010.

Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE)

Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE). *20 Years of INEE: Achievements and Challenges in Education in Emergencies*. New York: INEE, 2020.

Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE). *INEE Strategic Framework 2018–2023*. New York: INEE, 2018.

Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE). *Minimum Standards for Education in Emergencies, Chronic Crises and Early Reconstruction*. Paris: INEE/UNESCO, 2004.

Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE). *Minimum Standards for Education: Preparedness, Response, Recovery*. 2024.

Mugabi, Fred. *INEE Minimum Standards Case Study: Temporary Learning Spaces in South Sudan*. Juba: Hold the Child, 2013.

Intergovernmental Authority on Development (IGAD)

Intergovernmental Authority on Development (IGAD). *Revitalized Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan (R-ARCSS)*. Addis Abeba, 12 settembre 2018.

League of Nations

League of Nations. *Geneva Declaration of the Rights of the Child*. 1924.

Organization of African Unity

Organization of African Unity. *Declaration on the Rights and Welfare of the African Child*. Monrovia, Liberia, 17-20 luglio 1979.

Organization of African Unity. *Sirte Declaration*. Fourth Extraordinary Session of the Assembly of Heads of State and Government, Sirte, Libya, settembre 1999. EAHG/Draft/Decl.

Organization of American States

Organization of American States. *American Declaration of the Rights and Duties of Man*. 2 maggio 1948.

OSCE Office for Democratic Institutions and Human Rights (ODIHR)

OSCE Office for Democratic Institutions and Human Rights (ODIHR). *Linee guida sulla tutela dei difensori dei diritti umani*. Varsavia: OSCE/ODIHR, 2018.

Truth and Reconciliation Commission of Sierra Leone

Truth and Reconciliation Commission of Sierra Leone. *Final Report*. Vol. 3A, chap. 1, "Historical Antecedents to the Conflict". Freetown: TRC, 2004.

Truth and Reconciliation Commission of Sierra Leone. *Witness to Truth: Report of the Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission*. Vol. 3A, Chapter 1: Historical Antecedents to the Conflict. Freetown, 2004.

Documenti nazionali

Government and ministry of Sierra Leone

Government of Sierra Leone. *National Report Submitted in Accordance with Paragraph 15 (a) of the Annex to Human Rights Council Resolution 5/1*. A/HRC/WG.6/11/SLE/1, 14 febbraio 2011.

Government of Sierra Leone. *National Report Submitted in Accordance with Paragraph 5 of the Annex to Human Rights Council Resolution 16/21 – Sierra Leone*. A/HRC/WG.6/24/SLE/1, 17 novembre 2015.

Government of Sierra Leone. *National Report Submitted in Accordance with Paragraph 5 of the Annex to Human Rights Council Resolution 16/21 – Sierra Leone*. A/HRC/WG.6/38/SLE/1, 16 febbraio 2021.

Government of Sierra Leone. *National Strategy for Out-of-School Children in Sierra Leone*. Freetown: Ministry of Basic and Senior Secondary Education, 2022.

Government of Sierra Leone. *Sierra Leone Education Sector Plan 2022–2026: Transforming Learning for All*. Freetown: Ministry of Basic and Senior Secondary Education and Ministry of Technical and Higher Education, 2022.

Ministry of Basic and Senior Secondary Education (MBSSE) e UNICEF. *Out-of-School Children Study: Sierra Leone*. Novembre 2021.

Ministry of Basic and Senior Secondary Education (Sierra Leone), *2019 Annual School Census Report and Statistical Abstract* (Freetown: Government of Sierra Leone, 2019).

Government and Ministry of South Sudan

Ministry of General Education and Instruction, UNICEF, and UNESCO. *Delivering Quality Basic Education in Challenging Circumstances: Programme Document*. Juba: Republic of South Sudan, 2012.

Republic of South Sudan. *Transitional Constitution of the Republic of South Sudan, 2011*. Juba: Government of South Sudan, 2011.

Government and ministry of Sudan

Republic of the Sudan. *National Report Submitted in Accordance with Paragraph 15 (a) of the Annex to Human Rights Council Resolution 5/1, Sudan*. A/HRC/WG.6/11/SDN/1, 2011.

Miscellanea

Archivio Disarmo. *Sierra Leone*. Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, 2021.

Caritas Italiana. *Sierra Leone. Pace fragile: le ferite aperte a 20 anni dalla fine della guerra*. Dossier con dati e testimonianze, no. 74 (aprile 2022).

Carsillo, Tami F. “The First National South Sudan Education Curriculum”. *Beyond Intractability*, maggio 2017. Consultato il 5 maggio

2025. https://www.beyondintractability.org/casestudy/carsillo-south-sudan?utm_source.com.

Centro di Ateneo per i Diritti Umani – Università di Padova. *La Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli*. <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/temi/la-carta-africana-dei-diritti-delluomo-e-dei-popoli>.

Committee on Economic, Social and Cultural Rights (CESCR). *General Comment No. 13: The Right to Education (Art. 13)*. Adottata l'8 dicembre 1999. E/C.12/1999/10.

Council of Europe. *Compass: Manual for Human Rights Education with Young People*. Strasbourg: Council of Europe Publishing, 2023.

Education Cannot Wait. Consultato il 22 aprile 2025. <https://www.educationcannotwait.org>.

Education Cannot Wait. “South Sudan”. Consultato l'8 maggio 2025. <https://www.educationcannotwait.org/our-investments/where-we-work/south-sudan>.

Gallo, V. *Sud Sudan: la nascita del nuovo Stato e le sfide imminenti tra tensioni interne e regionali*. In *Sistema informativo a schede*, n. 11/2011. Roma: Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, 2011.

Global Coalition to Protect Education from Attack (GCPEA). *Commentary on the Guidelines for Protecting Schools and Universities from Military Use during Armed Conflict*. New York: GCPEA, 2015.

Global Coalition to Protect Education from Attack (GCPEA). *Guidelines for Protecting Schools and Universities from Military Use during Armed Conflict*. New York: GCPEA, 2014.

Global Education Cluster. *Global Education Cluster Strategy 2022–2025: Strengthening Collective Action for Coordinated Education in Emergencies Preparedness and Response*. Geneva: Global Education Cluster, 2022.

Global Facility for Disaster Reduction and Recovery (GFDRR). *PDNA Guidelines Volume B: Education Sector*. Washington, D.C.: World Bank, 2014.

Inter-agency Network for Education in Emergencies (INEE). *INEE Glossary*. Education Cluster. Consultato il 22 aprile 2025. <https://inee.org/eie-glossary/education-cluster>.

International Justice Resource Center. “Education”. Consultato il 14 marzo 2025. https://ijrcenter.org/thematic-research-guides/education/#Legal_Protections

UNESCO Institute for Statistics. *Buyers and Users Guide for Education Management Information Systems (EMIS)*. Consultato il 22 aprile 2025. <https://emis.uis.unesco.org/buyers-and-users-guide/>.